

# IL GIOVINE MISSIONARIO

ISTRUITO NELLA PRATICA DELLE  
SANTE MISSIONI.

O P E R A

Utilissima per chi da Dio è chia-  
mato alle Sante Missioni,  
ed a' Confessori.

*I N Q U E S T A*

*Seconda Edizione accresciuta, e  
corretta da molti errori.*



IN NAPOLI MDCCLXXIII.  
PRESSO GIANFRANCESCO PACI.

---

*Con Licenza de' Superiori.*

ANNALS OF THE  
ROYAL CANADIAN MOUNTED POLICE

Volume 10, Number 1, 1967

Editor: J. H. H. ...

Published by the Royal Canadian Mounted Police  
Ottawa, Ontario

Subscription rates: \$10.00 per annum  
Single copies: \$2.00

For advertising rates and conditions  
of sale, apply to the Editor.

Copyright © 1967  
by the Royal Canadian Mounted Police

# INDICE DE' CAPI

## CAPO I.

**C**he male sia lasciar le Missionari, pag. 3.

## CAPO II.

Il Missionario del pasamento celebrare, e dire l'Ufficio Divino. 15

## CAPO III.

Di che consiste l'Ubbidienza, che deve avere il Missionario. 19

Aggiunta al Capitolo dell'Ubbidienza. 24

Supplica a RR. PP. Missionarij. 28

## CAPITOLO I.

Regole per ben confessare nelle Missioni. 40

## CAPITOLO II.

Della facoltà di assolvere. 50

## CAPITOLO III.

Delle Dispense. 56

Explicatio Bullae Gregoriana. 62

## CAPITOLO IV.

Come debba il Giovine Missionario regolarsi nel confessare i Recidivi. 73

## CAPITOLO V.

*Come debba regularsi il Giovine Missionario con coloro, che sono in occasione prossima.* 97

## CAPITOLO VI.

*Del Sigillo.* 103

## CAPITOLO VII.

*Come possa abilitarsi, e portarsi il Giovine Missionario ne' Ministeri Apostolici, cavati dal Libro Missionario per le Ville.* 115

## CAPITOLO VIII.

*Avvertimenti a' Giovani Missionarj cavato dal Libro Missionario per le Ville.* 131

## CAPITOLO IX.

*Giova molto per far bene le Missioni frequentar la propria Conferenza cavato da detto Libro Missionario per le Ville.* 141

*Avvertimenti per ben confessate.* 151

Fine dell'Indice de' Capitoli

*Che male sia lasciar le Missioni.*

**A**LCUNI lasciano le Missioni per i parenti, che adducono varj motivi, li quali a prima vista sembrano ragionevoli: Altri le lasciano per non potere soffrire le fatiche insoffribili, i viaggi fatigosi, le inquietitudini, che vi sono per varie cagioni: altri poi per qualche impiego, che stimano necessario d' accettarlo per soccorrere la Casa. Tutti questi se non esaminano bene senza passione, ed a lume di Dio, se li motivi sudetti siano ragionevoli, sicchè possano senza scrupolo scusarsi colli Superiori, qual' ora son chiamati a qualche Missione; in tal caso vivono sicuri di adempiere la volontà di Dio, quantunque non facciano quella Missione; Ma se al contrario l' amor proprio li farà vedere, che ogn' uno delli sudetti motivi è ragionevole, ma non sarà così avanti Dio, in tal caso essendo stati ingannati dall' amor proprio, e dal diavolo, che prevede il gran bene, che avriano fatto in quella Missione, in tal caso potranno temere; che il Signore li castighi; non potendovi essere peggior male, che non fare la volontà di Dio manifestata per li Superiori; e questi castighi, o potranno essere spirituali, o temporali, o con accorciarli la vita, o col mantenerli sempre infermicci, o che le di loro Case avran-

no de i travagli, o con altri castighi quanto men temuti, tanto più severi: cioè col perdere lo spirito, e col permettergli inciampi in mille errori in quelli ministeri, a' quali non sono chiamati, e quelch'è peggio, non conoscono essere castighi, e la ragione si è, che questi tali, o non erano chiamati da Dio ad essere Missionarij, essendosi essi offerti, e in tal caso non dovevano esercitare tal ministero, o erano chiamati, perchè li Superiori li comandarono, e tutti fanno, che S. Paolo vuole, che si perseveri nella propria vocazione, ed all'ora si deve lasciare, quando l'ubbidienza così comanda.

Alcuni lasciano le Missioni con dire, che le di loro case s'inquietano, o per timore di qualche infermità, o perchè credono esser necessario, che non si partano dalle loro Case per varj motivi, e li di loro Direttori vegghiano, che non s'inquietano: ma io dico, che deve il Missionario manifestare questi motivi al Superiore della Coneregazione con indifferenza, e se questo li dice, che il Signore penserà alla sua Casa, ubbidisca, e vedrà coll'esperienza, che la sua mancanza non l'ha recato danno, anzi il Signore a suo riguardo libera la sua Casa da qualche travaglio, come si vede tutto giorno coll'esperienza. Li parenti quando vedono il Missionario forte risoluto, e distaccato da essi, col tempo si quietano. E' certo appresso tutti i Maestri di spi-

spirito , che qualunque inquietitudine di Casa non debba arrestare chi è chiamato allo Stato Ecclesiastico : or se non dee impedire la propria vocazione , perchè poi dee impedire l' esercizio della propria vocazione ? che qualche volta ciò fortifica per motivi fortissimi , ed esaminati con indifferenza , io non ardisco disapprovarlo , ma lo genio di non lasciare la Casa , e le sue comodità , l' avversione alle fatiche ; il non essere li compagni , o il Superiore di suo genio , la lunghezza del viaggio , il timore d' inquietarsi abbagliano la mente , sicchè credono non ingannarsi . Vorrei sapere se dovendo un Missionario star lontano dalla sua Casa per più mesi per avere un pingue beneficio , li farebbono le difficoltà de' parenti l' istessa impressione , che li fanno dovendo uscire a lunga Missione ?

Mi si dirà , che qualora il Missionario si consiglia col suo Direttore , è scusato avanti Dio : Io rispondo , che il Direttore consiglierà a tenore del suo parlare ; Se egli dimostra inclinazione in far quella Missione , e fiducia in Dio per i travagli di sua Casa , ed ancora gli dirà esservi preciso bisogno in quella Missione , li consiglierà di andare : oltrechè i prudenti Direttori in simili casi devono consigliare di esporre con indifferenza le difficoltà per non andare , e li motivi per andare a quella Missione , ed offerirsi al di loro beneplacito , perchè se questi sti-

mano doverfi preferire il bisogno dell' Anime a quello della Casa, allora è certo, che l'ubbidienza opererà cose mirabili come l'esperienza dimostra, e dicono tutti i Maestri di spirito.

Egli è certo, ch'erra all'ingrosso quel Sacerdote, che si contenta far bene alle Anime con retta intenzione, ma non esamina a qual Ministero Dio lo chiami, nè questo è finezza di spirito, ma è di tale importanza, che se non si pratica, qualunque bene uno faccia, non facendolo secondo la volontà di Dio correrà pericolo con quello istesso bene farsi danno. Ne abbiamo esempj terribili di alcuni Missionarj, che morirono con segni certi di essersi dannati ne' Paesi d'Infedeli, quantunque avessero fatte fatiche grandi per Dio, ma non esaminarono se Iddio voleva, che in detti Paesi fatigassero, o altrove.

Può darsi il caso, che un Sacerdote fatiche per le Anime per carità, e non avanza mai nello spirito, anzi vi perda lo spirito, che prima aveva, e farà soggetto a mille miserie, e debolezze, perchè non esamina se quelle fatiche Dio le voleva da esso: E' trita la sentenza di S. Tomaso, che Dio dà la grazia confacente alla vocazione a chi a quella da Lui è chiamato, così non dà detta grazia a chi da Lui non è chiamato: Questa grazia consiste in conoscere di mano in mano ciò che Dio vuole, e l'inganni dell'amor pro-

proprio, e del Demonio, mancando questo lume, quantunque l' Uomo sia prudente, necessariamente ha da errare. Aggiungesi, che quando Noi abbiamo inclinazione, o genio, e. g. a confessare tali Anime, e non altre, che danno pena nel confessarle, o pure a menar vita regolata, e raccolta nelle nostre Case, e non dissipata, e disordinata nelle Missioni, allora facilmente l' amor proprio, ed il Demonio ci persuadano, che quella vita Dio vuole da Noi. Non si crede quanto spesso il genio ci fa travedere; Che perciò S. Agostino *Confess. lib. 10. Cap. 31.* tremava di questo inganno, che giunge a farci credere, che certamente Dio voglia il tal ministero, o il tal impiego, e Dio non vorrà; ed infatti si vede tutto giorno, che li Missionarj Giovani escono volentieri a Missioni, e poi avanzati in età non ci escono, perchè non hanno quel genio, che avevano prima, e credono, che veramente non possono fare quelle fatiche di prima: che se li fusse promesso un gran bene temporale, purchè missionassero per due mesi dell' anno, allora avriano la forza a far quelle fatiche.

Ciò supposto dovendo Noi esaminare la Volontà di Dio, come dice S. Paolo, non una, ma più volte, ne siegue per conseguenza, che dobbiamo battere la strada dell' Ubbidienza, e non sentire nè parenti, nè Amici, nè l'esempio di altri, quantunque siano buoni Sacerdoti; se dunque

il Superiore della Congregazione prega un Fratello a fare una Missione disastrosa in cui, o li Compagni sieno eterogenj, o il Superiore, ed il Fratello ripugna per motivi, che li sembrano ragionevoli, in tal caso è come dicesse a Dio, Tu vuoi, che Io vada a questa Missione, ma Io non voglio; ed all' ora è certo, che il Signore lo castigherà, e non conoscerà esser castigo. Mi si dirà, che ciò è vero qualora non vi sono motivi ragionevoli, ma Io come ho detto, questi motivi si han da proporre con indifferenza, e non darvi peso per inclinare il Superiore alla sua volontà; Che se il Superiore non l'approva, allora è certo, che Dio vuole, che faccia quella Missione, nè vi è cosa peggiore quanto il Superiore accerta la Volontà di Dio, e non farla, e facendosi forza per farla, il Signore lo consolerà in quella Missione, e li darà beni temporali, e spirituali.

Ma che farà un Missionario di poca salute, e soggetto a molte infermità abituali, quando sarà comandato dal Superiore a fare una Missione? Rispondo per primo, ch' è sortito non una, ma infinite volte, che quei, che erano cagionevoli, colla Missione si son fatti forti, e robusti, tantochè mi han detto più Medici principali, che liberamente consigliano ad alcuni Sacerdoti di debole complessione, che vadano a Missioni benchè lunghe, e lontane per l' esperienza, che hanno, ch' es-

sen-

sendo positivamente infermi , colle Mis-  
 sioni si son guariti ; N' è maraviglia per  
 più ragioni , primo per l' aria , secondo  
 per i santi divertimenti , che vi sono nel-  
 le Missioni , terzo perchè non si affapora-  
 rano le amarezze delle case , quarto per la  
 speciale assistenza di Dio , la quale si toc-  
 ca con mani , poichè quelle fatiche, e quei  
 trapazzi non potriano soffrirsi fuori delle  
 Missioni , e sogliono tutti i Missionarj ri-  
 tirandosi in Napoli comparire più floridi  
 di volto , nè è possibile sortire il contra-  
 rio , poichè Iddio vuole le Missioni. Vor-  
 rei , che il Missionario di poca salute leg-  
 gesse S. Teresa nella Vita fatta da Essa  
*cap. 13* , e nel Camino della perfezione  
*cap. 11* , e nelle Mansioni *cap. 17* , e restere-  
 rà disingannato su questa materia della  
 poca salute .

O se sapeffimo la causa della morte im-  
 matura , o lunghe malattie , ed altri tra-  
 vagli gravissimi di alcuni , che lasciarano  
 il corso delle Missioni , o non vollero ap-  
 plicarvi senza ragionevoli motivi , si dis-  
 inganneriano . Mi si dirà , che non tutti  
 hanno forza , e spirito di soffrire tanti di-  
 sagi , e fatiche . Rispondo con due dottri-  
 ne di S. Tommaso : cioè , che intanto Cri-  
 sto menò una vita austera tra mille disa-  
 gi , e patimenti , perchè dovea predicare,  
 e missionare , e che S. Paolo intanto ca-  
 stigava il suo corpo , in quanto che dovea  
 predicare , *antea passis* , *et contumeliis af-*  
*fectis* , *cum fiducia annuntiavimus Euange-*

**Num. Dei.** Se si riflette da Missionarj alli disagi, patimenti, e fatiche di alcuni per guadagnarsi da vivere, certamente non lasciano le Missioni. Oh quanti poveretti desiderano di vivere come vivono i Missionarj, li quali non solo certamente si salvano quando fanno le Missioni con retto fine, ma hanno infiniti beni in questa vita.

La povertà, rimuove taluni da questo santo Ministero, e stimasi essere motivo ragionevole. Io sono, dicono taluni, povero, la mia casa ha bisogno di soccorso, mi ha manteauto fino a questa età, ora vuole essere soccorfa da me; se fossi comodo, volentieri mi applicherei alle Missioni, ora il Signore mi apre la strada a far bene alle Anime con qualche mercede, perchè poi ho da lasciarla per non lasciare le Missioni? Iddio non vuole, che faccia Missioni con disturbo, e discapito della mia casa, e contro la mia inclinazione. Io vedo buoni, e santi Sacerdoti, che han talento per missionare, ma per simile motivo non si partano dalle loro case.

Se un Sacerdote, che così parlà si consigliasse con me, gli vorrei dire: Tu sei obbligato esaminare in quale impiego il Signore ti chiama, poichè è certo, che chiama taluni al Ministero delle Missioni, e carichi di congiunti anche poveri, ed eseguendosi il disegno di Dio, pensa egli a provvederli, nè questi sono miracoli,

li, ma vie sue ordinarie ; Non pensare, che ci voglia una gran confidenza , e un gran distacco da' parenti , solamente ci vuole un volere adempire alla volontà di Dio . E' impossibile, dice S. Teresa, che chi fatica per Dio senza interesse , il Signore non voglia provvedere e lui , e la sua casa , com'è impossibile , che un Padrone , che non voglia dare gli alimenti ad un servo , anzi gli dispiacerebbe , che detto servo ne temesse .

Egli è certo , che non può uno meglio soccorrere la sua casa , quanto così appoggiandola sopra la promessa di Dio ; Né ci vuole per questo una gran fede , ma basta , che solo si creda , che Dio è obbligato provvedere lui , e la sua casa , e che vedendolo impiegato in quelle gran fatiche , e disagi , che sono nelle Missioni , voglia negarli ciocchè dà anche agli Animali , a peccatori , ed agl' Infedeli .

Diceva un gran Servo di Dio , che non potrebbe sortire secondo l' ordine naturale , che i Missionarj non fossero premiati in questa Terra per il gran bene , che fanno alla Chiesa , ma così dispone , perchè vede , che ogni premio di Terra è inferiore al loro merito . Or se tanto li stima , se tanto di essi ha bisogno , che ci comanda a pregare , acciò cresca il loro numero , come poi è possibile , che neghi loro gli alimenti , e quanto onestamente bisogna alle loro case ? Or si pongan una bilancia quel poco , che si guadga con qual-

qualche impiego , e li gran beni temporali , spirituali , ed eterni , che si hanno colle Missioni , colla certezza di non mancarli nulla , e si vegga se è una pazzia , una sciocchezza , una cecità orribile lasciar le Missioni per soccorrere la casa. *Evangelica predicatio non salum lucrum multiplex praestat ut Thesaurus, sed & pretiosa, ut margarita, S. Thom. in Cat. aur. sup. mat. 13.*

Dirà taluno , che ciò è facile a praticarsi da chi ha gran confidenza in Dio , che si contenta di vivere povero per far Missioni , ma io dico , che basta avere una sana mente , e riflettere , che il Signore castiga chi non si fida di lui , e non vuol fare ciocchè Egli vuole ; ora un Missionario , che lascia le Missioni per detto motivo se non è castigato con castigo sensibile , sarà castigato con castigo insensibile : cioè , che perda l'amore alle Missioni , ed alla vita Apostolica povera , ed abietta , anzi si leverà quell'allegrezza , e gioja che aveva nelle Missioni ; e quel ch'è peggio non conoscerà essere castigo , e dove prima non mancava mai alla sua Congregazione , appresso ci mancherà , e stimerà non far male. Noi vediamo , che alcuni Confessori lasciano le Missioni per non lasciare le loro penitenti ne' Monasterj , e dicono , ch' essendo Giovani , nè potendo confessar Monache potevano far Missioni , ma essendo di età avanzata , il Signore vuole , che confessi quelle povere

Ani.

Anime chiuse ne' Monasterj , non mancando altri per le Missioni ; ma io vorrei , che questi tali rifletteſſero , che qualora certamente Dio vuole , ch' eſcano a qualche Missione , e questa volontà di Dio ſi conoſce dalle circoſtanze , cioè faranno pregati dal Superiore della Congregazione , e faranno neceſſarj per qualche impiego in quella Missione , come poi il pianto delle penitenti , il timore , che ſi rilascino , o s' inquietino dee arreſtar uno a non far quella Missione , nella quale farebbe gran bene ; tanto più che fervendo la Congregazione ſa di certo , che ſerve la SS. Vergine , e quanto più vi patiſca maggior merito avrà , anzi finita la Missione ſi ritirerà molto conſolato . Che perciò fanno malamente alcuni , ſe nel partire la Missione dicono non poterne fare più di due , o una , e credono , che i motivi ſiano ragionevoli , ma non faranno innanzi a Dio . Se però ſono ragionevoli allora faranno ſcuſati .

Finalmente alcuni ſi alienano dalle Missioni , perchè credono non avvanzarſi , ma perderſi di merito , e di ſpirito , perchè ſi commettano maggiori difetti , che fe ſaſſero in caſa ſua . Dice il Padre Segneri , che ficcome il Soldato venendo dalla Battaglia carico di ferite , e di polvere , con tutto ciò il Comandante lo premia , così chi viene dalle Missioni , quantunque venga coll' interno diſordinato , e diſſipato con mille difetti , che nella ſua Pa-  
tria

tria non faceva, con tutto ciò lo spirito cresce, e non manca purchè abbia retta intenzione, ubbidisca ciecamente al Superiore della Missione, e vada alle Missioni chiamato, e non oltroneamente. S. Teresa ne tratta bene, specialmente delle Fondazioni cap. 10., parlando di quei, che attendendo alla vita attiva, per ubbidienza vi commette mille difetti, che non li commetterebbe stando ritirato, e risponde, che tutto ciò non solo non nuoce, ma giova allo spirito, il quale non consiste nel continuo contemplare, ma nel patire, e fatigare, nel conoscere la miseria propria, e nel combattere con mille tentazioni.

Ma io, dirà taluno, non ho questo spirito, e rispondo, che l'ubbidienza supplisce a tutto, ed il Signore perdona quei difetti per la carità, che si esercita, *Charitas operis multitudinem peccatorum*. Ma io, dirà un' altro, ci perdo la quiete, e rispondo, o si parla della quiete, che piace a Noi, o si parla della quiete, che piace a Dio. La quiete, che piace a Dio consiste in una perfetta rassegnazione al suo volere in una placida sofferenza delle fatiche, e disagi; all'incontro la quiete, che piace a Noi consiste in fare una vita spirituale senza molti imbarazzi, senza gran tentazioni, e senza patire quel disordinamento, che si patisce nelle Missioni. Laonde a prima vista può ingannarsi chi vede, che nelle Missioni si sta sem-  
pre

pre' in moto, e l'interno par che si scomponga, ma qualora si sta fisso in quel pensiero, che Iddio vuol' essere col servito, e che quanto più si opera contro la nostra inclinazione, e si patisce, tanto più si dà gusto a Dio, ed allora si acquista la vera libertà di spirito, la quale consiste in non stare attaccati a Noi stessi, o alla nostra quiete, o al nostro regolamento di vita, o alla nostra ritiratezza, &c. ma solo alla volontà di Dio, essendo vero ciocchè dice S. Teresa, che in questa unica cosa consiste tutta la perfezione; Laonde per qualunque capo il Giovane Missionario s' inquieti, bisogna, che sempre dica: Iddio vuole questo da me, e questa Missione ha da finire, io adesso sto servendo la SS. Vergine, servendo alla Congregazione.

## C A P O . II.

*Il Missionario dee posatamente celebrare, e dire l'Ufficio Divino.*

**A**Vvertisca il Giovane Missionario, che il Demonio suole ingannare i Missionarij con non farli celebrare posatamente col dovuto apparecchio, e ringraziamento col pretesto di avvanzar tempo per confessare. Il P. Francesco di Geronimo disse ad un gran Missionario, se vuoi far bene le Missioni, e non demeritarci, fa le cose tue, cioè Messe, Ufficio &c.

come le fai stando in tua casa, cioè senza fretta, e col dovuto apparecchio, e ringraziamento. Bisogna, che si fissi una massima, che dalla Messa, e l'Ufficio, Noi ci provendiamo di grazia per saperci guidare. Ora è certo, che tutti i Missionarj farebbono Santi, se usassero una sopraffatta diligenza nella Messa, e l'Ufficio, poichè la Messa dando frutto specialissimamente dovrebbe santificarli, e farli crescere da giorno in giorno nella perfezione, e pure non si riflette, che quella poca, e debole virtù, che si vede in alcuni di loro, e si manifesta nelle Missioni, nasce dalla poca diligenza della S. Messa, ed Ufficio. La Messa ci rende efficaci le parole, che diciamo nel Pulpito, e nel Confessionale. La Messa ci fa resistere alle tentazioni, che nelle Missioni sono più vive. La Messa ci fa scoprire gl'inganni del Demonio, che nelle Missioni sono più sottili, e di conseguenza. La Messa ci fa esercitare la pazienza, la mortificazione, e l'umiltà, che nelle Missioni è necessarissimo l'esercitarle. La Messa ci frena il fomite, che nelle Missioni suole sfrenare terribilmente. La Messa mantiene il fervore, e leva la tepidezza, che suole nascere dalla dissipazione. La Messa ci rinnova, e ristabilisce l'Uomo interiore, ci rimette i continui difetti, che nelle Missioni si fanno, ci purga dalle tante miserie interne, ci fa superare a poco a poco l'amor proprio, ci fa conoscere Noi stessi,

ci

ci fa crescere nelle virtù teologali ; e morali , ci purifica l'intenzione , e ci distacca .

Ma come può usarsi questa diligenza in tempo di Missione , in cui si fatica sempre per Dio , e quella fatica può bastare per apparecchio ? Primieramente bisogna far bene l'Orazione mentale della Comunità sul riflesso , che altro tempo non vi farà per apparecchio alla Messa . Secondo se la Messa l'Ubbidienza vuole , che non si dica prima di confessare , bisogna offrire quella fatica più volte per apparecchio . Nè sia il Missionario scrupoloso quando l'Ubbidienza vuole , che prima confessi , e poi sfasciato di testa con mille tentazioni , dissipato , e strutto ha da celebrare , poichè se è attento a spesso alzare la mente a Dio nel confessare , e non si dà fretta nell'apparecchio prossimo , e ringraziamento , oh che fruttuosa Messa dirà , benchè non abbia divozione sensibile . Un'ora in circa fra l'apparecchio , fra la Messa , e lo ringraziamento è tempo giusto , poichè si ha da negoziare con Dio . Inoltre se li Preti del Paese , li quali sentendo negli Esercizj l'importanza di dire la Messa come si dee , vedendo qualche Missionario , che si dà fretta per confessare , non dirà , che lo fa per più confessare , ma dirà , che non sia vero ciocchè ha incaricato il Padre degl' Esercizj , tanto più che vede varietà in ciò ne' Missionarj , cioè taluno si trattiene poco , e taluno più tempo , e sappiasi , che muove più i

Preti

**Ereti vedere i Missionarj fare Orazione, e dir la Messa posatamente con dovuto apparecchio, e ringraziamento, che qualunque predica, poichè allora si accertano della loro santità, e si vede coll'esperienza, che fra tutti i Missionarj, che fanno Missione in una Terra, quei pigliano maggior concetto di santità, e per conseguenza fanno più frutto, che sono più addetti all'Orazione, al raccoglimento, al trattenersi con Gesù Cristo &c., ed è massima di tutti i Maestri di spirito, che un Operario, che fatica per le Anime dalla mattina alla sera bisogna pigliarsi il tempo per l'Anima sua, altrimenti come scrisse S. Bernardo ad Eugenio Papa, che importa, che salvi tutto il Mondo, e l'Anima sua si perde? E farà più frutto con una parola, che con cento.**

**Intorno l'Ufficio Divino bisogna, che il Giovane Missionario si fissi quella massima, che quelle divine preci essendo più potenti dalle private orazioni, sì perchè sono parole di Dio, sì perchè sono orazioni pubbliche, si devono recitare con più divozione nelle Missioni, che in casa propria, perchè lo provvedono di grazia, di forza, di lume, di pazienza, di purità, e di quanto ha bisogno per portarsi bene nelle Missioni, nelle quali si dee sempre esercitare ora una virtù, ora un'altra, e perciò li Santi consigliano, che la mattina prima di fare altre faccende anche di carità si recitano l'ore Canon-**

noniche , specialmente Prima , si perchè questo desidera la Chiesa , e si perchè quelle preghiere sono più efficaci ad impegnar Dio , a dirigere tutti i pensieri , parole , ed opere del giorno , che le nostre private orazioni .

Di più chi recita con tutta la divozione l' Ufficio non lo tiene come peso , nè desidera sbrigarfene , quandochè riflettendosi alli Salmi , ed alle lezioni si fanno infini atti di Fede , Speranza , Carità , dolore , preghiere &c. la mente trova pabulo , lo spirito si consola , si gusta un' unzione , e dolcezza con quella attuale intenzione , ed il Signore suol dare belli lumi , e forza per le tentazioni . Oh quanto allora saranno efficaci le parole nelli Confessionarij , e ne' Pulpiti ; Oh quanto gradisce Dio , che si confessi meno , e si dica l' Ufficio posatamente , ed a tempo suo , imaginandosi di stare in mezzo agli Angioli , e che tutta la Chiesa aspetti da quell' Ufficio bene da Noi , com' è verità la Chiesa Trionfante ne riceve gloria , la Purgante suffragio , la Militante soccorso .

### C A P O III.

*In che consiste l' Ubbidienza , che deve avere il Missionario . . .*

**S**embra a prima vista inutile questo Capitolo , poichè se lo fanno le donnicciuole , quanto più i Missionarij fanno in che

che consiste l'Ubbidienza, ma l'esperienza mi ha fatto conoscere esservene alcuni dotti, e pii, che per puro errore d'intelletto credono non operare contra l'Ubbidienza, qualora o internamente, o con Compagni disapprovano ciò che fa il Superiore o della Congregazione, o della Missione, o pure credono non essere obbligati ubbidirli quando questi operano da loro senza consulta, o stimano non doverli portare egualmente con un Superiore da Essi stimato imprudente, che con un'altro prudente; E vedendo, che alcune regole non sono in uso, stimano non essere obbligati ad osservarle, ed essendo la cieca Ubbidienza o al Superiore imprudente, o alle Regole, che non più si usano, una gran perfezione, dicano non avere questo spirito. Noi non siamo Monaci, dicono essi, nè abbiamo fatto voto d'ubbidienza; che perciò non siamo obbligati.

Tutti questi errori d'intelletto bisogna dileguare dalla mente di un giovine Missionario, e vorrei che leggesse gli Ascetici su questa materia, altrimenti se non possiede questa Virtù dell'ubbidienza, poco, o nulla avrà di merito di fatiche eccessive fatte per carità, poichè dando il valore del merito all'opera meritoria il maggiore, o minore beneplacito di Dio, ne siegue per conseguenza, che in alcune fatiche delle Missioni, nelle quali non vi è il beneplacito di Dio, eh' è l'istesso di quel-

quello del Superiore non vi è il merito. Legga il Padre Rogacci nell'uno necessario *cap. 6. e 7.*

E primieramente è cosa, che tutti fanno, che qualunque sia il Superiore, qual'ora o comanda, o prega, o almeno si sa la sua intenzione, è certo che quello è giusto, volere, e beneplacito di Dio. E' superfluo provar ciò, poichè non è possibile esservi chi lo neghi, se non fusse o ignorante, o imprudente. La sola ubbidienza è l'unica strada per conoscere certamente la volontà di Dio; onde il consiglio di savj, il sentimento di uomini prudenti non possano essere canali certi, ma solo probabili, come ben dice il detto Autore, ed in concorso, che si chiara la volontà del Superiore, ed a questa si è opposto il sentimento di tutti i Missionarj, che sono con Lui in una Missione, e chiaramente da essi si stima essere imprudente il Superiore nella condotta di qualche affare devono sottomettere il loro giudizio, e non sottomettendolo chiaramente oprano contra la volontà di Dio.

E' maggior merito ubbidire al Superiore, che l'istesso Dio, che comanda per mezzo di un Angiolo qualche cosa, che fusse opposta a quella del Superiore, questa deesi preferire a quella; ed in fatti S. Teresa sapeva di certo, che Dio l'aveva rivelato una cosa, ma il Confessore voleva il contrario, il Signore le disse, che ubbidisse al Confessore; Che perciò s'ingannò.

gannano quei Missionarj , che non ubbidendo al Superiore della Congregazione , o della missione , che li prega di qualche cosa , stimano non essere un gran male ; all'incontro se sapendo di certo per mezzo di un Angiolo , che Iddio vuole qualche cosa , stimano fare gran male a non ubbidire , come se vi fusse differenza tra ciò , che vuole il Superiore , e tra quello che vuole Dio , purchè non sia cosa peccaminosa , così tutti i Maestri di spirito .

Le Regole delle Missioni niente meno manifestano la volontà di Dio , che quella del Superiore , e siccome opera contra il volere di Dio il Religioso , che trasgredisce le sue regole , così ancora il Missionario . Il voto di Religioso fa che peccasse non ubbidisce al Superiore in cosa grave , o trasgredisce la maggior parte delle sue Regole ; Il Missionario non pecca , ma niente meno tanto è volontà di Dio quella de' Superiori , o delle Regole di Religione , quanto quella de' Superiori , o della Congregazione , o della Missione , o delle di loro Regole ; Che perciò bisogna spesso rileggerle , e non abbidento , allora *ipso facto* disapprova ciocchè Dio vorrebbe da Lui .

Supposti questi principj incontrastabili , quali in tutti gli Ascetici si leggono , io dico il Giovane Missionario solo per mezzo del Superiore costituito da Dio , quasi suo Vicario e interprete adimplerà il suo volere ; Laonde qualunque cosa farà , o di-

dirà, o penserà contro l'espressa, o tacita, o interpretativa volontà del Superiore, allora farà, dirà, o penserà contro l'espressa volontà di Dio; Che perciò non dee badare se sia ragionevole, o non ragionevole, se sia secondo, o contro il suo genio, se sia sotto, o sopra le sue forze ciò che comanda, o prega, e l'istesso è qualora comanda con termini espressi, o o qualora prega, o desidera: *Desiderium Superioris habetur pro precepto. S. Thom.* Al più, che l'è permesso cercarli licenza di dire il suo sentimento, o difficoltà, che incontra in quella cosa, ma poi vivere persuaso, che non approvando il Superiore ciò che dice essere segno chiaro, che Dio voglia così, e permetta, che il Superiore s'inganni per i suoi altissimi, ed occultissimi fini, ma vuole, che si faccia la sua volontà in quella cosa.

Nè tutto ciò, che ho detto è finezza di spirito, ed è virtù, che si pratica solo da i Santi, poichè non vi è cosa più odiata da Dio, quanto il saper di certo, che voglia una cosa e non farla; ed intanto alcuni Missionarj pii, e dotti non ubbidiscono ciecamente, perchè non riflettano in quell'atto, che il Superiore parla, essere Dio, che parla. Tutti fanno, che la retta intenzione è quella, che dà il merito alle cose quantunque sante, ma questa retta intenzione come ben riflettono quell'aureo libro dell'Esercizio del Cristiano interiore, e quell'altro della

la Vita divina del Padre Nieremberg si confonde con il genio , o con altro fine terreno : sicchè uno stimerà avere retta intenzione, e non farà così, uno stimerà che Dio voglia una cosa, e non la vorrà ; Che perciò chi ciecamente ubbidisce contro la sua propria volontà , può star certo di fare la volontà di Dio ; Laonde comandino , o preghino i Superiori di qualunque Comunità , o Congregazione, ancorchè sia contro ogni prudenza, e ragione , la volontà di Dio è , che il suddito ubbidisca, poichè essendo membro di quella Comunità, o Congregazione ; Chi è Superiore quantunque sia imprudente, o indiscreto , purchè non comandi cosa chiaramente mala , è certo, certissimo, che sta in luogo di Dio ; Laonde io consiglierei il Giovane Missionario, che se non è risoluto di ubbidire ciecamente lasci le Missioni, poichè fatigherà invano, e senza merito.

*Aggiunta al Capitolo dell' Ubbi-  
dienza.*

**S**AN BASILIO sopra quelle parole, *Qui vos audit, me audit, qui vos non audit, non audit me*, dice, che chi non ubbidisce al Superiore, quantunque indiscreto, ed imprudente, non ubbidisce a Dio ; Se l'istesso Cristo apparisse visibilmente, e comandasse la tal cosa, con che prontezza si ubbidirebbe, benchè vi sia tutta  
la

la ripugnanza ; perchè poi non si ubbidisce ciecamente al Superiore ? Tutto questo è di S. Basilio *in const. Monast. c. 23.*, e Cassiano dice, che tutti quei Santi Monaci di Egitto, quantunque non avessero voto d' Ubbidienza, intanto ubbidivano ciecamente, inquanto stimavano non esservi differenza tra il comando di Dio, e quello del Superiore ; e S. Bernardo dicendo l'istesso cita S. Benedetto, il quale dice così : che importa, che il Signore faccia sapere la sua volontà per mezzo d'un Angiolo, o del Superiore ? Forse è più certo, che Dio voglia ciocchè dice un Angiolo, o ciocchè dice il Superiore. *Ber. l. 3. de disp. & præcepto :* e S. Bonaventura *t. 1. de grad. virtutum*, dice ch' è meglio ubbidire al Superiore, che a Dio immediatamente, poichè si umilia più il cuore, si nega più la volontà, e si rassegna più in Dio. Se Dio venisse in persona a comandarci, non farebbe gran cosa ubbidirlo con prontezza, ma ubbidendosi ad un Uomo per amor di Dio gli è assai più gradito, poichè come ben riflette il Padre Arias sopra la virtù dell' Ubbidienza, si esercita più la fede credendosi, che l' Uomo ha potestà da Dio per comandare, poichè molti credono, che Dio può comandare, ma non credono, che gl' Uomini abbiano questa autorità, e mancano nella fede di questa verità Cattolica. Di più in questa Ubbidienza si esercita più l'umiltà, e l'annegazione di se stesso, che se si ubbidisse im-

mediatamente a Dio . Si esercita più la pazienza , specialmente se il Superiore , o è inferiore di condizione , o è indiscreto . Di più si esercita più la carità , e amor di Dio , poichè è maggior stima dell' ordine di Dio , qual' ora ci si manifesta per mezzo di un Uomo miserabile , che da per se stesso .

Come dunque è possibile , che un Missionario ardisca di non ubbidire al Superiore della Congregazione , o della Missione , che sebbene per civiltà non comanda , però prega : la ragione di questa disubbidienza si è , che non riflette , che Dio voglia la tal cosa da lui , o pure non crede , che sia l' istessa cosa qual' ora Iddio lo fa sapere per mezzo d' un Angiolo , che per mezzo del Superiore , o pure crede , che non avendo voto di Ubbidienza , o essendo il Superiore indiscreto non sia obbligato ad ubbidire , e perchè il Signore castiga quando vede , che si manifesta la sua Volontà , e non si eseguisce , il povero Missionario caderà in tante ignoranze , e cecità , che si paja , che non sia peccato quel che è peccato , e che sia peccato veniale quello , ch' è mortale . Tuttociò lo pruova distesamente il detto Padre Arias . Si legga ancora S. Bonaventura *de Process.* *vel. c. 28* , il quale dice , che quantunque il Superiore sia cattivo , indiscreto , ed imprudente , sempre però è Superiore , e per mezzo suo il Signore dichiara la sua Volontà .

Si



## SUPPLICA A' RR. PADRI MISSIONARJ.

**G**iacchè o RR. PP. vi siete degnati di leggere la presente Operetta fatta per i Giovani, che vogliono applicarsi alle Missioni, vi prego a non dare orecchio a quei, che dicono non esser possibile in pochi giorni porre registro in una Terra con piantare Congregazioni, e fare varie Istruzioni; Che perciò non si fa poco a predicare, a confessare, e così han fatto gl'antichi Missionarj; ma se, o RR. PP. vi compiacerete di riflettere ad un mio sentimento, certamente direte, che le Missioni o non bisogna farle, o farle di maniera che si registri quanto si può la Terra. Se il vostro fine col far fatiche eccessive, e col soggettarvi volontariamente a pericolose infermità, si è di salvare Anime, ed ancorchè il Demonio vi tentasse ad avere altro fine, sarebbe una tentazione facilissima a cacciarsi, altrimenti sarebbe una pazzia far tante fatiche senza merito; essendo dunque come dissi, il vostro fine di salvare Anime, dovete fare alcune cose, che sono necessarie a mantenere il frutto della Missione; e così non si dirà, che le Missioni sono un fuoco di paglia.

E' vero, che l'uso è in contrario, e si avrebbe a dilungare la Missione, e gli antichi Missionarj così facevano le Missioni. Tutto è vero, ma credo di certo, che

che contrapesarete queste difficoltà con quel gran disordine, che tutto giorno si vede, cioè pochi mesi dopo le Missioni, anche strepitose, non se ne vedono nemmeno le vestigia. Voi avrete letto le vite delli primi Fondatori delle Missioni, li quali lasciavano varie cose per mantenere il frutto delle Missioni. Che poi debba dilungarsi la Missione, e li Padri non vogliono, io vi dico, che anticamente le Missioni duravano otto giorni, e si facevano da santi Missionarj; il che era un disordine orribile, che poi si è levato; Laonde quando si metterà in uso il dilungarsi la Missione, allora li Padri non si lamenteranno.

Già vedete, o Rev. Padri esservi una ignoranza orribile in alcune Città, e Terre del nostro Regno, ed essendo la principal cura de' Missionarj levar detta ignoranza, come è possibile col semplice Gatchismo, che si fa prima della Predica grande levarla? Voi già sapete, che a quell'ora, della gente di fatica non c'interviene nè meno la metà, e si parla del solo Sacramento della Penitenza. All'inccontro non potete negare, che sarebbe facilissimo fare unire le Donzelle dopo la loro Comunione generale in un'altra Chiesa, o Congregazione la mattina, e non essendovi questa nella Chiesa dove si fa la Missione, e bastarebbe, che il Predicatore lo dica, o che il Paroco le raduni, ed essi vi assistono senza farci entrare altri,

e le cose da dirsi in questa Istruzione possono leggerfi nel Paroco di Villa: cioè sopra il modo di ben pregare, e ben pensare, essendo origine di tutti i peccati, che la povera gente recita le orazioni vocali materialmente. Laonde maritandosi poi le Donzelle insegnariano alli figli il modo di ben pregare, e ben pensare, il modo di ben sentire la Messa, il modo di ben visitare il Sacramento, e comunicarsi, il modo di ben fare gli atti Cristiani, e sopra tutto i gran beni del celibato, e la cagione perchè tanti Matrimonj non hanno felice esito, e producono infiniti disordini, poichè non si fa quel gran Sacramento a dovere; Che se poi vi sono nella Terra femine, che fanno vita spirituale, si potrebbe assignarle per maestre, acciò istruiscano le figliuole nelle feste, come già si pratica in alcune Terre.

Così ancora si potrebbe dire nell' ultimo della Missioni al popolo, che si uniscano tutte le maritate in una mattina di giorno festivo, e tutti gli Accasati, e per allettarli a venire si potrebbe dire, che si han da benedire le loro divozioni, e metterci l'indulgenze se hanno la facoltà. Di altra cosa non si avrebbe da parlare in questa Istruzione se non che dell' educazione de' figli, essendo certo, che mancano a questa grande obbligazione, perchè non fanno il modo come adempirla. Che se poi mi si opporrà, che non occorre fare questa divisione. Io rispondo, che que-

31  
questa si fa, acciò vengano, poichè il sa-  
persi da loro, che si fa una mattina per  
le Donzelle, ed una mattina per le ma-  
ritate, si è veduto coll' esperienza, che  
tutte, o quasi tutte v' intervengono.

Voi ben sapete o Rev. Padri come con-  
fessano alcuni Confessori, che perciò è ne-  
cessario istruirli, e per non offenderli si  
dica loro, che ciò si fa per quei Giova-  
ni, che han da essere Confessori, e do-  
vendosi moralizzare si dica sempre così.  
Le Riverenze Loro già fanno, non vi  
scandalizzate, perchè voi siete buoni Con-  
fessori, e vi recarà maraviglia come vi  
siano alcuni in altre Diocesi &c., e di  
questa maniera si può esaggerare l' igno-  
ranza di alcuni, che confessano all' infret-  
ta, che assolvono tutti, benchè abituati,  
e recidivi senza segni straordinarij, che  
non danno buoni rimedi, e penitenze fa-  
lutarj, che non esaminano le occasioni se  
siano necessarie, o volontarie, che usano  
parzialità, che si attaccano alle Peniten-  
ti, e solo queste confessano, che non of-  
servano con esattezza il sigillo, che non  
usano maniere dolci, che non esaminano  
se sappiano i misterj della Fede &c. Ne si  
opponga, che non tutti i Missionarij quelle  
Istruzioni a' Confessori le sapranno fare,  
poichè potranno leggere il Confessore di  
Terre, e Villaggi, e qualora si mette in  
uso, allora il Padre degli Esercizj a Pre-  
ti ce la farà. Anzi potrebbe fare separa-  
tamente una Istruzione a i Parochi, ed

Economi, li quali per pura ignoranza non adempiscono la loro obbligazione, e credono certamente adempirla.

Le Riverenze loro ben fanno, che con facilità si possono fondare varie Congregazioni nelle Missioni, qual' ora si ordina ad un Padre, che ci attenda. Vi sono de' Sacerdoti giovani di ottima intenzione, li quali si perdono, poichè non si esercitano fra di loro, e se bene si faccia la Congregazione pubblica del Caso Morale, però questa non è bastante a cacciare un buono Operario, poichè tutti i Preti vi hanno da intervenire, ed è difficile, che tutti vogliono darsi allo spirito, allo studio, ed esercitarsi in opere di carità, ma quando il Padre degli Esercizj a Preti dopo data la Meditazione del zelo, dice loro, che se alcuni vogliono esercitarsi, ed attendere alla vita Apostolica fuggendo l'ozio, e l'ignoranza madri di vizj possono dare il nome loro, ed all' ora unirli, ed esortarli a stabilire un giorno in cui fra di loro facciano conferenze de' Casi Morali, o Esercizj pratici di confessare, predicare &c., e questi poi possono assegnarsi chi per fare la visita, chi per fare l'Istruzione, chi per fare l'Orazione, chi per fare la Dottrina &c. Si vede coll'esperienza, che in tante Terre, e Città, ove si sono fondate nelle Missioni queste adunanze di pochi Preti, il Signore l'ha benedetti, tantochè infero-  
randosi fra di loro hanno fatto Missioni,

Qua-

Quaresimali &c., e se bene in alcune Terre si sono dismesse, vi colpano li Vescovi, che lamentandosi di non avere Operarij, non riflettevano, che un povero Sacerdote, o Clerico di buona intenzione, e desideroso di abilitarsi, è necessario, che si unisca con altri di tal fatta, e che si eserciti, ed a poco a poco si acquista lo spirito Apostolico, e si fa Operario, qual' ora il Vescovo s' impegna a favorire queste piccole Adunanze di buoni Preti.

Io ho veduto coll' esperienza, che la cagione principale per cui vi sono tanti Preti oziosi, sia questa: Vi farà un povero Giovane, o Clerico, o Sacerdote di ottima indole, il quale se avesse Compagni, che lo allettassero allo Studio con Conferenze si darebbe animo, e facendo qualche esercizio divoto, A.C.D., o la Dottrina, o il Rosario, o l' Orazione Mentale, o la Visita &c. si affezionerebbe allo Studio, ed alla pietà, e conoscendosi da Missionarij si proporrebbe per confessar figliuoli, se li darebbe notizia di qualche libro adattato per il suo talento, sì per confessare, e sì per istruire, e così col tempo sarà Operario.

Due Congregazioni è necessario fondarsi nelle Missioni colle dovute licenze, una de' Scolari, ed altri figliuoli, che non sono campagnuoli, ma dimorano nella Terra, poichè quelli non è poco se si aggregano alla Congregazione de' Foresti una volta il mese; ma questi possono aggregarsi in ogni settimana,

na, specialmente nel Giovedì, che hanno vacanze nelle Scuole. Io mai avrei creduto, che queste Congregazioni di figliuoli fossero tanto gradite al Signore, se coll'esperienza non avessi veduto, che si mantengano, e fioriscano in tante Terre, ove si sono fondate da più anni, e tal'una di esse ha prodotto SS. Sacerdoti, SS. Religiosi, SS. Secolari; tanrochè non si può bastantemente esprimere il gran bene, che produce una Congregazione di figliuoli ben regolata. Non essendo credibile quanto vi concorre il Signore, e quanto profusamente si comunica a' figliuoli. Questi sono il fiore della Terra, e sogliono appresso, o vestirsi di abito ecclesiastico, o farsi Religiosi, o sono li Benefattori della Terra. Sanno i Missionarj, che se questi da figliuoli non sono coltivati, appresso è difficilissimo a piegarsi al bene, e sogliono fare più male essi, che tutti i Cittadini.

Tutto è vero, dirà fra se tal'uno, ma chi si trova nelle Terre, che possa fare questa Congregazione? Rispondo, che dalla Congregazione de' Preti è facile cavare uno, il quale se bene non sia dotto, nè sia Confessore, sia però esemplare, e divoto. A costui il Missionario direbbe, che faccia una nota di Scolari, ed altri simili Giovanetti, e li unisca assieme con Lui in qualche luogo, dove li farebbe una forte esortazione sopra il gran bene, che possono cavare da quella Congre-

gregazione. Anzi lo farebbe pubblicare dal pulpito, ed i Missionarj nel confessare figliuoli l'esorterebbono a questo gran bene, nè occorre farli fare molte cose, ma basta, che si uniscano una volta la settimana, e dopo detta la Litania il Padre Direttore li farebbe un poco d'Istruzione, o una breve esortazione, e poi un quarto d'ora d'Orazione Mentale; Finalmente comunicarsi nella Santa Messa, a cui tutti assisterebbono. Io ho veduto, che i Scolari se incontrano un Confessore, che non solamente li confessi, ma anche li guidi, l'istruisca, li dirigga, ed esiga conto in ogni otto giorni di quelle cose, che l'impone, cioè un po d'Orazione, la visita al Sacramento, ed alla Vergine, gli atti Cristiani la mattina, l'esame di coscienza, il cercare spesso la benedizione alla Vergine, il fare ogni giorno qualche piccola mortificazione &c. facilissimamente s'inducono a praticar le suddette cose. Ma perchè sogliono alcuni Confessori delle Terre solamente confessare, e non guidare i figliuoli, per ordinario questi fatti giovani sono viziosi: ed ecco l'origine di tanti pessimi Clerici, e poi pessimi Sacerdoti: di tanti Giovani benestanti dissoluti: che perciò se potesse il Missionario istruire qualche buon Sacerdote sopra il modo di confessare i figliuoli, e procurarli la facoltà solo per questi, farebbe un bene infinito. Leggasi quella mia Operetta fatta apposta per i figliuoli,

li, intitolata *Dottrina devota*, ed ivi si danno molti lumi per la di loro coltura.

Stabilita questa Adunanza di Preti devoti è facilissimo piantare una Congregazione per i Foresti, ed altri fatigatori, che si faccia una volta il mese. Devesi sapere, che in ogni Terra vi sono più Congregazioni, ma o perchè devesi pagare, o perchè si fanno ogni Domenica, o perchè non hanno un zelante Direttore, pochi son quei, che le frequentano, che perciò a quei pochi giovano queste Congregazioni frequentando i Sacramenti, e la parola di Dio, gl' altri poi non le frequentano, e solo pensano a pagare le mesate per godere le messe, e l'esequie; ma qual' ora si cerca di fare una Congregazione senza paga, e da farsi una volta il mese, è facilissimo trovare chi n'abbia il peso, e chi vi si iscriva. Il Predicatore incaricherà fortemente tutti i Fatigatori a scriverli ad essa. I Padri nel confessare l'esortano, quel Sacerdote destinato per Direttore ne farà una nota. Il Missionario farà unire tutti l'aggregati in qualche Chiesa, e li farà una esortazione sopra i beni, che godono i Fratelli della Congregazione, dicendo loro, che non giovano quelle Congregazioni, nelle quali si godono varj beni dopo la morte, ma l' Anima in vita poco, o nulla utile ne cava, perchè non si frequentano i Sacramenti, nè si osservano le regole: all'incontro in questa essendo poco l'incomodo, e non potendosi lasciare sen-

senza legittimo impedimento, quei Fratelli, che non mancano una volta il mese, facilmente riceveranno grazie da Dio, perchè essendo Fatigatori, e Foresi, non è poco che una volta il mese frequentino i Sacramenti, e sentano la Divina parola. Fatta questa esortazione li farà promettere a voce alta di non mancare alla Congregazione: pubblicamente incaricherà al Sacerdote Direttore, che cassi quei, che mancano senza licenza per tre volte, e che non riceva altri, che Fatigatori, e Foresi, e specialmente nella Comunione delle Zitelle raccomandi a giovani a scriverli in questa Congregazione. Non si crede quanto sia utile, e qual bene facciamo tali Congregazioni, specialmente per i poveri figliuoli di campagna, che sogliono confessarsi una volta l'anno. Non importa, che il Sacerdote Direttore non sia eccellente Predicatore, è necessario però che sia uomo da bene, e legga qualche libro d'orazione, e li spieghi la Dottrina Cristiana.

Finalmente vi prego Padri miei a piantare la Visita del Sacramento, ove non si fa, e dove si fa, farla principiare all'Ave Maria, poichè si vede tutto giorno, che dove si fa a quest'ora vi è molta gente, dove si fa prima di quest'ora ve n'è pochissima, nè senta quei Parochi, che dicono, che ne fortiscono inconvenienti, poichè al dire de' Santi Padri, il male particolare non dee impedire il bene universale. Di più in alcune Terre non vi è la  
 messa

meffa di ben mattino per i Fatigatori, ed è riuscito più volte a qualche zelante Missionario di farla dire, come anche di far cantare il Rosario, e fare che la gente minuta s'impari a considerare i misteri dolorosi, almeno uno di essi, e dire loro, che il Papa ha concesso l'Indulgenze a chi considera almeno un mistero, ed il fine, ch'ebbe la Chiesa nell'istituire quest'ammirabile divozione, non fu che si recitassero tante preci, le quali anche si recitavano prima, ma che si considerasse la Vita, Passione, e Gloria di Cristo; ma perchè la gente minuta non è avvezza a considerare, si potrebbe facilitare questo Santo, ed importante Esercizio del meditare con dire al popolo, dopo che la sera avete cantato il Rosario, uno della famiglia legga qualche librettino di meditazioni, e se non vi è chi sa leggere, dica pensiamo alla Passione di Gesù Cristo, si fermi un poco, e dica, pensiamo alla morte, si fermi, e dica, pensiamo all'Inferno, si fermi, e dica, pensiamo che fra poco abbiamo da essere giudicati da Dio, si fermi, e dica, pensiamo che ogni cosa passa &c. E perchè la povera gente minuta, che non sa fare gl'atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Dolore, e di preghiera, è necessario, che nelle Missioni s'insegni il modo di farli, non importando che non li sappiano a memoria.

Già so Padri miei, che leggendo questa Supplica direte, non è possibile, che nelle  
 Mis-

Missioni si facciano tante cose? Non si trovano Sacerdoti, che facciano tante Congregazioni, e che aggiutino il Paroco chi in una cosa, e chi in un'altra. Io rispondo, che non è possibile in ogni missione far tutte queste cose, ma dove se ne faranno alcune, e dove altre. Egli è certo, che tutti i Fondatori delle missioni, e delle Comunità de' Missionarj facendo le missioni piantavano varie cose per la coltura delle Terre, e con umiltà davano lume a' Parochi, ed a' Vescovi. E sebbene in molte Terre quelle cose, che piantavano non avevano durata, o per colpa de' Vescovi, o de' Parochi, o per castigo di quella Terra: però non sapendo Noi gli disegni di Dio abbiamo da considerare, che il Signore ci ha dato a Noi Missionarj più talenti per negoziarli: cioè lumi, buoni libri, commodità &c., all'incontro in molte Diocesi non vi è coltura, e solo li Missionarj se han zelo possono piantare le suddette cose, e pregare il Signore, che le benedica; solo è necessario dilungare le missioni, nè può dirsi, che non tutti i Missionarj hanno abilità di far tante cose, ma io dico, che basta che abbiano zelo, e considerino, che il Signore vuole da essi, che facciano tutte le diligenze di dare rigistro, e regolamento a tutti i ceti di persone, e porli in istato di salvarsi.

CA-

# CAPITOLO I.

## Regole per ben Confessare nelle Missioni.

I. **Q**Uando il Missionario confessa Fanciulli, e dubita, se abbiano vero dolore, e proposito può assolverli *sub conditione*, ma solo fino all'età di circa otto in nove anni: cogli adulti però non può farlo, ma o dee deponere il dubbio se è scrupoloso, e timido nel risolvere; o deve farli tornare, acciò meglio si dispongano: poichè co' Fanciulli nascendo il dubbio dall'età di quelli, alcuni Teologi dicono, che possa assolvere *sub conditione*; all'incontro negli adulti nasce il dubbio da altri motivi e si può bene deporre. In oltre co' detti Fanciulli sia sempre prevenuto, che costoro lasciano peccati per rosore, e perciò loro dia animo, e con destrezza gli esami senza però nominarli qualche peccato, che forse non sapranno, e sopra tutto si trattenga, e non abbia fretta nel confessare i Clerici e gli Scolari, quantunque si vedesse oppresso dal popolo, che vuol confessarsi; anzi è spediante confessar costoro in qualche tempo, o luogo più comodo, poichè i Clerici faranno col tempo Sacerdoti, e li Scolari faranno coloro, che faranno figura nella terra, e n' avranno gli ufficj: o almeno diventeranno benestanti, e da essi dipende il bene spirituale, e temporale del paese; che perciò  
 i buo-

i buoni Missionarj foggiono fondare Congregazioni per Scolari, e Clerici, qualora vi sia qualche buon Sacerdote, che ne sia Direttore, e potrebbe leggerli il Missionario per le Ville per praticar ed introdurre ciò dove si può colle debite licenze.

II. Quando il Missionario è richiesto da Sacerdoti, o Beneficenti per confessare, usi tutta l'attenzione, e civiltà, li porti in luogo secreto, mostri loro distinzione, poichè se di un di loro si confessa bene, è utile di molti; nè tema il Missionario, se è Giovine di confessar costoro, poichè foggiono ben confessarsi, qualora assistono alla Missione, e desiderano confessarsi da' Missionarj; nè sia facile a dir loro che si confessino da altri, perchè essendo egli richiesto, il Signore li darà lume a ben confessarli; questa distinzione però non usi colle Bizoche, e Gentildonne, quantunque impegnato da persone qualificate del Paese, perchè così facendo darà buon'esempio, ed edificazione.

III. Nel confessare Padri, e Madri, Parochi, e Confessori, Sacerdoti, e Clerici, Sindici, Eletti, Maestri di Chiesa, Governatori, Maestri di Scole, o Maestre di Figliuole, Padroni, ed altre persone, che devono invigilare, e dar conto a Dio di altri, faccia quelle domande, non generali, ma particolari, che sono necessarie per vedere, se soddisfano la loro obbligazione, nella quale sono ignoranti, e tutti i Teologi concordemente dicono, che qua-

qualora il Confessore dubita, se il Penitente soddisfa la sua obbligazione è obbligato esaminarlo, e illuminarlo del suo obbligo: per qual fine potrebbe leggere, o il Confessore di Villa, o la Pratica per ben Confessare di Monsignor di Liguori, ed io soglio dire, che la causa d'infiniti errori, che possono fare alcuni Giovani Missionarj nel confessare, quantunque dotti, provenga, che non furono bene istruiti nella pratica del confessare, non avendo prima di porsi a confessare letto, e riletto qualche pratica istruzione, essendovi in detti libri, ed Istruzioni infinite cose necessarie, che non sono ne' Moralisti; ed acciocchè ogni Giovine Missionario sappia ciò, ch'è assolutamente necessario, acciò non erri gravemente nel confessar nelle Missioni, spiegherò qui le cose più ovvie, e più importanti.

I. E' obbligato sapere le regole per ben confessare gli abituati, ed occasionarj.

II. E' obbligato sapere li casi più ovvii, e li peccati, che più spesso accadano per ogni precetto.

III. E' obbligato sapere i contratti più frequenti, e le regole della restituzione.

IV. E' obbligato sapere le circostanze, che mutano specie ne' peccati più ovvii.

V. E' obbligato sapere li casi, ne' quali la Confessione Generale è necessaria, e le regole per fare, che la Confessione sia intera.

VI. E' obbligato sapere li motivi per il-  
ve-

vegliare, e compungere i peccatori, ed i remedi preservativi per togliere il mal abito.

VII. E' obligato sapere i casi, che hanno i Penitenzieri della Missione, e li casi ne quali possono i Missionarj dispensare, o sopra i voti, o sopra l'irregolarità &c.

VIII. E' obligato sapere gl'impedimenti dirimenti più frequenti, come sono quei d'affinità *ex culpa illicita*, e li quattro impedimenti *Criminis*.

IX. E' obligato sapere le cose, che son tenuti domandare a persone, che anno cura d'altri.

X. E' obligato sapere le irregolarità almeno *ex delicto*, e specialmente quella che nasce dall'aborto.

XI. E' obligato sapere li casi del sigillo, nella qual cosa si dee essere avvedutissimo, e gelosissimo.

IV. Quando vengono rozzi a confessarsi, che non si sono esaminati a bastanza, dice il P. Segneri essere un'errore intollerabile il rimandarli a meglio esaminarsi, perchè questi tali per quanto s'affatighino, difficilmente s'esaminano quanto basta, ed all'incontro v'è pericolo, che rimandati non più ritornino, e nelle Missioni costoro patiscono molto per arrivare a confessarsi da un Missionario.

Intorno poi l'ignoranza de' misterj principali della Fede, qualora anno esaminati alcuni nel principio della Missione, e sono in essi sufficientemente istruiti, non pos-

possono credere, ed assicurarsi, che gli altri ancora li sappiano : onde allora anno obbligazione d' esaminar gl' altri , e procurino in ciò di ben assicurarsi .

Ma intorno l' obbligazione di far gli atti Teologali possono domandare, se gli han fatti nella fine dell' Istruzione , che suole farsi nelle Missioni, ed in caso, che no, sono essi obbligati farceli fare , qualora il Penitente si confessa una volta l' anno e vive malamente o negligentemente, e li devono far confessare le omissioni passate.

V. Se il Penitente sta in buona fede, ed il peccato in mala fede fosse per esserli nocivo, nè se ne spera utile alcuno, come per esempio se dal manifestarsi la nullità di qualche Matrimonio ne avesser a succedere risse, scandali, o altri peccati gravi, per allora dee dissimulare, acciò il peccato materiale non si renda formale. Potrà bensì allora scrivere alla Sacra Penitenzieria per ottenerne la dispensa. Ma notisi, che se il Penitente fosse persona publica, come Vescovo, Parroco, Confessore, Medico, Governatore, Barone &c. e mancasse al suo officio è obbligato ammonirlo ancorchè gli paresse, che la correzione non fosse allora per giovarli : perchè tali persone rarissime volte anno ignoranza, che gli scusi, e le loro mancanze sono di scandalo, e di danno comune, al quale bisogna sempre provvedere. All'incontro se il Penitente tenesse per peccato ciò, che non è, il Confesso-

re

re è obbligato instruirlo : e levar la coscienza erronea , per cui stimano alcune cose esser peccati gravi.

VI. Tema sempre il Giovane Missionario , che il Penitente , o la Penitente si vergogni , o si sia vergognato di confessarsi qualche peccato , solendo accadere nelle Missioni , che con alcuni Missionarj le povere Anime vereconde si erano confessate sacrilegamente , e poi han vomitati i loro peccati con altri , che anno usate le seguenti regole.

1. Non han dato mai fretta , nè meno all'Anime , ch'apparivano divote , poichè queste sogliono avere peccati vergognosi , che non li confessarono a' Confessori del Paese , e quando si vedono affollate dalla calca degli altri , se il Missionario dà loro fretta sogliono nasconderli , ma all'incontro sogliono manifestarli , qualora il Missionario loro non dà fretta , ma sempre domanda , se avessero nascosto qualche peccato in altre Confessioni , qual domanda la sogliono fare i buoni Missionarj nelle missioni , e con questa breve domanda ogni giorno rimediano a molte Confessioni sacrileghe , essendo questo il principal fine delle Missioni . Nè è prudenza qualora si scorge , che si ha a fare una lunga confession generale per detto riflesso , e vi è calca di popolo attorno il Confessionale , farli tornare , o per meglio disporli colle Prediche , o acciocchè meglio esaminino la coscienza , perchè talvolta o non po-

tranno tornare, o non potranno arrivare a confessarsi dall' istesso Padre, o il diavolo li sveglia di nuovo quel roffore; che perciò si attenda di proposito a confessar bene quell' Anima vereconda, purchè l'istesso penitente non desiderasse di confessarsi in altra ora, o giorno di minor concorso. Non faccia però imprudentemente domande troppo minute, per iscavare peccati vergognosi, ma potrebbe servirsi di quell' espressioni, che s' insegnano nelle suddette pratiche.

VII. Sebbene sogliono i peccatori nelle Missioni, se anno intese le Prediche portarsi compunti a piedi de' Missionarj, nondimeno sempre deve il Giovine Missionario dar loro varj motivi di Contrizione, e d' Attrizione, nè si contenti del semplice atto che sogliono fare prima dell' Assoluzione, poichè se non anno intesi i motivi da' quali sono stati colla grazia del Signore mossi, suole essere dolore esterno il loro, e non interno, con dire solamente me ne pentó, ne cerco perdono &c.

VIII. Non domandi mai il nome del Complice, e già saprà, che il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ha annessa la sospensione *ferenda sententia* dall' udire le Confessioni, ed altre gravi pene da imponersi a chi lo domanda e minaccia, che se non gli si scopre negherà l'assoluzione, purchè non sia necessario. Di più il suddetto Sommo Pontefice impose l'obbligo di denunciare i suddetti a chi li sapesse, non

non già all' stessi Penitenti.

IX. Non sia minuto nel domandare, ed esaminare il modo come s'è commesso il peccato disonesto, e questo avvertimento non si crede quanto sia importante a Giovani Missionarj per molti motivi, poichè o per scrupoli, che hanno, o perchè la natura corrotta fa inclinare al discorrere di queste materie ci si fermano soverchio, laonde spesso avviene, che inciampino in errore, e non badino a sbrigarfi velocemente, non ostante che si avesse a mancar dall' esame; dovendo prevalere il fuggire il pericolo a cui si espongono essi, ed i Penitenti.

X. Nel dar le penitenze sebbene sia vero essere cosa ottima imporre per penitenza l' assistenza agli esercizi di Missione, però questo non basta, come nè anche basta il dar Corone, e Rosarj per penitenza, dovendosi riflettere, che la penitenza dev' essere anco medicinale, ed efficace per estirpare il mal abito, e di queste ve ne sono delle facilissime, ed efficacissime, come il pregare mattina, e sera il Signore, avvivar spesso la fede della presenza di Dio: pensar con qualche occhiata di mente a novissimi, il fare atti di dolore, il visitare il Sacramento, e la Vergine, l'ascriverfi a qualche Congregazione &c.

XI. Non confessi mai il Giovine Missionario, quantunque vi fusse infinito popolo, che l'aspettasse, senza premettere prima l'Orazione mentale, e raccomandarsi  
al

al Datore de' lumi, e non si curi, che altri non praticino così, altrimenti inciampereà in molti difetti, e difetti gravissimi, E. g. trattenersi più colle Gentildonne, o altre d'apparenza; usar parzialità, e sfuggire di confessare quelle persone, che danno pena nel confessarsi &c. oltre che non premettendo sempre l'Orazione, e difficilmente averà purità d'intenzione, e perderà il merito dell'incredibili fatiche delle Missioni; anzi nemmeno avrà, e si lusingherà di avere retta intenzione, e piuttosto confesserà per non essere notato &c. così ancora, se non premetterà l'orazione, piglierà abbagli grossi nel confessare, e non se n'accorgerà: darà l'assoluzione a chi non deve, e la negherà a chi deve, mancherà intorno l'integrità, nè farà le domande, che deve fare, li scapperanno parole, che offendono il sigillo, non userà l'inalterabile mansuetudine insegnataci da N. S. colle parole, e coll'esempio, e commetterà mille altri difetti gravissimi, ne' quali permette il Signore che inciampino quei Missionarj, che non hanno spirito d'orazione, nè spesso si raccolgono. E farà altro bene il Superiore, se nel principio della Missione darà varj avvertimenti intorno il confessare a' Giovani Missionarj, e specialmente, che sfuggano il carteggio colle penitenti, ed ogni qualsivisa confidenza, e siano con esse santamente serii, e ritenuti: benchè difficilmente accade.

## XII.

XII. Occorre talvolta, che il Giovine Missionario non avvezzo a confessar per otto, e dieci ore il giorno per più giorni, sia col capo svanito, e per la stanchezza, ed il tedio faccia gravi errori nel confessare. Onde faccia quanto può; ma quello che può, e non sopra le sue forze. E perchè nelle Terre vi sono uomini dotti, spesso avviene, che si sconcerta la Missione, qualora questi s'accorgono degli abbagli presi da' Missionarj. Non ho potuto mai capire, come si stimi idoneo per confessare nelle Missioni chi ha qualche tintura di Teologia Morale, e qualche talento per predicare, e niente altro; dico, che non mai l'ho capito, perchè per ogni arte e professione ci vuole, che uno sappia detta arte, e professione almeno mediocrementemente, e che possa dirsi, ch'è di quell'arte, e professione: ed il dire, che v'è necessità di loro nelle Missioni lontane, non credo che basti, poichè sempre è vero, che chi confessa nelle Missioni è obbligato sapere ciò, che sopra dissi, e badar bene a quello che fa; laonde concludo questo Capitolo, e dico due proposizioni. La prima proposizione si è, che'l Giovine Missionario tema sempre d'errare, ed attenda egualmente allo studio delle cose predicabili, che porta seco qualche diletto, che allo studio della Teologia Morale, che porta seco tedio, altrimenti farebbe una grande sciocchezza far fatiche eccessive nelle Missioni, e poi dover dar

C

conto

conto a Dio degli errori, che per lui sarebbero colpevoli in causa per la negligenza nello studio. La seconda poi, che qualora il Giovane Missionario ha fatto studio proporzionato nella Teologia Morale, e dopo avere letto, e riletto qualche pratica istruzione di cordato Autore non si difanimi, se mandato da' Superiori esca a Missioni non mosso dal genio di Missionare, ma dalla pura ubbidienza, poichè in tal caso il Signore l'assisterà, e non farà facilmente errori nel confessare, che ajutandolo di più la pratica, purchè, come dissi, non lasci l'orazione, dica la Messa e l'Officio posatamente, e spesso si raccoglia, e si raccomandi a Dio.

## CAPITOLO II.

### *Della Facoltà di assolvere.*

**S**E nelle Missioni si cerca al Vescovo la facoltà in questi termini: *Dateci tutta la facoltà, che avete come Vescovo*, allora possono i Missionarj non solo assolvere i Casi Papali occulti per lo Capitolo *Licent*, ma ancora possono dispensare in tutte quelle cose, che possono dispensare i Vescovi, delle quali parleremo appresso. Come anche possono assolvere tutti i Casi riservati dalla Legge al Vescovo, ed avvertato i Superiori delle Missioni a cercarla in questi termini: altrimenti se cercano la speciale, e specialissima, non s'inten-

tende conceduta la facoltà per le dispense e per quelli, che s'ha riservato l'istesso Vescovo, che volgarmente si dice *Nobis, & a Nobis*, Però ottima condotta è cercare distintamente il suddetto Capitolo *Licet*.

Li Casi, che prima erano Papali, e poi è stato concesso a Vescovi assolverli, e per conseguenza l'hanno i Missionarj, se han cercato la facoltà del Capitolo *Licet*, sono l'aborto di feto animato, e la percussione leggiera del Clerico. E circa l'aborto, la più comune opinione si è, che nelle donne il feto si anima dopo 80. giorni, ne' maschi dopo 40. Circa la percussione bisogna osservare, chi sia il Clerico, o Sacerdote percosso, poichè talvolta s'è venerando, e la percussione sia molto ingiuriosa, come uno schiaffo, allora non può essere assoluto dal Vescovo, possono però essere assolute le percussioni ancorchè gravi, che sortiscono fra Clerici, che convivono insieme, o fatte da altri impediti *de jure* d'andare a Roma.

Se v'è qualche Missionario, o pure qualche comunità de' Missionarj, che ha la facoltà de' Casi Papali, e questa si comunica a tutti quei, che fanno la Missione, bisogna riflettere varie cose, e sono: Avvertasi, che avendo il Capitolo *Licet* si possono assolvere i sei casi di Clemente VIII. riservati *extra Urbem intra Italianiam* essendo occulti.

I. Quando il Penitente non sa la riser-

va de' Casi Vesconvi, allora non ostante l'ignoranza il caso è riservato: ma quando non sa la riserva del Caso Papale, allora non incorre la riserva, poichè questa è stata fatta per la censura, ed ogn' un sa, che la censura non s'incorre mai, se non si sappia, che perciò è obbligato il Missionario sapere i Casi Papali, che più frequentemente accadono, ed è obbligato domandare al Penitente, se sapeva jesservi la censura: se n'eccevano però due casi, ne quali s'incorre la riserva del caso Papale, anche dagli ignoranti, e sono chi riceve dal Religioso la somma maggiore di ducati 10, e chi accusa falsamente il Sacerdote innocente di delitto di sollicitazione; e questi due Casi sono riservati al Papa, senza censura.

II. Se il Missionario ha la facoltà de' Casi Papali, può servirsene, se ha principiata la Confessione ancor dopo finita la Missione, poichè il giudizio già fu principiato.

III. Se nella Missione concedesi la facoltà ad uno, o due Missionarij, che sono in quella Missione, devono gli altri sapere quale sia questa facoltà, o d'assolvere, o di dispensare, acciò possano occorrendo il caso mandare il penitente da quei. Anche sono obbligati sapere se la Congregazione, che li manda alla Missione abbia facoltà, o immediatamente da Roma, o per comunicazione di Privilegi con altra Congregazione di dare a suoi Fratelli Mis-

Missionarj la facoltà de' Casi Papali, poichè se l'ha, e la dà allora a suoi Missionarj, possono assolverli, purchè non siano dediti, nè deducendi in Foro contenzioso. Gli occulti poi può assolverli, non solo in virtù di detta facoltà, ma anche, come dissi, se ha la facoltà del Capitolo *Licet* dal Vescovo.

IV. Se la Congregazione ha privilegio di comutar l'Officio Divino in tempo della Missione, già sò, che i Superiori non si servono di questo privilegio, se non quando le fatiche sono eccessive, ed il tempo manca, imperocchè essendosi esposta la causa delle fatiche della Missione, ed anche della scarsezza del tempo, non è di bene che i Missionarj se ne servano a loro beneplacito in tutto il tempo della Missione, ma solo in quei giorni, che le fatiche sono eccessive, ed il tempo manca: poichè se si fusse cercato questo privilegio assolutamente senza esponere queste cause, allora potrebbe servirsene il Missionario, anche in quei giorni, che le fatiche non sono grandi, ed il tempo non manca loro (benchè anche in questo caso sempre saria bene unirsi colla pratica della Chiesa) ma essendosi esposte dette cause, se queste mancano, manca il privilegio.

V. Se non si fa Missione, ma si danno esercizi spirituali, o si fanno Istruzioni nelle Chiese in nome di qualche Congregazione, che manda ivi i Fratelli a confessare, non possono questi assolvere in quel-

la Chiesa i Casi Papali, che solamente possono assolverfi nelle Missioni, a riserva di quelle Congregazioni, che avessero facoltà dal Papa di servirsi di tutta la facoltà, che hanno, anche in tempo d'Esercizj.

VI. Occorrendo in Missione un caso, che nè il Missionario, nè il Penitenziere deputato possa assolverlo, veda se il Penitente sia impedito d'andare in Roma, o non potendosi differire l'assoluzione, non vi sia tempo da scrivere alla Penitenziaria, ed allora potrebbe seguire l'opinione, che possa il Vescovo assolverlo, poichè è certo, che qualunque Caso Papale, può esser assoluto dal Vescovo, qualora il Penitente è impedito *de jure*.

VII. Se il Missionario vede, che il Penitente sia ignorante della Censura Papale, e per conseguenza, come dissi, non vi sia allora incorso, lo deve avvertire acciò si trattienga di commettere tal peccato un'altra volta.

*La casu Papale già ovv), fare.*

I. **L**A percussion del Clerico, e già sopra dissi, che deve esser grave, o enorme, e per esser tale, bisogna riflettere alle circostanze del luogo, e della persona che è percossa, potendo avvenire, come già ho detto, che l'ingiuria, che è stimata grave, rende grave la percussione.

II. E' anche Caso Papale, e non è re-

ro a fortire nelle Missioni il caso di entrar le donne dentro i Monasterj de' Monaci, che siano propriamente Religiosi, ancorchè senza mal fine, ed anche come ha dichiarato il Papa presente sotto pretesto di Religione, o di pietà, o per accompagnar processioni, o per visitare qualche Immagine &c. come ancora entrare Uomini, o Donne dentro Clausure di Monache a male fine.

E ciò per esser lecito oltre la licenza dell'Ordinario vi si richiede urgente necessità, onde se la causa non fusse vera sarebbe nulla la licenza.

III. E' anche caso Papale la Simonia reale, o confidenziale, e suole spesso accadere nelle Missioni. Avverta però il Giovine Missionario, che la censura Papale è annessa alla Simonia solo in materia di beneficio, o d'ordine anche minore: o professione Religiosa, e perchè sogliono fortire casi scabrosi nelle Missioni in questa materia, mi par necessario, che almeno si sappiano i più frequenti, a cagion di esempio dar qualche cosa all'intercessore, servire o fare altri piaceri a fine di obligare, ancorchè per gratitudine o il Vescovo, o l'intercessore; impetrare, o rinunciare il beneficio con alcune condizioni &c. e simili casi. Deesi anche considerare quando già s'è ottenuto il Beneficio, o fatta l'Ordinazione, che la collocazione del beneficio è stata nulla ancorchè il Clerico non sapeva essersi commessa Simonia da

fuoi Parenti per ottenerli il Beneficio: P'ordinazione poi, quando l'ordinato c'è concorso nella Simonia non solo è stata sacrilega, ma esercitando l'ordine è irregolare. Or per questi, e simili casi bisogna, che il Missionario, che confessa Ecclesiastici, sia molto perito, e nelle occorrenze rifletta accuratissimamente. In altre Simonie poi, fuori dell'ordine, de' Beneficj, e Professione Religiosa non v'è la censura nè Papale, nè Vescovile, ma è obbligato il Confessore ad avvertirne il penitente, che sta in buona fede, e toglierli l'ignoranza.

IV. E' ancora caso Papale il Duello, il quale è propriamente qualora s'è appuntato il luogo, il tempo, e le armi, quantunque non sia seguito il duello, e v'incorrono ancora i concorrenti, e gli astanti, i quali sono apposta andati. Notasi finalmente che uno scomunicato o notorio o tollerato assolvendo incorre l'irregolarità per l'esercizio dell'ordine Sacro.

## C A P I T O L O III.

### *Delle Dispense.*

**S**E i Missionarij han cercata la facoltà. Sal Vescovo ne' termini sudetti, cioè *dati tutta quella facoltà, che avete come Vescovo*, allora possono commutare, o dispensare i voti semplici in *actu Confessionis*, eccettuata cinque, cioè il voto semplice

ce

ce di castità perpetua, o di Religione fatto *amore virtutis*, e i voti de' tre pellegrinaggi, saputi. Avvertà però il Missionario che chi ha fatto detto voto si sia mosso per affetto, che ha alla castità, o alla Religione, laonde, se il voto fu fatto per essere liberato da qualche infermità, o altra causa, o pure non fu voto di perpetua castità, o finalmente non di castità perfetta, ma di non accasarsi, o di non commettere peccati disonesti, allora può essere dispensato, o commutato dal Vescovo, ed in conseguenza da Missionarij, se li cercarono la facoltà, che ha come Vescovo; però non commuti mai senza giusta causa.

In oltre vi sono tre altri voti riservati al Papa, e sono di andare in Pellegrinaggio in Roma, o in Gerusalemme, o in S. Giacomo di Compostella.

Di più colla stessa facoltà di dispensare comunicatali dal Vescovo, o dalla Congregazione possono i Missionarij dispensare *ad petendum debitum* con coloro, che non sono privati, ed il conjugato è privato, o non può eliggerlo, qualora avendo voto di castità si è accasato, o onde ha trasgredito il voto di castità con accasarsi, ancora non è privato il conjugato *propter copulam carnalem perfectam cum consanguinea, aut consanguinea alterius Conjugis in primo, aut secundo gradu*. Restamanglier obliacczta. possi niamo gli esempi. Fazio savoyafato, voto di castità perpetua castità, in presenza del pater

fa li è accasato, in questo caso, non potest petere, ma deve reddere debitum, ma possono i Missionarij dispensare detto impedimento, e se il penitente non sappia questo impedimento *ad petendum debitum*, allora il Missionario avendo la facoltà acciò abbia un maggior freno per l'avvenire, ce lo dica, ma nell'istesso tempo lo dispensi: *Titius habuit copulam perfectam cum consanguinea alterius Conjugis in primo, aut secundo gradu, idest cum Sorore germana aut uterina, & earum liberis vel consobrina, vel cum matre, aut matertera, aut amita, & earum liberis, aut Avia alterius conjugis aut filiabus susceptis ab ea ex alio matrimonio, tunc non potest petere debitum, & sic è contra.*

Possono ancora i Missionari, se hanno tutta la facoltà del Vescovo, o pure se la di loro Congregazione ha la facoltà di dispensare, possono, dico, dispensare sopra l'irregolarità contratta per la violazione di Censura se occulta, per esempio, se un Clerico, o Sacerdote essendo incorso in qualche censura, cioè sospensione, o interdetto, o scomunicato abbia ricevuto, o esercitato l'ordine sollemnemente, cioè in modo che non poteva esercitarsi da un Laico o abbia celebrato, o amministrato il Sacramento della Penitenza, o altro Sacramento che ricerca la potestà dell'ordine allora incorre l'irregolarità, nè lo scusa l'ignoranza, e quante volte lo fa, tante irregolarità incorre, nel qual

qual caso può il Missionario dispensare dette irregolarità, ma deve osservare, se veramente il penitente è risoluto d'emendarsi.

Se il Missionario ha la facoltà di dispensare sopra l'impedimento occulto d'affinità, *ex copula illicita*, ed il matrimonio già sia contratto con tale impedimento, allora deve regularsi così. Offervi, se il Penitente è in buona fede, e non sa la nullità del matrimonio. Nel quale caso avendo la facoltà, è tenuto porlo in mala fede, ed avvertirlo della nullità del matrimonio, ma nell'istesso tempo dispensi detto impedimento, e faccia convalidare il matrimonio, come si dirà appresso con dargli la penitenza, come sopra. S'incorre detto impedimento solo da quei, che sono nel primo o secondo grado, come dissi sopra dell'impedimento *ad petendum debitum*, qualora aveva peccato con qualche consanguinea dell'altro conjugue in primo, o secondo grado.

Ma che farà il Giovine Missionario, se non ha detta facoltà, ma l'ha solo il Penitenziere della Missione? Allora, se spera, che avvistandoli la nullità del matrimonio *se abstineat a copula*, per quel tempo, che corre ad avere la dispensa lo ponga in mala fede: ma se teme, che non *abstineat se a copula*, li dica solo, che si confessi dal Penitenziere, perchè egli solo lo può assolvere.

Che se poi in quella Missione niuno Missionario avesse questa facoltà di dispen-

60.  
fate detto impedimento, allora la prudenza, e carità vuole, che scriva il Confessore Missionario alla S. Penitenzieria, ma non lo ponga, come ho detto in mala fede: che se dovendosi partire da quella Terra non potesse far ciò, allora potrebbe dire al penitente, che se è contento, e li dà liberamente tutta la licenza, ne parlerà col Paroco, o altro buon Confessore, il quale rimedierà a quello che bisogna, e frattanto, se stima, che non li gioverebbe il metterlo in mala fede, e lo vede disposto, gli adduca forti ragioni che vada dal Paroco o altro Confessore, al quale con sua licenza egli avrà parlato per bene necessario della sua coscienza: a colui poi dirà, che scriva a Roma per la necessaria dispensa.

- Fatta la dispensa, si deve rinovare il matrimonio, il che farà chiaramente con avvisare l'altro Coniuge della nullità del matrimonio: ma se ci sia pericolo d'infamia o scandalo dalla parte dell'altro Coniuge; allora gravi Dottori, dicono, che si potrebbe rinovare il consenso matrimoniale con simili parole: *Quando sposammo non ebbi vero consenso* (perchè veramente allora il consenso essendo stato nullo per l'impedimento suddetto, non fu vero consenso), *ora voglio darlo, lo dai ancora tu? O pure: ho angustie nell'animo circa il valore del nostro matrimonio: esso non farà stato valido per qualche impedimento: Orsù consenti ora di nuovo di esser marito e moglie?*  
non

non teniamo conto del primo contratto, che noi  
 dato quando contraemmo il matrimonio; che  
 Dio sa se fu valido, e perciò rinnovato or  
 il consenso, come se prima non l'avessimo  
 dato, e di questa maniera dicono che si  
 può salvare l'obligazione, che impone la  
 Penitenzieria d'avvisare il Coniuge della  
 nullità del matrimonio, qualora non può  
 farsi altrimenti per lo pericolo, o d'infam-  
 mia, o di scandalo.

Prima di terminare questo Capitolo  
 bisogna sapere, che può il Vescovo dare  
 la facoltà d'assolvere da' casi Papali, an-  
 che dall'Eresia esternata i legittimamen-  
 te impediti d'andare a Roma, dato però  
 il Giuramento di presentarsi in Roma, a  
 levato l'impedimento, che perciò è ne-  
 cessario; che il Giovine missionario sap-  
 pia quali persone siano impediti d'andare  
 a Roma.

Legittimamente impediti sono le don-  
 ne, i vecchi, gl'infermi, i convalescenti,  
 i fanciulli, i poveri, ed ogni altro, che  
 abbia giusta, e ragionevole causa; per cui  
 sia impedito d'andare a Roma. Non è ne-  
 cessario, che l'impedimento sia perpetuo,  
 ma per qualche tempo notabile; non di-  
 meno, se levato l'impedimento, non si  
 presenta in Roma, come dissi, ricade ipso  
 facto nell'istessa censura Papale. Onde  
 bisogna badare, che per coloro, che han-  
 no impedimento temporale, e non per-  
 petuo, deve esser pratica inviolabile dell'  
 Missionario di scrivere a Roma, e assic-  
 cur

curare il penitente, e non lasciarlo nell'ansietà, ed inquieto di coscienza per quando sarà finito l'impedimento.

Ma che farà il Giovine Missionario, se li sortirà un caso d'irregolarità *ex delicto*? Bisogna distinguere: Se l'irregolarità si è contratta per volontario omicidio occulto, per cui s'intende ancora l'aborto del feto animato all'ora il Missionario non ci può metter mano, poichè la dispensa è riservata al Papa, ancorchè chi la contratta non sapeva esservi l'irregolarità: se d'altro delitto occulto può dispensarvi.

## BULLE GREGORIANÆ EXPLICATIO.

**Q**uoties se se obtulerint casus, qui ad sollicitationem pertineant, Confessarius, qui excipiendis mulierum confessionibus operam dat, debet scire ea, quæ hac in re vulgatiora sunt; de iis vero, quæ implicatiora, minusque nota sint, non facile sententiam ferre, sed alios potius consulere. At quoniam fieri potest, ut non omnibus sacris Missionibus intersit aliquis, qui huic rerum generi plurimum studii adhibuerit, idcirco hæc ego Appendicem adijciendam huic curavi: in qua equidem profiteor, me, auctoribus, quos ea de re legerim, brevitatis gratia omissis, ea solummodo affirmare, quæ cum mihi,

mihî, tum vero viris doctrina eximiis visa sunt esse rationi magis consentanea. Qui vero regulas heic propositas fuerit confessatus, is certe prudenter aget; quippe cum hoc Opusculum per primarios Cleri Neapolis viros, & ab erroribus, qui a me irrepserant, fuerit perpurgatum, & ad trutinam severissimam revocatum.

I. Tum mulieres, tum viri, licet sollicitati fuerit, cum teneræ adhuc essent ætatis, vel etiam usu rationis expertes, denunciare tamen debent Confessarios, qui eos sollicitaverint, dummodo bene admodum memoria teneant, quod ipsis illa ætate contigit.

II. Sive sollicitatio pœnitentem ipsam respiciat, sive per eum ad alios dirigatur, sive res tota in solis sermonibus nuntiisque inhonestis consistat, sine ulla prava mente operis consummandi; hæc tamen omnia denuntiationi obnoxia sunt. Idem iudicium esto, si quis vocatus ad excipiendam confessionem mulieris sensibus destitutæ, eam inhoneste tetigerit; quando aliquis eum id agentem viderit.

III. Eum etiam denunciari oportet, qui pœnitenti scriptum aliquod ad ipsum sollicitandum tradiderit, vel per alium ad eum miserit, licet pœnitenti non innotuerit nisi post confessionem, quid eo contineretur.

IV. Si Confessarius pœnitentis manus, vel pedes impudice tetigerit, si e. g. vellicaverit, aut sedente ante Confessionari-

um muliere, eam data opera pedibus contigerit, denunciandus est. Alii enim solus in Sacramenti administratione graviter pravi sunt. At si dubitet poenitens, utrum ille pedum contactus, vel manuum contactus fortuita fuerit, an vero ab aliqua mentis pravitate maneat, tunc, ita, ut in rebus dubiis, oportebit Confessarius sermone rat. Nimirum animadvertens debet attentè, quatenam sit illius ratio vitæ, consuetudinis, moram, famæ atque ex his decernere, utrum ad denunciationem adigendus sit poenitens, an non. Quod si faceret poenitentia Minister nequeat talia cognoscere, uti in exteris regionibus evenire solet, tunc Dei opem imploret, pro viribus perpendat & secum reputet, tunc iudicia sint multa & gravia ita ut alicuius roborentur, & non leve adversus Confessarium conficiant argumentum. At si in his omnibus expertis, res tamen adhuc fuerit dubia, tunc quid consilii debeat, non una est auctorum opinio. Ego vero ita sentire, quod fieri potest, ut potum fiat Superioribus locorum, quoniam sint Confessarii imprudentes, id communis boni causa esse faciendam, licet sine formali denunciatione.

V. Dubius est quoque usus, scilicet si Confessarius in ipsa Sacramenti administratione laudaverit pulchritudinem poenitentis, etenim hoc ab imprudentia nasci potest. Itaque necesse foret perpendere, quæ causa illum ad id faciendum impulserit.

VI.

VI. Si Confessarius pœnitenti munera, licet magni pretii, mittat, neque a circumstantiis habitum unquam sit ullum pravi animi indicium, denunciandus non est; facillime enim id potest e causis haudquaquam improbis proficisci.

VII. Si Confessarius dixerit: *Te ducem in uxorem, si liceret*, denunciandus est; sunt enim ejusmodi verba maxime excitantia ad libidinem, & a confessione profus abhorrentia. At si dixerit: *Memento mei, quia ex toto corde diligo*; aut tantummodo: *Ego ex toto corde diligo*: Si nequit ex adjunctis cognosci, utrum ille pravo animo, an per imprudentiam ea verba protulerit, non debet denunciatio in illum intendi, ex regula paullo ante memorata.

VIII. Si dixerit: *Expecta me hodie domi tue*; vel: *Hodie te visitabo*; aut: *Expecta me in Ecclesia, vel in illo loco*; & postea locutus fuerit, vel tractaverit de inhonestis, denunciari debet; id enim quod subsequutum est, ostendit verba ista animo improbo fuisse pronunciata. Si vero ad constitutum locum non iverit, aut licet iverit, nihil tamen mali neque factis neque verbis perpetratum est, non est denunciandus, quamvis pœnitens aliquod mali suspicata sit.

IX. Si dixerit: *Hodie tua peccata cadere me fecerunt in pollutionem involuntariam*, multoque magis si dixerit voluntariam; vel *Tu es mihi occasio gravium ten-*

rationum; aut: *Nolo excipere tuam confessionem, ne aliquid mihi contingat, quia amore tui captus sum; vel: Dic mihi, quantum me diligis; vel Abes ne illas tentationes erga me, quas ego habeo erga te; aut: Cupio te semper videre; aut: Ego malum lammium passus sum pro te; vel: Dare tibi vellem cor meum, da mihi cor tuum; vel: Plus ego diligo te, quam tu me: Tu semper versaris ante oculos meos, vel in mente mea; aut: O si scires, quantum te diligo, quantum patior pro te! Ingrata es, quia non multum me amas; aut similia verba pronunciaverit: semper denunciandus est, fieri enim non potest, ut ejusmodi dicta non afferant periculum penitenti, aut ille sine malo animo ista protulerit; nisi tamen valde probabile sit, stultam quamdam imprudentiam eum ad hæc dicenda impulisse.*

X. Si Confessarius dum illius, cum quem habuerit, confessionem, audit, eam objurget, quod cum aliis etiam peccet, & penitens intelligat, eum id facere zelotypiæ causa, denunciandus est.

XI. Etiam si certum sit Confessarium errata sua emendasse, nihilominus tamen denunciandum esse multi gravissimi auctores afferunt; etenim summus Pontifex statuit ejusmodi denunciationem faciendam, esse sine prævia correctione fraterna; quæ adhibenda foret, si tantummodo emendationem, & non etiam punitionem Rei Ecclesia spectaret. Hoc ipsum affirmandum

dum est, si queratur an denunciatus sit Confessarius, qui plurimis ante annis sollicitaverit, & jam ætate sit senili; de qua re decrevit jam Pontifex Max. Benedictus XIV. Idem denique dicendum est, si Confessarius jam denunciatus, & pœna affectus fuerit ob alias sollicitationes; semper enim debet iterum denunciari.

XII. Si pœnitens ipsa prior sollicitaverit, & Confessarius assensum præbuerit, denunciandus hic est, revera enim tunc inhoneste egit, etiamsi pœnitens timorem objecerit, se eum accusaturam, nisi assentiretur; quippe cum nec hujusmodi accusationibus detur fides; nec desint modi, quibus pœnitens ad cognoscendam mali gravitatem adducatur; neque vero id totum excusationi esse possit Confessarii peccato, ob quod denunciari debet. Quod autem Confessarius, qui a pœnitente sollicitatus assensum præstitit, denunciandus sit, jam extra dubium est; cum ita decreverit idem Pontifex Benedictus XIV.

XIII. Etiamsi qui pœnitentem sollicitavit, tantummodo Sacerdos sit, non autem Confessarius, denunciari tamen debet, prout constituit hic idem Pontifex Maximus.

XIV. Si Confessarius, qui sollicitavit, mortuus fuerit, graves auctores negant denunciandum esse: ex aliorum tamen doctrina maximi hæc res foret momenti ad deterrendos omnes a tali flagitio, si videlicet sciretur, etiam post mortem debere

reum

reum ejus criminis denunciari. Si vero ille in regione longe diffita commoretur, & facultas sit ita faciendi, ut denunciatio ad ejus Superiorem per literas tuto deferatur, omittendum id non est; licet ob multos annos jam præteritos ignoretur, num reus vivat adhuc, an interierit; semper enim ac fieri potest, fieri debet.

XV. Illud *immediate ante, vel post confessionem* ita accipiendum est, cum nulum aliud negotium peractum est sive a Confessario, sive a pœnitente statim ante, aut post confessionem. Illud vero *occasione confessionis* intelligitur hoc pacto, cum confessio est occasio sollicitationis: e. g. si pœnitens petat a Confessario ut excipiat suam Confessionem, etsi hæc petitio fiat extra Ecclesiam, aut aliquot ante diebus, & Confessarius per eam occasionem illam sollicitet; vel etiam cognita per ipsam confessionem infirmitate animi mulieris, domum ejus se conferat, ibique eam sollicitet, licet nihil inter ipsam confessionem dicat, & nullo pacto quærat, num sola sit, aut aliquid simile. Si vero ex hoc, quod eam in Confessionali viderit, adductus sit ad eam sollicitandam, denunciandus non est; tunc enim occasionem confessio ipsa non præbuit. Jam porro *pretextu confessionis factum dicitur*, cum Confessarius dicit velle se confessionem illius excipere, sed id postea non agit. Si autem pœnitens simulans se ægrotare advocet Confessarium, isque ignorans pravam

vam illius mentem eat, deinde ad malum illectus assentiat, denunciandus non est; quemadmodum nec denunciari debet Regularis, qui facultatem eundi ad ægro- tantis confessionem audiendam petit a Superiore suo, hoc autem prætextu postea eam in lecto sollicitat; is enim prætextus non pœnitentem, sed Superiorem ipsum respicit. Ita quidem Theologi magnæ auctoritatis sentiunt. Ego tamen (paratus certe omnem meam opinionem ad Sapientum normam componere) credo eam esse Ecclesiæ voluntatem, ut quotiescunque extat prætextus, aut simulatio, vel occasio confessionis, locum habere debeat denunciatio nec facile intelligo, quæ ratione in memorato casu si minus prætextus, at simulatio saltem non extet; quæ sane etsi adhiberi debeat in loco excipiendis confessionibus attributo, at in proposito tamen casu lectus ipse pro confessionali habetur.

XVI. Si Confessarius sollicitet, aut inhoneste cum pœnitente loquatur in confessionali, denunciatur oportet, etiamsi nulla sit confessionis simulatio, sed aut stet aut sedeat pœnitens ante confessionarium prout liquet ex decreto Paulli V. allato a Felice Potestâ. Quod si alibi sedeat Confessarius, nimirum vel in scamno, vel in sede ubi confessiones virorum excipi solent, tunc ut denunciari debeat necesse est, ut simulet pœnitentis confessionem audire.

XVII.

**XVII.** Si denunciatio intra mensem, cum fieri possit, non fiat, incurritur in censuram summo Pontifici reservatam, dummodo ea nota sit pœnitenti: id autem spatium mensestrum incipit ab eo die, quo primum noscitur obligatio. Neque imperienda unquam est absolutio sacramentalis, nisi post expletum denunciandi officium; prout de hac re statuit Pontifex Benedictus XIV. excepto tamen raro aliquo casu, quo cum intra definitum tempus denunciatio fieri non possit, Confessarius moraliter certus sit, pœnitentem fore postea officio suo perfuncturum, & adsit urgens impertiendæ absolutionis causa. Verum quia ejusmodi promissa impleri non solent, tunc debet pœnitens ante denunciationem absolvi, quando revera non potest, nisi post longum tempus, eam peragere, & ceteroqui serio pollicetur, se munus suum esse impleturum. Illud autem animadvertatur, eum, qui facultatem habet absolvendi a casibus summo Pontifici reservatis, non posse absolvere a dicta censura, nisi prius denunciatio facta fuerit, neque ad id satis esse promissionem.

**XVIII.** Si Confessarius confessionem excipiat pœnitentis, quam alias sollicitaverit, eamque eximat a denunciandi onere semper ea tamen hac obligatione tenebitur, neque ejusmodi confessio ullius est momenti, cum Pontifex Max. Bened. XIV. in Confessarios, qui correptorum confessiones audiunt, irrogarit suspensionem tum

ab

ab excipiendis confessionibus, tum a Missæ sacrificio peragendo, ipso facto subeundam.

XIX. Si vero pœnitens nullo modo induci poterit ad denunciandum, ac admet potius in gehennam ire, quam denunciare Confessarium sollicitantem non potest Confessarius illam, vel illum absolvere: Verum ex caritate scribat ad Sacram Pœnitentiarium, ut absolvatur ab onere denunciationis. Se vero non possit explere onus denunciationis, quia absque periculo infamiæ non potest adire illum, qui habet facultatem recipiendi denunciationes; aut ea aliqua urgente necessitate, (dummodo tamen promptum habeat animum, quantum est in se) autumat multi Confessarium teneri prodere Superiori Sollicitantem, bono publico id exigente, si habeat facultatem ab Episcopo recipiendi denunciationes: quæ facultas non intelligitur concessa, quando Episcopus dederit illi facultatem, quam habet uti Episcopus: prædicta namque facultas est separatim requirenda, & concedenda. Si desit modus, vel tempus scribendi denuntiationem, sufficit ut prodatur Episcopo, vel ejus Vicario Generali nomen, & cognomen Confessarii, nomen & cognomen pœnitentis: etsi sollicitata, vel sollicitatus velit potius mori quam suum nomen manifestare tunc dicerem, sufficere manifestationem Confessarii: adnitatur tamen quantum potest ut admissum pœnitens pareat con-

constitutionibus Summorum Pontificum .  
 XX. Certum est tandem quod si pœnitens nullo modo induci velit ad denuncian-  
 dum neque per se , neque per Confessa-  
 rium , neque velit scribi ad Sacram Pœ-  
 nitentiarum , etiamsi paratus , vel parata  
 sit damnari potius , quam denunciare non  
 posse Confessarium beneficium absolutionis  
 illi impertiri . Nam eo ipso quod renuat  
 est indispositus , vel indisposita , ac pro-  
 inde incapax absolutionis .

XXI. Confessarius aut fit Sæcularis ,  
 aut Regularis , si culpabiliter non admo-  
 neat pœnitentem de obligatione denuncian-  
 di Confessarium sollicitantem , quem scit  
 pro certo sollicitasse aliquem , vel ali-  
 quam : aut tandem deobligat a denuncian-  
 do gravissime peccat contra bonum com-  
 mune Ecclesiæ , & puniendus est ab Epi-  
 scopo prout in Bulla Gregorii XV. Im-  
 mo Confessarii Regulares quicumque sint ,  
 qui omittunt admonere de obligatione  
 denunciandi , & retardant , aut dissuadent  
 pœnitentes , aut alios , qui ad ipsos recur-  
 runt , ut super hac re eos consulant , *ma-  
 lis artibus , vel medicatis Doctorum opinio-  
 nibus , vel sub pretextu fraternæ correctio-  
 nis factæ , vel faciendæ , aliove pretextu ,*  
 denunciando Confessarios sollicitantes , præ-  
 ter peccatum mortale , incurrunt ipso fa-  
 cto excommunicationem S. Pontifici re-  
 servatam , uti ex Bulla Alexandri VII.  
*Licet alias .*

Finalmente per corona di tutti questi  
 ca-

capitoli, voglio aggiungere il modo, come s' ha da scrivere alla S. Penitenzieria intorno le dinuncie, le dispense, e le facoltà di qualche caso.

Primieramente non si pone il nome del Confessore, nè del penitente, o della penitente, ma solo N. N., e si supplica a mandar la risposta a N. N. Confessore in tal Diocesi, e dove s' ha da inviar la risposte, fingendosi il nome di quel Confessore. Si scriva in foglio, e nella soprascritta si dica: All' Emin., e Rever. Signore, Signore e Padrone Colendiss. il Signor Cardinale Penitenziere Maggiore, e non avendosi la risposta si rescriva. La formola della lettera, o memoriale è questa, poichè può farsi dell' una, e l' altra maniera.

N. N. supplicando espone a' piedi dell' Eminenza Vostra, come per amore, che concepito aveva verso la virtù della castità, fece voto semplice d' osservarla in perpetuo, e perchè il supplicante si ritrova in pericolo d' incontinenza, se non contrae Matrimonio, perciò supplica l' Em. Vostra a commutarli detto voto a fine d' ammogliarsi, e si degnerà dar la risposta ( qui si ponga un nome, e cognome finto d' un Confessore ) dimorante in Napoli, Confessore approvato, e l' avrà a grazia, ut Deus.

N. N. supplicando espone a' piedi dell' Em. Vostra, come dopo aver contratto il matrimonio ha saputo, che aveva coll'

D

altra

altra parte impedimento dirimente ; il quale non sapeva prima di contrarre il matrimonio , e si è che ha avuto commercio carnale colla sorella cugina di lei ( lo stesso dee dirsi , se sia stata , o zia , o nipote , o Madre , o Ava di sua moglie ) prima di contrarre detto matrimonio : per questo supplica l' Em. Vostra a degnarsi di commettere la dispensa a N. N. ( qui si ponga il nome , e cognome d' un Confessore finto ) dimorante in Napoli , e l' avrà a grazia , ut Deus .

Quando il Missionario deve far qualche dispensa , o in materia di voto , o d' impedimento , non è necessario , che la faccia con determinate parole , ma basta , che si esprima col penitente , e dica : io intendo dispensare il tal voto , impedimento &c .

Il memoriale in materia di dinuncie nel caso , che la penitente abbia estremo rossore , e potrebbe il Confessore come ho detto , scrivere alla S. Penitenzieria , potrebbe concepirsi così : N. N. supplicando espone a V. Em. , come avendo confessata una donna , la quale era stata sollecitata da N. N. , nè potendo indursi a far la dinuncia , nè per se , nè per altro , supplica l' Em. Vostra a degnarsi di scriverli , come debba regularsi in tal caso .

CA.

*Come debba il Giovine Missionario  
regolarsi nel Confessare i  
Recidivi.*

**O**Gnuno ben sa, che gli abituati, e recidivi, come sogliono il più delle volte presentarsi a' Confessori, non possono ordinariamente essere assoluti, poichè si dubita con sodo fondamento, non essere efficacemente risolti a lasciare il peccato: possono però esserci alcuni segni, li quali ben esaminati dalli prudenti, e accorti Confessori danno qualche certezza della disposizione del penitente. Si ricerca la certezza morale, e non fisica, la quale al certo non si può conoscere da chicchessia. Questi segni, che appresso si leggeranno, non debbono prendersi come certi, e siccome sarebbe imprudente, chi assolutamente li rigettasse, così imprudentemente opererebbe, chi senza altro esaminare con alcuno di essi desse l'assoluzione. L'accorto Confessore dopo essersi raccomandato a Dio, e d'averlo caldamente pregato, e colla lettura di buoni libri, esamina con tutta la possibile diligenza per conoscere, se il proposito, e dolore del penitente sia efficace, esamina oltre il segno, tutte le altre circostanze, che possono occorrere. E' accaduto alle volte, che i Confessori del paese dopo la Missione hanno confessato gli penitenti abituati assoluti

dalli Missionarj appoggiati semplicem-  
te a qualcheduno de' segni, che d' alcuni  
Teologi si chiamano straordinarj, e si  
sono meravigliati, perchè dopo la Mis-  
sione, dopo l' assoluzione sono ritornati  
al vomito, come prima. L'esperienza, e  
le ragioni intrinseche, che poi si lasciano  
per brevità, ci persuadono a stare attenti  
a non credere subito a questi segni; ma  
esaminare ben bene la cosa, e così operare.  
Si avverte, che quando si dice, che talu-  
no può assolversi con uno di questi segni,  
ciò si deve intendere, come ho detto, cioè  
che è obbligo stretto del Confessore a non  
disprezzarli, e nè approvarli, ma ad esa-  
minarli, e considerare tutte le cose, e do-  
po operare.

Mi pare sorda sentenza, che qualora gli  
Abitati, e Recidivi dimostrano essere com-  
punti di una compunzione straordinaria  
dalle Prediche della Missione, allora per que-  
sto segno potrebbero essere assoluti. Ma un  
Giovine Missionario, che la prima volta  
si esercita nelle Missioni, starà molte vol-  
te dubbioso; e gli sembrerà, che costoro  
non dimostrano essere compunti, quan-  
tunque abbiano ascoltate le Prediche. Or  
in questo suo dubbio per assicurarsi, se sia-  
no, o no compunti con varie interro-  
gazioni, e con varj motivi di terrore,  
anzi con farli tornare, e farli fare in quel  
tempo un pò di penitenza, o con dar lo-  
ro altro mezzo per compungerli, esami-  
ni quanto può, se hanno vera volontà di  
mu-

mutar vita: Ma se con tutte queste diligenze non può fare, per essere novello nel ministero, un giudizio che gli paja prudente della fermezza del proposito, e resta il Confessore dubbioso, io direi, che deponga tal dubbio, e formi un giudizio prudente, che veramente sia il Penitente disposto, poichè è difficile, che questi tali ascoltando le Prediche, e facendo cogli altri volontariamente la disciplina; e se gli ha tratti e puntualmente anno eseguiti i mezzi frattanto loro fatti praticare, e si sono astenuti da peccati prima commessi, e sono poi tornati come promissero, è difficile dico, che non corrispondano alla Grazia del Signore per avere vero dolore, e proposito: anzi tal volta saranno più compunti coloro, che naturalmente non dimostrano la compunzione, che coloro che la dimostrano. E se si scorge in essi fermezza di proposito, e di risoluzione di mutar vita, e fuggire le occasioni, allora non importa molto, che si osservi una certa insensibilità nel dolore, quantunque se li diano motivi; potranno bensì scuotersi con varie interregazioni e. g. ti contenteresti più presto aver patito un' infermità o qualsivoglia male, e non aver peccato, hai presentemente nel tuo Cuore una pena, ed un dispiacere d'aver peccato &c. e rispondendo di sì, quantunque senza espressioni, e senza tenerezze, le quali non sono necessarie, e quella risoluta volontà, che in essi si scorge di mutar vita,

e lasciare i mali abiti nasce dal vero dolore che anno nel cuore; benchè nol sappiano dimostrare al di fuori, può esaminare se deve assolverlo: però se il penitente non è stupido, ma solamente duro, all'ora il Confessore se non ha forti segni che sia disposto non può assolverlo.

Alcuni Abituati recidivi appena avranno ascoltato una, o due Prediche, o pure faranno venuti tardi in Chiesa, ed appena ne averanno inteso un poco, o pure averanno fatto solo la disciplina, senza ascoltare la Predica: a questi tali bisogna dimandare, per qual motivo non abbiano intese le Prediche, allora benchè non sia stato per colpa loro, se non dimostrano vera straordinaria compunzione, bisogna farli tornare, e farli ascoltare due Prediche con altri mezzi. Ma se v'è stata colpa loro, e vengono nella fine della Missione, allora non deve il Missionario subito licenziarli, ma istruirli, ed aiutarli per quanto può: onde non vi essendo tempo più di sentir le Prediche, deve loro dare motivi forti di terrore per muoverli a penitenza, e prescriya loro qualche mezzo facile, ed efficace per farli entrare in se stessi: o loro insinui, che poi facciano una Confession generale al miglior Confessore, che conoscono. Dissi al miglior Confessore che conoscono, poichè nascendo la ruina dell' Anime da' Confessori, che non osservano queste regole nell' assolvere, è necessario dir queste, o simili

pa-

parole: Figlio, a che ti han giovate l'assoluzioni passate, se sempre sei ricaduto colla stessa frequenza, senza mai emendarti? Certamente averesti mutato vita, se avessi incontrato un Confessore, che ti avesse differita l'assoluzione, e ti avesse dati i mezzi per levarti il mal'abito; laonde siccome non giova la medicina quando non si leva l'infermità, così non giova il confessarti, qualora non ti emendi, che perciò confessati bene, e per far ciò ti averesti da disporre per alcuni giorni con preghiere, con penitenze, con atti di dolore, e poi dir francamente a qualche buon Confessore: Padre, io questa volta non mi confessò come mi son confessato altre volte, perchè un Missionario mi fece capace, che le mie confessioni erano nulle, e sacrileghe, e che era meglio il non confessarmi, che confessarmi malamente &c.

Dee il Missionario avvertire gli abituali, e Recidivi, che sono veramente disposti a non sconfidarsi, se ricadano per fragilità, o veemenza di tentazione qualche volta; ma gl'incoraggiscono, e che frequentando la Confessione, e Comunione abbiano fede al Sangue di Gesù Cristo, che ha istituito questi due Sacramenti anco per ajuto a levarci i mali abiti, e lor inculchi che siano persuasi, che difficilmente conserveranno il timore di Dio, se quella ferma volontà, che han concepita nella Missione di non peccare, non la rinnovano spesso, e non la rinforzano

con considerare, e riflettere a quello che ora anno inteso, e massime a' novissimi e se non fanno atti di sconidenza di se stessi, e di confidenza in Dio, e se non frequentano questi due Sacramenti; A tutto potere si disinganni da quel falso errore, in cui sono gl'ignoranti, che non possono far di meno di non peccare per le tentazioni, ed occasioni, che anno, che tante volte han fatti fermi propositi, e poi son ricaduti, che non trovano un Confessore, che abbia vera Carità, che non han tempo di confessarsi &c. Sentimenti, che nascono da un animo non compunto, e non vivamente penetrato dall'orrore del peccato, e dal riputarlo sommo, anzi unico male.

Dee dunque necessariamente il Missionario esaminare gli Abituati, e Recidivi di qualunque specie di abito, se abbiano straordinaria compunzione, come sopra si è detto, per potere appoggiarci l'assoluzione su quel segno di disposizione, non richiedendosi sempre l'esperienza, e la prova per accertarsi della fermezza dal proposito, ma solo un prudente giudizio, ed una morale certezza, che vi sia ne' penitenti vera, e solida speranza di emenda, non bastando però in niun modo la tenue, e leggiera speranza. Dissi di qualunque specie di abito, poichè alcuni Confessori solo cogli abituati contro il sesto precetto praticano questa regola, ma non fanno bene, poichè la ragione fondamentale, per cui fu dannata la proposizione, che

volea non poterfi differire l'assoluzione agli abituati di qualunque specie d'abito, si è questa, che non essendovi verun segno straordinario, non può il Confessore credere all'abituato recidivo, quando dice di pentirsi, e di volersi emendare, avendo mancato di parola altre volte, onde non può avere una vera e solida speranza della sua emenda; o almeno dee dubitare, se quelle parole escono da un cuore veramente contrito, e veramente risoluto d'emendarsi; or con questo dubbio non avendo certezza morale del dolore, del proposito, che sono la materia prossima del Sacramento, non può proferire la forma dell'Assoluzione.

Bisogna tuttavia avvertire, che vi sono alcuni abiti, come l'imprecazioni con animo di vederle adempite; i Giuramenti con bugie, le parole disoneste scandaiose, i furti minuti, e continuati, nelle confessioni de' quali peccati niun Confessore averà differita l'assoluzione, o averà ripreso il penitente, e perciò esso non ne ha fatto molto conto, anzi tal volta non l'avrà, benchè colpevolmente per la sua negligenza, stimati per peccati gravi, ed in tal caso dimostrando il Missionario la gravezza di tali peccati, e protestando, che dovrebbe differire l'assoluzione, facilmente da' penitenti si concepisce fermo proposito d'emendarsi, e ben se ne può accorgere il Missionario, e dee esaminare tal compunzione se sia un segno straor-

dinario. Tuttavia intorno l'abito della Mollizie, de' pensieri acconsentiti, e conosciuti chiaramente per peccati gravi, le bestemmie de' Santi, o giorni santi, si dee sempre esigere altro segno straordinario, perchè ognuno conosce esser questi peccati gravi, e difficilmente sarà accaduto che un Confessore non abbia ripreso tali penitenti. I segni, che i Dottori insegnano per conoscere la disposizione de' penitenti, sono, i seguenti.

I. Se il Recidivo nell'esercitare i mezzi a questo fine a poco a poco si va emendando, rimemorandosi l'abito: Onde non fanno bene quei Confessori, che in sentire dal penitente non avere intese le Prediche, subito lo licenziano, perchè talvolta sarà disposto, e non potrà sentir le Prediche.

II. Se da notabile tempo s'è astenuto dal mal' abito per motivo di penitenza, e di voler convertirsi: onde non è segno, se ciò sia avvenuto, perchè non abbia avuta l'occasione, o tentazione di peccare, o pure se in altre Confessioni abbia sempre praticato l'istesso per ingannare il Confessore: perchè allora non se gli deve credere affatto.

III. Se si è mosso a confessare da qualche forte chiamata di Dio, venendo appunto da altro paese, tanto più se da se cerca fare una Confessione generale.

IV. Se alle parole, che si dice il Confessore per il vegliato, molto che si penetra.

23

no il Cuore, e lo compungono, è mai altro Confessore non l'abbia fatto simile parlata, benchè in tal caso sempre è di bene farli sentire due prediche, se non l'ha intese.

V. Se abbia fatta da se qualche grave restituzione, essendo abituato di furto o riconciliandosi coll'inimico, o da se abbia tolta l'occasione, o abbia aspettato più giorni per confessarsi, o da se domandi rimedj per più non cadere, o se nell'ultima Confessione si mantenne lungo tempo, e fece dopo una gran resistenza, e contrasto colla tentazione.

Ma che farà il Giovine Missionario con qualche Abituato, che necessariamente si ha da comunicare quella mattina, e non ha niuno de' detti segni straordinarj? Potrebbe trattenerli in darli motivi forti per isvegliarlo, e scorgere se si compunge, e glie ne dà segni, che pajono sinceri, e veramente straordinarj: e se trova, che niun altro Confessore prima l'avea ripreso, ed avvertito, allora e non in altro caso l'assolva, facendoli conoscere, che se non fosse quella occasione, e premura, che l'obbliga a comunicarsi, affatto non l'assolverebbe per allora, dandoli efficaci rimedj per levarsi il mal abito, ed una buona penitenza medicinale: Che se praticando queste diligenze non scorga un vero desiderio d'emendarsi nel detto abituato, si mantenga forte, e non l'assolva, e li dica, che farebbe un sacrilegio, se l'assolvesse,

D 6. non.

non stando certo della sua disposizione, e lo stesso faccia, se colui è stato altra volta avvertito.

Se poi l'abituato venga nell'ultimo giorno senza avere inteso le Prediche, o per colpa, o senza colpa sua, non lo mandi subito con mal garbo, acciò non faccia peggio, ma con bei modi li dia mezzi per ravvedersi, e li consigli a farsi una Confessione generale da un buon Confessore, o a tornare da lui in altra Terra, avvertendolo però a praticare i mezzi per aver maggior lume, e vero dolore de' peccati, e qui voglio avvertire il Giovine Missionario che è tenuto quanto può a disporre il suo penitente, che s'accosta indisposto: La carità e lo zelo, che lo muovono a seguir Gesù nel ministero apostolico, lo devono anco muovere, e stimolare a seguir Gesù, che tanto si affaticò per trovare la pecorella smarrita e non deve tralasciar le diligenze per bene di quel duro peccatore; quantunque avesse folla di penitenti: ricordevole, che il benignissimo Pastore Gesù lasciò le 99 pecorelle per andar in cerca di una travata.

Il Giovine Missionario dee evitare due estremi, cioè non essere molto facile, né molto renitente, e rigoroso: Alcuni, già veggono l'abituato compunto dalle Prediche. Sicchè possono benissimo formare il prudente giudizio, e ciò non osante lo fan tornare per più accertarsi, non rifec.

Stettendo, che ciò non è sempre espediente, non potendo colui alle volte ritornare, o se potrà, non gli farà facile confessarsi un'altra volta da lui stesso, onde farà costretto confessarsi da un'altro Confessore; e pur esso gli potrebbe essere molto più utile, essendosi quegli aperto con lui, ed avendoli scoperta la sua coscienza, ed essendosi affezionato alla sua carità, ed al suo zelo: E se bene gravi Teologi dicono, che possa il Confessore differire l'assoluzione a chi è veramente disposto, però nelle Missioni non sempre è espediente farlo, per la suddetta ragione. Vi sono ancora alcuni Giovini missionarj, che non si contentano de' segni straordinarj in coloro, che sono allacciati da pratiche cattive, ma vogliono l'esperienza, e non essendovi questo tempo nelle Missioni, li licenziano. Or io non dico, che subito s'assolvano con qualunque segno straordinario costoro, dico bensì, che dovendo il Confessore sempre procurare il bene del Penitente, non dee licenziarlo, quantunque abbia avuta lunga pratica, ma consideri, e rifletta se scorge in lui segni tali di compunzione, che dia solida speranza d'emenda, e si regoli, come nelle occasioni prossime, secondo le regole, che daremo appresso.

Si avverta però, che in certi luoghi, o Comunità in ogni anno si danno gli esercizi spirituali, ed alcuni allacciati da pratiche cattive in ogni anno si mantengono

no un pò di tempo dopo gli esercizi, ma poi tornano, o all' istessa, o altra pratica, or in questo caso bisogna usare gran rigore, e scuoter il Penitente, esortandolo a porsi nelle mani di un buon Confessore, che lo sperimenti.

Tutti fanno, quanto sia utile agli abituati la Confessione generale, e talvolta necessaria: Ma crede qualche Giovine missionario essere un gran peso per lui, e per la calca de' Penitenti per la maggior parte abituati, impossibile a farsi da ogni un di loro. Or i Teologi più sensati dicono esser segno quasi chiaro della nullità delle Confessioni di costoro, se sempre, e poco dopo la Confessione sono ricaduti nelli stessi peccati, poichè il proposito quando è fermo, ed efficace, dura, e la Confessione quando è valida, dà la Grazia per mantenerlo. Ma in pratica senza angustiarsi, potrebbe far varie domande intorno il tempo, che principia ciascun abito, e come soleva più, o meno in ogni settimana, o mese cadere; poichè così senza molta fatica farà fare la Confessione generale, Egli dirà al povero Penitente abituato, che non avendo praticato i mezzi, e non essendosi mai emendato de' peccati, le sue Confessioni erano nulle, e che non ricevè mai il perdono de' peccati: gli dirà, che non lo scusa il crederli di essere stato assoluto, perchè ben esso avrebbe potuto accorgersi dalle sue ricadute; e dar non aver mai  
mu.

mutato il cuore, che non erano valide quelle assoluzioni, ch' egli strappava da' Confessori empivamente benigni. Anzi per togliere generalmente questa perniciosissima persuasione a' poveri Penitenti volontariamente ciechi, non vi è cosa, che tanto spesso si dee esaggerare da' Pulpiti, quanto questa..

Succede tal volta, che in tempo della Missione il Penitente ha peccato, ma non avea inteso ancor le Prediche, ed avendole poi intese s'è svegliato, e compunto, ed in tal caso si deve far ritornare, e trovandosi disposto con compunzione straordinaria, potrebbe essere assoluto. Ma se ha peccato dopo avere intese le Prediche, allora non può essere assoluto; Se accade, ch' essendo alcuno abituato o alla mollizie, o alla bestemmie, o a' cattivi pensieri, ed essendo solito a ricadere ogni giorno, si faccia poi gran forza in tempo della Missione, e si mantenga dalle ricadute: e se scappi alcuna volta per forza di grave tentazione, allora potrebbe essere assoluto, ma con farlo tornare per vieppit' disperlo, e con esaminare i segni, come si è detto.

Finalmente il Giovine Missionario non si regoli nel dare, o negare l'assoluzione da' lumi, come dicono, interni, cioè dal sentirsi, o non sentirsi mosso da Dio, come egli crede, poichè vi può essere inganno grave in ciò; ma si regoli secondo la sana dottrina, e come si è detto al prin-

cipio, che l'abituato ed il recidivo anno d' avere un segno straordinario, acciò il Confessore sia prudentemente certo della lor disposizione, e del vero, sincero, ed efficace proposito, e bisogna star accorto per esaminare, se faccian ciò, e dimostrino quel segno per inganno, affine di strappare l'assoluzione. E se con tutto il segno straordinario dubiti il Confessore di questa fermezza di proposito, sempre dee differire l'assoluzione, purchè sia vero dubbio ragionevole, e non scrupolo. E' vero però, sempre che con tutte queste regole, se non alza spesso gli occhi a Dio dal Confessionale, con gran semplicità, e confidenza, facilmente potrà errare: ma dopo aver confessato con queste diligenze, non s'angustii la coscienza.

Avverta però, che se il Recidivo per l'addietro si sia vergognato di confessarsi qualche peccato, e poi vincendo quella vergogna lo confessi volontariamente col medesimo Confessore con cui si vergognò, e sinceramente, e con rossore il palesi, in tal caso sebbene abbia mali abiti, dà una forte speranza di volersi emendare, dacchè ha vinto quella vergogna: onde all' ora non si deve ordinariamente differire l'Assoluzione, perchè può essere che il penitente non più ritorni a confessarsi, o perchè non possa, o perchè resistendo a lumi di Dio, perda quella buona volontà, che ebbe all' ora, e facilmente può accadere, che si vergognerà come prima.

Di

Di più avverta , che non basta dire al Recidivo , che torni , e senta solamente le Prediche ; ma se li han da dare mezzi a ciò entri in se stesso , e consideri , e si ravveda ; per cagion di esempio , farlo pensare un poco alla Morte , all' Inferno , e per facilitar loro tal considerazione pottrassi dire , che si stenda una volta il giorno a guisa di morto , e dica ho da morire che accosti la mano al fuoco , o alla candela , e dica più volte , che farà l' Inferno ! Che stia colle braccia distese in croce quanto più possa , e pensi a Gesù Crocefisso , che innanzi al Sacramento , o al Crocefisso colla faccia per terra cerchi perdono ; che si faccia qualche disciplina , che canti il Rosario colla famiglia &c. , e soprattutto si offerisca al Confessore a farli fare la Confessione generale come han praticato molti Santi , e li sarà facile se li esamina sopra quei vizij , ne' quali facilmente ha potuto cadere ; e non si affligga se non potrà esigere il numero esatto , essendo ciò moralmente impossibile con alcuni .

Di più si avverta , che non è Recidivo chi per tempo notabile non è caduto in quel peccato , in cui soleva cadere , e poi per la forza della tentazione porta al Confessore nuovo inciampo nell' istesso peccato , in qual caso può essere assoluto , poiché l' abito fu interrotto per lungo tempo ; ma se si scorge , che il Recidivo in ogni confessione si mantiene qualche tem-

po prima , e dopo , o per riverenza del Sacramento , o per strappare l' Assoluzione , in tal caso bisogna differire l' Assoluzione , purchè non abbia qualche segno straordinario , e stia avvertito il Giovine Missionario , che non si fidi delle lagrime , e delle promesse delle donne , qualora in altre Confessioni han fatto l' istesso per strappare l' assoluzione : però sempre è di bene nel negare , o differire l' assoluzione mostrare il desiderio di assolverle , ma che se li farebbe danno ; che se poi li detta Recidivi non si convinceranno , ed ora diranno , che non vogliono più confessarsi , ora diranno , che non possono tornare , ora diranno , che per necessità si han da comunicare , o dir Messa , ed ora prometteranno di frequentare i Sacramenti &c. Se tutte queste cose l' han fatto altre volte , ed hanno avuti buoni Confessori , che l' han dato penitenze salutari , ed essi coll' istessa frequenza sempre son tornati all' istessi peccati , in questo caso stia su la sua il giovine Missionario , poichè non perchè è tempo di Missione , o Giubileo devono questi tali essere subito assoluti .

Finalmente acciochè il giovine Missionario non si confonda , e non resti dubbioso , se abbia vero segno straordinario , e se possa fare giudizio prudente , che abbia il recidivo vero dolore , e fermo proposito , abbia sempre avanti gl' occhi queste regole .

Primo quando il Recidivo cerca da se-  
 ajuto .

aiuto al Confessore, e da se mostri un gran desiderio di emendarli: similmente quando da se protesta di volere rimediare alle Confessioni passate, o veramente richieda con prieghi dal Missionario una efficace penitenza per rompere il male abito; E finalmente se accusi le sue colpe con pianti, con ansia e timore; in ciascuno di costesti casi il Missionario entrì pian piano con varie interrogazioni ad indagare se il suo dolore sia interno, se il suo proposito sia fermo, e non leggiero, ed efimero, come altre volte è stato, ed assicuratosi poi della fermezza, ed efficacia della risoluzione, assolve però il penitente, se abbia de' segni, come sopra: anzi quando un Recidivo è stato già assoluto da un altro, e poi viene a riconciliarsi da Lui, e scorge essere Recidivo non sia facile ad assolverlo, poichè in fatti ve ne sono molti, a' quali basta, che il Recidivo dica di pentirsi, e di non volere più peccare, e subito assolvono, nè riflettono, che ciò è proposizione dannata da Innocenzo Undecimo, la quale voleva, che non poteva negarsi, o differirsi l' Assoluzione a quel Recidivo, che diceva di pentirsi, e di volersi emendare, quali parole s' avevano dette in altre confessioni, e poi sono ricaduti coll' istessa frequenza.

E' ancora segno straordinario, se non avendo mai quasi incontrato un buon Confessore, abbia da tutti con facilità ricevuta l' assoluzione senza che niuno gli abbia

abbia fatto conoscere la gravezza del suo peccato con una rigorosa esortazione, e gli abbia dati i rimedj opportuni per sradicare il male abito, e sentendo ora la forte ammonizione, scosso dal suo mortal letargo dia a divedere ch'è internamente commosso, e che vuole praticare tutti i mezzi, che un Missionario li prescrive per emendarsi dal suo male abito: però non sia troppo credulo, perchè l'esperienza ha fatto conoscere, che molte volte i Recidivi si dimostrano pronti ad abbracciare i rimedj: e sembrano essere contriti nell'atto di sentire l'ammonizione: Ma questo stesso han fatto altre volte, e poi usciti dal Confessionale niente più badando a ciò, che avevano promesso, e detto al Confessore, hanno proseguita l'istessa vita primiera, onde sempre domandano loro i periti Operarij, se per lo passato i Confessori gli ammonirono, e dettero loro rimedj, e per qual cagione essi non se ne sono approfittati, e la ragione per la quale all'ora non deesi prestar fede alle loro promesse, si è, perchè l'esortazioni non giungono loro nuove, e come tali di molta efficacia, ed avendo essi rotta più volte la fede, e la parola data non puossi fare prudente giudizio, che vogliano ora col mantenerla emendarsi, perlochè se li dovrà differire l'assoluzione.

Ma che dovrà fare il Giovine Missionario con quel Recidivo, il quale affatto non

non ha inteso le prediche; e mostra segni di compunzione dalla forte esortazione, che li fa. Bisogna distinguere, o ha potuto, e non ha voluto assistere agli Esercizj della Missione, ed all' ora non creda facilmente a quelle dimostrazioni che fa, poichè le farà per strappare l'assoluzione; o non ha potuto, e veramente non ha potuto, ed all' ora sia più facile a crederlo: però sebbene è necessario aver sempre avanti gli occhi queste regole, è necessario piuchè necessario, anzi necessariissimo, che si raccomandandi, non solo prima di confessare, ma anche nell'atto di confessare, al Signore Iddio, e ~~tema~~ sempre di errare, ma questo timore sia sempre con confidenza, altrimenti farà degli errori, e non lo saprà. Io ho veduto Missionarj dotti, e pii prendere degl' abbagli forti nel confessare, e non accorgersene, e talvolta più li Missionarj vecchi, che li Giovani, poichè stimano confessar bene, e non hanno timore.

Finalmente è necessario, che il Giovane Missionario sappia, che in materia del sesto precetto qualunque peccato si commetta, o di pensiero acconsentito, o di mollizie, o di altra specie si forma il male abito; per esempio Tizio oggi ha acconsentito ad un pensiero disonesto, fra giorni ha commesso una mollizie, fra giorni ha fatto una fornicazione, appresso poi avrà fatto una Sodomia &c. Tutti questi peccati formano un mal' abito, ben-

benchè siano differenti fra loro:

Avverta il Giovine Missionario, che nelle Missioni sogliono confessarsi Cherici abituati recidivi in materia d'impurità, che risolutamente vogliono ricevere o il Suddiaconato, o il Diaconato, o il Sacerdozio; e sebbene sarebbero disposti per ricever l'assoluzione, stante la pruova, che han dato di non esser più ricaduti dopo la correzione lor fatta dal Confessore, il quale gli avrà sperimentati secondo le regole esatte della morale per quel tempo, che gli sarà sembrato opportuno: non potranno però ammettersi con quella medesima pruova agli Ordini sagri, senza che passi tempo notabile di sperimento, onde possa dirsi, che sia in essi quella *probata castitas*, richiesta dal Concilio Trentino: ed ostinandosi un Cherico di voler passare agli Ordini sagri senza questo sperimento di notabil tempo, non sarà allora disposto a riceverne l'assoluzione, che dovrà in ogni conto negargli dal Confessore: ed il far l'opposto è un errore affai grave; essendo ciò la ruina della Chiesa: poichè a riserbo di caso straordinario, e come miracoloso, in cui Dio desse subito il dono della castità per una grazia straordinaria di compunzione, come si spiegherà appresso da S. Tommaso; ordinariamente parlando i cattivi Sacerdoti sono stati mali Cherici, che non avendo una castità provata, e sperimentata, ardiscono di ascende-

te agli ordini Sagri, ed essendo l'ordinazione sacrilega non ricevono la grazia dell'ordine, e per conseguenza tornano all'istesso mal'abito, ed ordinati Sacerdoti vivono più malamente per la libertà, che hanno.

E la ragione di questa gran dottrina necessaria a sapersi, si è, che per ascendere agli ordini Sagri non basta la bontà commune, cioè l'essere semplicemente esente da peccato grave, come basta negli altri Sacramenti, ma vi bisogna una bontà speciale per cui sia depurato da mali abiti. Veggasi *S. Tom. in 3. p. suppl. q. 35. art. 1. ad 3.* il quale più volte ripete chiaramente questa dottrina ricercando il merito di santità positiva per ricever gli ordini Sagri, ed espressamente dice, che questa bontà positiva, ed eccellente (sono sue parole) non è di consiglio, ma di precetto richiedendolo l'eccellenza dell'ordine. L'istesso dice *Soto in 4. sent. dist. 25. qu. 1. n. 3.*, il quale dice, che questa santità positiva, ed eccellente è di precetto divino. L'istesso dice *Sanchez conf. c. 1. d. 46. num. 1.* L'istesso dicono i *Salmaticesi de Sacr. Ord. c. 5. num. 46.* L'istesso dice il Padre *Abetzm. de Ord. num. 46.*, e il Padre *Liguoro* tratta questo punto diffusamente *lib. 6. de Sacram. in gener. num. 63.*; onde si vede, che non è questa opinione di Probabilioristi, come di Natale Aleffandro, Albert, Giovenino, ed altri, che richiedono l'ugghissimo tempo di più anni,

ni, ma è opinione de' Probabilisti fondata su l'autorità di SS. Padri, e su la ragione chiarissima: essendo cosa orribile vederli un Clerico immerso nella libidine ascendere su l'Altare tra pochi giorni. Ne si dica, che ciò è materia di disciplina, e che presentemente la Chiesa permette, che tali Clerici se hanno vero dolore, e vero proposito possono ordinarsi. Ciò non si dica, poichè si esaminò questo punto dalla cima del Clero Regolare, e Secolare Napoletano, e tutti concordemente dissero, che detto Clerico, ed il Confessore, che l'assolveva peccavano gravemente, e perchè con tale peccato s'ordinava l'ordinazione era sacrilega, ed il Cardinal Spinelli, che all'ora stava in Roma ordinò alli Confessori Napoletani, che non assolvessero detti Clerici.

Disse, che se n'ecceppa il caso quando il Signore desse a tal'uno una compunzione sì straordinaria, che lo guarisse dalla sua primiera debolezza, poichè come dice S. Tommaso: *Quandoque tanta commotione convertit Deus, cor hominis, ut subito perfectè consequatur sanctitatem specialem.* 3. p. 9. 8. a. 5. ad 1.: però tali Confessioni sono rare, e specialmente nell'ordinandi, ancorchè facciano gli esercizi chiusi in qualche casa religiosa; Laonde per concludere stia avvertito il Giovine Missionario quando confessa qualche Clerico abituato recidivo, e vuole risolutamente ordinarsi, facendo mille promesse, e mostran-

97

strando gran segni di dolore. Si veggia la celebre Opera *de Synodo* di Benedetto XIV. l. II. c. 2. n. 17. 18.

## CAPITOLO V.

*Come debba regularsi il Giovine Missionario, con coloro, che sono in occasione prossima.*

**S**E l'occasione è necessaria, sebbene i Teologi vogliono, che debba usarsi l'istessa regola, che s'usa co' recidivi, cioè, che qualora vi sono segni straordinarj possa darsi l'assoluzione, tuttavia inculcano ad usar maggiori diligenze, le quali non devono trascurarsi, neppur nelle Missioni. Perlochè bisogna esaminare, se il penitente sia stato avvertito da altri Confessori sopra di quel punto dell'occasione, e se sia stata differita l'assoluzione; se li siano stati dati i mezzi, e da quanto tempo duri il peccato, poichè così potrà essere più benigno con coloro, che mai non sono stati avvertiti, nè sono stati lor dati i mezzi &c. ed allora differendosi l'assoluzione sino all'ultimo della Missione, dopo aver inteso molte prediche, e dimostrando gran compunzione, sicchè possa sperarsi, che fuggano i pericoli, *Ver. Gr.* lo stare da solo a solo &c. e che sia moralmente certo, che praticeranno i mezzi &c. in questo caso, non cre-

E

de-

8  
darsi doverli licenziare senza assoluzioni,  
poichè altrimenti seguirà a peccare, ed  
ora è molto probabile, che usando queste  
diligenze s' emendi, esami ni però bene:  
ed abbià meno scrupolo di negarcela,  
che di darcela; Ma quando è stato av-  
vertito, e li sono stati dati i mezzi,  
ed è sempre ricaduto coll' istessa frequen-  
za, allora avrebbe d' avere il Penitente  
gran segni molto straordinarij, per essere  
assolto in tempo della Missione, e sem-  
pre è meglio differirli l' assoluzione, o  
farlo tornare in altra Missione, inducen-  
dolo a porsi nelle mani di qualche buon  
Confessore, e dirli chiaramente, che è  
necessaria l' esperienza, essendo state quasi  
certamente tutte nulle, e sacrileghe le  
Confessioni passate.

Ma quando con tutti i mezzi già pra-  
ticati non si emenda, almeno spesso vin-  
cendosi, allora dicono comunissimamente  
i Dottori esser tenuto in tal caso il Pe-  
nitente levar l' occasione necessaria con  
qualunque pericolo di vita, d' infamia,  
di roba, ed in fatti S. Carlo parlando di  
quello Giovanette, che anno in Casa oc-  
casione necessaria dice queste parole: *Sin  
autem post similes præcautiones (cioè dopo  
aver praticati i mezzi di altri Confesso-  
ri) comperiat Confessarius pœnitentem in  
illud peccatum relabi, deneganda prorsus  
etiam absolutio, donec deseruerint proxima  
peccandi, occasione, quidquid tandem eve-  
nire*

*ire debeat* : e ciò s'intende anco delle  
 serve, che peccano co' padroni ancorchè  
 non sieno peccati consumati.

Ma che farà il Giovine Missionario  
 con quei poveri fatigatori, che non pos-  
 sono far di meno di non fatigare dove  
 v'è l'occasione prossima, come anche co'  
 Servi, e colle Serve, che non possono  
 licenziarsi, o pure, se possono, non sarà  
 possibile farsi in tempo di Missione per  
 giusti motivi: occorre ancora, che vengano  
 coloro, che peccano con donne, che  
 sono in Casa, e promettono di licenziar-  
 le appresso, altrimenti darebbero a sospet-  
 tare, se le licenziassero in tempo della  
 Missione: In questi, e simili casi, che vi  
 è certamente l'infamia, bisogna praticare  
 la regola di S. Carlo, di consigliare ad usar  
 tutte le precauzioni, e porre in opera tut-  
 te quelle diligenze già riferite, e sebbene  
 sia vero, che in materia d'occasioni, l'es-  
 sere benigno, è dannoso al Penitente, pe-  
 rò sempre bisogna esaminare, se sia stato  
 avvertito da altri Confessori, se abbia pra-  
 ticato i mezzi, se vi sia emenda, quasi  
 segni straordinarj dimostri avere in tempo  
 della Missione, acciò possa avere il Mis-  
 sionario certezza morale della disposizione  
 del Penitente, e vi sia solita speranza  
 dell'emenda per potersi regolare.

Se poi l'occasione è volontaria biso-  
 gna distinguere con S. Carlo: Se l'occa-  
 sione è in essere, come quando è in casa

propria, ed allora dee il Missionario seguire la dottrina della Chiesa, cioè che non possa assolverli il penitente, se prima non si rimuova l'occasione in tempo della Missione, ed altrimenti facendosi, lascerà il Penitente nel pericolo prossimo di ricadere: come si vede dall'esperienza, che insegna, che questi tali dopo ricevuta l'assoluzione difficilissimamente attendono la promessa, nè bisogna tenere l'opinione contraria non ben fondata di quei Dottori, li quali dicono, che quando fosse la prima, o seconda volta, che promette levar l'occasione, allora potrebbe assolverli, purchè sia, come essi credono disposto. Questi Dottori, dice il P. Segnori non hanno veduto coll'esperienza ciò, ch'egli e tutti i Missionari hanno osservato, cioè che mai non si eseguiscono queste promesse, e come ben risente un moderno Autore, essendo cosa molto difficile levar l'occasione di casa propria, ci vuole gran forza per l'attacco, che v'è a quella, e perciò se l'occasione non si toglie prima dell'assoluzione, il che il penitente veramente compunto, ubbedendo, si mostrerà pronto ad eseguire, ma se si lascia in essa, facilmente il Penitente dopo l'assoluzione s'ingannerà, lusigandosi, che resisterà alle tentazioni, e perciò corre pericolo prossimo di rompere la promessa ch'ora fa, e per conseguenza il Confessore vedendo, che vuol persistere in quel peri-

colo, non può assolverlo, e lo deve giudicare indisposto: ed altrimenti portandosi peccerebbe contro l'ufficio di giudice, e di medico.

Sia dunque forte il Giovine Missionario, e non si faccia trasportar dal Penitente, che adduce per scusa il pericolo dell'infamia, se levasse l'occasione in tempo della Missione, poichè quando le pratiche disoneste sono abitate, giustamente si giudica, che già nel vicinato se ne mormora, onde darà più scandalo il Penitente, se con tutta la Missione non rimosse come deve, e se v'è solo il sospetto, potrebbe allegare per ragione, che non vuole, che si spari di lui nel Paese.

La difficoltà è se la pratica fosse totalmente incognita, e non si potesse trovare alcun ragionevole pretesto, allora quando vi fosse il pericolo certo dello scandalo, o dell'infamia, e insieme il Penitente non fusse stato mai avvertito da altri Confessori a levar l'occasione, e dimostrasse ora segni molto straordinari nell'esaminar i quali bisogna essere esattissimo, ed in tal caso ottima cosa sarà la sequuta pratica de' buoni Confessori di diffidare l'assoluzione.

Ciò va detto, quando l'occasione è in essere, cioè in casa propria, ma se Ella non è in essere, come se il Penitente andando in casa d'altri cade in peccati almeno di pensieri, come Spogli &c. o in luoghi

dove v'è occasione di bestemmiare ; di parlar diffonesto, di mormorare &c. allora secondo S. Carlo bisogna esaminare, se è stato avvertito più volte da altri Confessori, e con tutto ciò non si è emendato, ed in tal caso si dovrà differire l'assoluzione fino che avrà dato esperienza di sua disposizione.

Qualche Autore vuole non doverli negare l'assoluzione agl' innamorati, che spesso discorrono tra se da solo a solo di contrarre Matrimonio. Ciò speculativamente potrebbe passare, ma per la pratica è difficile difficilissimo, che non vi siano peccati almen di pensieri, nè il Confessore si deve arrestare, se il Penitente dica, che in questo caso vi farebbe scandalo, se non v'andasse più dopo la Missioe, o pure i Parenti si lamentariano &c. poichè son tutti pretesti irragionevoli, e sempre deo il Missionario con questi tali regularsi secondo le regole addotte, e confessandosi le Spose, che allegano per iscuola, che così vogliono i Parenti, ed esse non possono far di meno di non trattenerli co i loro Sposi, non stimino questa essere scusa legittima, poichè quantunque non siano state mai da quelli tentate ad atti illeciti, sempre però è vero, che in pratica è difficilissimo non esservi almeno peccati di pensieri, qualora le visite son frequenti, che perciò se non si veggono fortemente risolute di resistere a' Parenti, che così vogliono,

no; e di non curarsi che li Spesi le lasciano, e se di ciò il Missionario non ha morale certezza, non si assolvono in tempo di Missione.

# CAPITOLO VI.

## Del Sigillo.

**T**ERMINATO, ch'avrà rettamente col favor di Dio, il suo Ministero il Confessore, è così strettamente tenuto ad osservare un rigorosissimo silenzio, e segreto, che non può romperlo per qualsivoglia ragione, o utilità anche pubblica (a), tanto che l'osservarlo gli dovesse costar la vita; anzi è così inviolabile questo Sacramentale segreto, che se egli è dimandato di ciò, che ha inteso in Confessione, dee francamente risponderne di non saperne cos' alcuna, e può sicuramente giurarvi sopra; dacchè quello, che sa nel foro Sacramentale, lo sa stando egli in luogo di Dio, e non come uomo, e così non può giammai agli altri uomini manifestarlo. Noi intanto, ch'intendiamo proporre le pratiche de' buoni Confessori, dopo aver dato una breve, ma giusta istruzione su ciò,

E 4

---

(a) *Can. Sacerdos De Poen. dist. 6. cap. Omnis uniusq. seaus. De Poen. O. Remiss.*

che più comunemente deesi ne' Contadi praticare nell'amministrare il Sacramento della Penitenza, non ci siamo potuti dispensare dall'aggiungere i seguenti rilevanti ricordi necessarij per non inciampare nell'errore di rompere il sigillo, il quale di leggieri può avvenire, se non si sta ben su l'avviso, e con grande, o prudente avvedimento in favellandosi di cose intese nel Sacro Tribunale del Sacramento della Penitenza.

E primieramente deesi ricordare, che per poter manifestare alcuna cosa intesa in Confessione, si richiede indispensabilmente la licenza espressa del Penitente, e non mai può bastar la presunta, cioè il presumere certamente, che il Penitente si contenti, che quella tal cosa si dica, e non bastante, ancorchè certamente il Penitente ne fosse contentissimo (a).

Sono cose soggette al sacro sigillo non solo i peccati intesi: ma tutte le cose dette dal Penitente nel confessare i peccati, che sono o necessarie, e utili per l'intelligenza delle colpe, e dello stato dell'anima sua, ovvero sebbene non necessarie, nè utili per ciò, pur da colui dette, e manifestate per abbondanza di espressione, o per ignoranza, o per semplicità, affine di dare al Confessore più distinta contezza,

---

(a) *Fagund. 2. Eccl. prae. l. 6. cap. pr. n. 24. Bonac. d. 5. q. 6. sect. 5. n. 10.*

za, che potesse di sua coscienza (a). non

Entrano anche nell'inviolabile segreto i naturali difetti del Penitente, i quali per altro ei non iscovre; ma il Confessore scorge essere in lui dall'accusa, che sente de' suoi peccati, e conosce, che n'avrebbe dispiacere il medesimo Penitente, quando si palesassero altrui: a cagion d'esempio, dalla Confessione ricaverà il Confessore, che colui è povero, illegittimo, che sia debitore, o che sia ignorante, di mente confusa, e corta. Or tutte le sudette cose debbono nel silenzio sopprimerli, nè può il Confessore manifestarle, siccome dicemmo, ciò dispiace a' Penitenti, cui renderebbersi odiosa la Confessione, il che dee sempre fuggirsi. Si eccettua nondimeno il caso, nel quale essendò quel tale difetto pubblico, non si dovrebbe temere, che al Penitente dispiaccia, che il Confessore ne parli.

Or vegniamo a porre, per maggior chiarezza, praticamente i casi più frequenti, ne' quali il Confessore il Sacrosanto segreto viola, e rompe: sono i seguenti.

Primo, se il Confessore avendo inteso le Confessioni di molti, i quali sono conosciuti da coloro, con chi ragiona, lodì poi, o un solo, o alcuni, e prevede, che coloro, che ascoltano, possono facilmente sospettare male grave degli altri, ch'egli

E. 9. non

~~.....~~  
 (a) *Casus Pat. n. 235 De Sac. Pen. di/p.*  
 un. p. 19. n. 5.

II. Se dice, che alcuna persona ha confessato affai peccati veniali, pur tuttavia gravi nel genere di peccati veniali, o veramente, se manifesta le specie del peccato veniale, v. g. il tale si è confessato una bugia: non rompe però il sigillo, se dica, che il Penitente ha confessato veniali senza aggiungervi altro, et. (b)

III. Se dica il tale si è confessato un peccato grave, benchè non se ne spieghi la specie, ovvero dicendo id tale per difetto di disposizione non è stato da me assoluto (c).

IV. Se rivelasse i peccati del complice, per esempio, spiegando la colpa della persona, ch'è stata complice nel peccato, complice (diciam) di quella persona, che si è da lui confessata (d).

V. Se parli col Penitente fuori di Confessione di quel che colui gli ha confessato, senza prima cercargli licenza, ancorchè gli parlasse di qualche error commesso nella Confessione: può però parlargli quando il Penitente da se comincia a favellare: e se il Penitente torna a confessarsi da lui, può allora nella Confessione senza licenza parlare de' peccati confessati.

- 
- (a) Tamb. de Sigill. c. 30. ubi dicitur  
 (b) Dian. p. 5. res. II.  
 (c) Dian. p. 11. res. 42. & Suar. aliq.  
 (d) Suar. Ho. p. 1. c. 1. de conf. in p. Dian. 11.  
 A. num. 111.

prima, come si pratica: ed' Recitavi (a).  
 VI. Si rompe eziandio il sigillo dal  
 Confessore ne' peccati, che sono publica-  
 mente noti, se egli, avendone sola noti-  
 zia in Confessione, ne discorra con chi  
 già per la pubblicità li sapeva, ancorchè  
 costui se ne mostri già consapevole, ed  
 informato: anzi è opportuno, nè men di-  
 storverne con altri, de' peccati, de' quali  
 il Confessore ha ricevuto altronde la no-  
 tizia; imperocchè ciò è pericolosa cosa,  
 e scandalosa, ancorchè non si rompe il  
 sigillo.

◦ Gli avveduti Confessori schivano anco-  
 ra il dire: Nel tal luogo ho inteso un  
 grave peccato: nella tal Terra son gravi  
 peccati più, che nelle altre, vi regna in  
 tal vizio, perchè ciò può arrecar grave  
 dispiacere a coloro, che sono nella Ter-  
 ra, vidonda in infamia della comunità,  
 e si rende odiosa la Confessione: questo  
 però s' intende, quando la Terra fosse pic-  
 ciola, e non grande, e quando il Confes-  
 sore non conoscesse ciò altronde, che dalla  
 la Confessione, perchè se ne ha da altra  
 parte la notizia, sarebbe un' altro parta-  
 ro (b).

VII. Violano il sigillo due Confessori,  
 che avendo inteso gli stessi peccati d' un  
 Penitente, ne parlassero poi insieme, sen-  
 za la costui licenza, ancorchè i peccati

(a) Sanchez. apud p. 5. ti. 11. resp. Dian. ad.

(b) Hurt. Kelli. ap. Dian. loc. cit. resp. 35.

108  
fossero leggieri: se poi il Penitente dà licenza al Confessore di parlar de' suoi peccati con altro Confessore, cui egli in Confessione abbia ancora manifestato detti peccati, può allora questo secondo Confessore parlarne, dopo che si sia certamente assicurato, che il penitente ha dato la licenza di favellarne seco (a).

I Sagri Dottori c'insegnano, che non solamente colle parole sole, e discorrendo de' peccati conosciuti in Confessione si viola il sacro segreto; ma che violasi ancora, se si facciano alcuni segni, che o diano a conoscere i peccati ad altri, o sieno occasione di rossore al Penitente medesimo: Laonde non si dee mai fuori della Confessione dimostrare a Penitenti viso torbido, e mala ciera, nè si dee far loro conoscere, che si fugge di volerli più confessare, ancorchè altre persone di ciò non s'accorgano.

E' necessario astenersi ancora dal dare segni straordinari colla mano, o dal batter de' piedi, o da altro strepitoso straordinario movimento di corpo, nè per qualche enorme peccato, che si ascolti nella Confessione, diansi tali segni di meraviglia, che facilmente possano essere osservati da circostanti.

Fuggono eziandio grandemente i saggi Confessori da certi espressioni, che possono

---

(a) *Comm. DD. de sigill. agentis.*

no offender il sigillo . Per esempio , da  
 dire : in questa Comunità vi è più ma-  
 le di quel , che si crede . Io non posso  
 parlare . Questa mattina mi è occorso uno  
 caso orrendo nel confessare . Oggi ho con-  
 fessati molti , e mi sarebbe bisognata la  
 facoltà de' casi : A chi viene da me col  
 tal peccato , foglio dar la tal penitenza .  
 Tra tanti , che ne ho confessati questa  
 mattina , pochi ve n'erano con peccati ve-  
 niali . Questa mattina a molti ho differi-  
 ta l'assoluzione , ec .

Adoprano eziandio la cautela di non  
 dire giammai in presenza de' rustici , ed  
 ignoranti : mi è occorso un tal caso in  
 Confessione ; perchè , quantunque siano  
 certi , che non possono saperli le persone,  
 i semplici tuttavia se ne possono scanda-  
 lizzare , e perciò anche il ragionare de'  
 peccati intesi , perchè è cosa pericolosa ,  
 è stato proibito da' Canonì , al riferir di  
 Fagnano (a) . Di più sono ritenuti a non  
 domandare spesso licenza al Penitente , ma  
 sono in ciò cautelati , e scarfi . E guar-  
 dandosi affatto dal domandarla con impe-  
 ro , con minacce , anzi nemmeno la do-  
 mandano con soverchie preghiere , special-  
 mente se si accorgono , ch'egli non la dà  
 volentieri ; Perchè in tali casi il Confes-  
 sore nemmeno si potrebbe avvalere di una  
 tal

---

(a) Prosper. Fagnan. in Consuet. cap. officii  
 de Pen. & Remiss. an. 32.

nel licenza, per non essergli stata liberamente conceduta.

Grande accorgimento anche si richiede nel cercar consiglio da altri su qualche caso, o nel riferir alcuna cosa accaduta in confessione; imperocchè, se non si sta ben accorto, può avvenire, che chi ascolta la cosa, combinando il luogo, il tempo, ed altre circostanze; sebbene non possa far giudizio certo, almeno sospettando, possa accorgersi chi sia colui, di cui si ragiona. Sarà dunque sempre più conveniente in paesi piccioli cercar prima la licenza da' Penitenti, e poi chiedere il consiglio, e se essi non la danno con pieno consenso, e libertà, non dee curare il Confessore di chieder parere; ma con santa franchezza risolversi come gli par meglio innanzi a Dio: purchè non fosse cosa, che affatto ignorasse, perchè allora, se non potesse consultare i Savj viventi, dovrebbe almeno i morti, cioè a dire i libri, non dovendosi mai in materie così importanti risolvere a capriccio. S' avverta finalmente, quando i Penitenti volentieri, e con piena libertà concedono la licenza, deesi pur badar bene a non oltrepassare i termini della licenza ottenuta.

L' obbligazione del sigillo si distende ancora, ed astringe non solo il Confessore a non manifestare le cose, che hanno accusate i Penitenti con intenzione d' essere assoluti, ch' è ciò, che intendono i Teo-

112

leggi, quando dicono cose dette in ordine all'assoluzione; ma, passa avanti, ed obbliga il Confessore a non poterli servir mai, ed in niun caso della scienza, e notizia avuta in Confessione, quando ci è gravame, ovvero dispiacere del Penitente, siccome ordinò Clemente Ottavo (a), acciocchè non si rendesse odiosa la Confessione. Non si può cadere quanto sia necessaria tale cautela per gli paesi, specialmente piccioli, ne' quali i Confessori, o i Parochi per rimediare a qualche disordine si servono della notizia, che hanno avuto nel confessare, non usando l'anzidetta circospezione, e benchè non iscovrano le persone: tuttavia errano gravemente.

Adunque non si curi tanto il Confessore, che non si rimedj a qualche disordine, quantunque grave, se per rimediare si avrebbe a servire della notizia avuta in Confessione; il che non si può giammai fare, e solamente allora potrà servirsi, quando si sappia, e n'abbia ricevuta licenza, che, ciò aggrada al Penitente, e che costui l'approva. Onde, se confessandosi Tizio, dalla sua Confessione si venga in notizia de' peccati di Cajo, non potrá per questa sola notizia correggere Cajo, o svelare a Parenti, o al Paroco i suoi peccati, acciocchè ne sia avvertito: e quantun-

---

(a) *Decretum Clem. VIII. ad Super. Relig. xxvi. Maii anno 1594.*

tunque li Teologi antichi imparo che abbia-  
no altrimenti scritto; tuttavia dopo il  
suddetto decreto di Clemente VIII., e  
dopo il Decreto della Santa Congregazio-  
ne, non dobbiamo operare altrimenti (a).  
Quando avverrà, che il Confessore sen-  
tendo la Confessione d'alcuno scorga i  
peccati d'un' altro; cioè per mezzo della  
Confessione di Tizio venga in cognizione  
de' peccati di Cajo; se Cajo dopo dallo  
stesso Confessore si porti, e nel confessare  
li taccia; non potrà in tal caso il Con-  
fessore far altro, se non se domandate in  
generale: avete altro di che accusarvi? e  
rispondendo colui di no, non può negar-  
gli l'assoluzione; ma con proposgli mo-  
tivi gagliardi di dolore, si studj svegliar-  
lo a pentimento, ma senza fargli alcuno  
motto della cognizione, per cui gli ad-  
duce tali motivi, e finalmente l'assolva.

Non

(a) *Decretum emanatum in Congregatione generali Universalis Inquisitionis, die 18<sup>ta</sup> Novembris anni 1682. Et statuerunt dictam Propositionem, quatenus admittit usum scientie cum gravamine penitentis omnino prohibendam esse, etiam cum dicta limitatione; idest seclusa quacumque revelatione atque in casu, quo multo gravius grave-  
men ejusdem penitentis ex non usu sequeretur . . . mandantes universis Sacramenti Pœnitentiæ Ministris, ut ab ea in præmi deducenda prorsus abstineant apud De-Casiz de sigill. n. 19779.*

Non dobbiamo maravigliarci di questa pratica, perchè non si può dire, quanto sia stretta l'obbligazione del Sigillo, per non rendere odiosa la Confessione, a tal segno, che se il Confessore stia in dubbio, se qualche parola sia contra al sigillo, o no, è tenuto a non dirla, ancorchè sia materia leggerissima, altrimenti peccerebbe gravemente (a): da tutto ciò dedurrassi, quanto sia delicata questa materia del sigillo, e con quanta faviezza, e giustizia Santa Chiesa ha imposto a violatori di esso la grave pena della deposizione, e del rinchiodimento in un Monastero, per ivi farne penitenza tutta la loro vita (b).

Finalmente i Sagri Dottori c' insegnano, che sono tenuti al segreto del sigillo, anche coloro, che stando vicino al Penitente, casualmente hanno inteso qualche cosa: siccome ancora coloro, a' quali costoro poi detto l'aveffero, e qualunque altra persona, con cui il Confessore si è consigliato, a cui per ignoranza abbia alcuna cosa soggetta al sigillo palesata (c). Non basta però all'obbligazione del sigillo, che le cose siano state detto al Confessore, ancorchè sedesse nel Confessionale; quando colui, che glie l'ha dette, non inten-

---

(a) *La-Croix. n. 2945. C. 1946.*

(b) *Capite Omnis utriusque sexus de Penit. C. Remission.*

(c). *Tamb. de Sigillo c. 4.*

da confessarsi, o ricever l' assoluzione, benchè dicendole avesse soggiunto: io dico ciò in Confessione, imperciocchè allora il palesare ciò sarebbe peccato grave, se la materia è grave, ma solo si violerebbe il sigillo naturale, e non si commetterebbe già sacrilegio contra il sigillo Sacramentale.

Le cautele per ultimo, che sogliono usare i buoni Confessori per osservare con esattezza il sigillo, sono le seguenti.

Primo; fare un fermo proposito di non mai parlar di cose intese, o conosciute in Confessione, ancorchè non vi fosse pericolo di frazion di sigillo per togliere affatto ogni occasione.

II. Quando da altri in presenza del Confessore si parla del Penitente, sogliono gli accorti Confessori, o non rispondere, o mutar discorso, o dire apertamente non esser luogo di fare tali ragionamenti.

III. Sempre, che si può, non far veder la faccia a' circostanti; acciocchè facendosi qualche segno, o di ammirazione, o di tristezza; non entrino eglino in qualche sospetto, nè anche gestir sogliono con le mani: onde a buon' ora s' avvezzano a tener sempre la faccia serena; perchè sdegnandosi qualche volta, o perchè il Penitente è prolisso, e confuso, o perchè è troppo rozzo, ed ignorante, i circostanti potrebbero sospettare d' altra cosa peggiore. Quando è concorso, parlar sogliono quanto più si può sotto voce, e

NON

non si lusingano, che non faranno capire, bastando tal volta una parola intesa da altri a romper il sigillo, e se il Penitente non sente troppo, non s'arrischiano a confessarlo, allora prevalendo la delicatezza del sigillo alla Carità.

Per ultimo, i prudenti Confessori di qualche Comunità non fanno in comune ragionamenti spirituali, seu Prediche, discendendo a cose particolari di detta Comunità, con biasimare i difetti, che vi regnano; ancorchè i difetti si sapessero altronde, che dalle Confessioni, purchè ancora in Confessione si fossero saputo; impropriochè in tal caso sempre si sospetterà, che il Confessore si serva della notizia avuta in Confessione, e conseguentemente si renderà diffidente a detta comunità.

## CAPITOLO VII.

*Come possa abilitarsi, e portarsi il giovane Missionario nei Ministeri Apostolici, cavato dal Libro Missionario per le Ville.*

**I**ntendo qui parlare di quei solamente, che o per la scarsezza de' libri, o per la scarsezza del talento, o per l'età avanzata, o per altro motivo non possono far quanto si deve fare per abilitarsi a' Ministeri Apostolici. Primieramente, chi non è avverso a comunicar la divina parola, prima ciò esser difficile, o pure non è co-

st. Potrebbe leggere o quei due bei librettini della Rettorica Ecclesiastica del P. Muro, o gli Esercizj di pietà del Sarnelli, il quale a questo fine compose questa bella operetta, acciòchè con facilità potesse ognuno apprendere il modo di comunicare la divina parola, o per via di Prediche, o per via di Catechismo, o per via di Meditazione &c. Ma se nè anche questo volesse fare, e non stasse in Napoli, ove vi sono le Congregazioni, che insegnano il modo di predicare, nè anche avesse un amico, che l'introducesse, potrebbe cominciare a poco a poco con insegnar la Dottrina Cristiana, o con far la pratica dell'orazione mentale, e qualunque altro esercizio avanti pochissima gente di nulla soggezione, poichè tutto il difficile consiste nello sciogliersi la lingua, e nel togliersi quella natural verècondia di predicare in pubblico; che perciò alcuni a questo fine sogliono predicar solt, acquistando sost a poco a poco facondia di parole, e prontezza di spirito.

Resto ammirato quando penso alla favia condotta d'alcuni Religiosi, li quali per questi fini sudetti sogliono far predicare i Novizj all'impronto senza meditazione. E così ancora praticava un de' nostri Fratelli con certi Sacerdoti anche di età avanzata, che mai avevano aperta bocca nel predicare. Io soglio dire, che la sola buona volontà si ricerca per essere Missionario, poichè se uno non potrà far

pre-

prediche grandi, o Catechismo, almeno potrà far altro esercizio picciolo; e quantunque buona cosa sia imparare bene le regole degli esercizi predicabili, e far studio, far selva, far fatica in varj libri per non dire qualche errore, e per predicar con ordine, però essendovi a' nostri tempi scarsezze di Predicatori Apostolici, e non fidandosi alcuni di aprir bocca in pubblico se non si imparano a memoria ciò che devono dire; vedo che altro modo non vi sia, che incominciare a poco a poco, e sciogliersi la lingua, tanto più che si osserva tutto giorno, che quei che si avvezzano a predicar legato, non riescono per lo più buoni Missionarj, nè fanno molto profitto.

Per le prediche di Missioni il proemio sia non solo breve, ma brevissimo, nè è errore in tante prediche lasciar il tema. Dopo proposto l'affunto della predica, seu li punti, si faccia cercare dal Popolo lume con far una Preghiera ad alta voce. Per la pruova le Scritture non siano molte, e talvolta si dicano le parole della Scrittura in volgare. Li passi de' Santi Padri siano brevi, e pochi, e non potendosi talvolta imparare a memoria, si dica ciò, che dice quel Padre. Gli esempj siano due, o tre in tutta la predica, e giova mirabilmente portare esempj sortiti a' tempi nostri. Le similitudini siano popolari, e descritte semplicemente; ricordandosi di ciò che dice S. Vincenzo Ferreri  
a' Mis-

a' Missionarij, in *Predicationibus utere eloquio simplici, & confabulatione domestica, & quantum potes insiste cum exemplis.* La moralità sia universale, ma non minuta; intorno al fesso precetto non sia frequente, ma ora in una predica, ora in un'altra si stenda su qualche vizio.

Intorno al modo di predicare è necessario più che necessario, anzi necessarissimo, che non si faccia sempre un tuono, nel quale stracca, e tedia gli uditori, ma con maniera familiare, spiritosa, e vivace: mantenendosi così l'udienza sempre attenta. S'immagina il Predicatore Missionario di persuadere ad un'amico qualche cosa, che li preme; certamente non si metterebbe in tuono di predica; solo potrebbe far questo tuono da volta in volta, ma poi subito tornare al dire in tuono familiare, ed allora vedrà, che il popolo sta attento senza che lui si stracchi.

Sebbene si dee dire con ordine, ficchè ogni cosa batta al punto, però il Predicatore sia spezzato circa i periodi, acciocchè chi non avesse inteso il primo, senta chiaramente il secondo, e chi venisse in mezzo alla predica, senta subito di che si parla. Giova ancora parlare interrogando, e.g. ditemi, perchè li peccatori disprezzano la Divina Legge? perchè Dio non castiga subito ec. ditemi, perchè tanti con tutte le Missioni tornano a cadere? perchè non pregano di cuore? perchè non levano l'occasione? perchè non frequen-

quantano i Sacramenti?

Tutta l'attenzione del Predicator Missionario in qualunque esercizio faccia, consiste in far, che tutti siano attenti, e tutti intendono quanto dice. Alcuni credono, che non sia necessario, che il Popolo minuto intenda tutta la Predica, ma che basti, che n'intendano porzione, acciòchè possa darsi soddisfazione alle Persone colte, ma s'ingannano, perchè essendo la moltitudine degl'ignoranti numerosa, è necessario che s'intenda tutta la predica; poichè non possiam sapere a quale argomento voglia il Signore attaccar la grazia, o pure se voglia attaccarla a tutta bene intesa.

Nè si dica, che ciò sia impossibile, qualora vi sono persone colte, che ascoltano, alle quali dovendosi dar soddisfazione, bisogna dire buone dottrine, le quali non possono intendersi dall'ignoranti; al che rispondo, esser questo un inganno del Demonio, come dottamente pruova, e fortemente discorre il Muratore in quell'aureo librettino dell'Eloquenza popolare; e che sia così.

Primieramente non si deve negli esercizi di Missione fatti in luoghi colti predicar dell'istessa maniera, come si predica in luoghi incolti, ma si deve provare il punto con forti argomenti, e dottrine, sicchè resti convinta ogni persona colta; ma non predicandosi legato, e spiegando in volgare le sentenze, e rischiarandosi le

ragioni con similitudini, certamente intenderà chi che sia tanto più: buona regola è non caricar la predica di molta materia, ma di poca, e ben dilatata. Nè per questo viene il Predicatore a perdere di credito, che anzi ad acquistarne, folendo la gente colta, qualora vede il Predicatore Missionario essere abbondante di riflessioni, e sentenze, formar giudizio, che miri piuttosto al suo onore, che alla salute delle anime, e son tutti persuasi, che differiscono le prediche di Missioni dalle altre, perchè quelle sono popolari, chiare, ed intelligibili ad ogni ceto di persone.

Secondo: Chi non predica della maniera che ho detto, deve entrare in uno scrupolo di considerazione non solo per li motivi suddetti, ma per esser d'impedimento alli lumi, che il Signore darebbe, se s'intendesse tutta la predica. Si veda una Chiesa piena di peccatori, il Signor è pronto illuminar tutti, il Missionario ha patito molto per giugnere a quel Paese, affine di salvar quelle anime; e poi per un poco di vanità, colorita dal pretesto del decoro della parola di Dio, si perde tutto, e talvolta quel pianto, che si fa non nasce da vero dolore, al quale dee precedere la mente illuminata dalli molti, e varj argomenti di quella predica.

Terzo: Uno de' fini, per cui fu stabilito da pochi anni dalla nostra Accademia, che si dasseto nelle Missioni gli E-

fer-

fercizj a' Benefattanti, fu acciocchè il Predicatore di sera avesse libertà, e non avesse soggezione nella predica grande, dichiarandosi in detti Esercizj, ch' essendo le prediche popolari si danno in essi meditazioni forti.

Ma acciocchè sia persuaso il Giovine Missionario di ciò, che ho detto, è ben che sappia, che le prediche di Missioni devono essere molto differenti da quelle de' Quaresimali, poichè queste se si fanno a persone culte, o in Città nobili non è errore, se il Predicatore sia un poco abbondante di materia, purchè sia chiaro, ma nelle prediche di Missioni l'abbondanza della materia, specialmente delle sentenze opera un cattivo effetto, qual si vede coll'esperienza, e si è, ch' essendo grande il concorso, e per ordinario non capaci le Chiese dell'immensa quantità del Popolo, non vi suol'essere quell'attenzione, quel silenzio, e quella quiete, che v'è nelle prediche di Quaresima, dal che ne siegue, che molto ha da faticare il Predicatore Missionario, in far che tutto il Popolo sia sempre attento alle sue voci, e la sperienza dimostra, che qualora si racconta un fatto, o si moralizza subito vi si scorge un silenzio universale, ma qualora si dicono cose dottrinali, (le quali per altro sono necessarie, come ho detto) allora le persone colte stanno attente, e vi sentono piacere; le donnicciuole poi si distraggono. Che perciò

se la predica è abbondante di queste cose dottrinali, allora patirà il Predicatore per non avere tutta l'Udienza attenta, e la gente minuta non ne caverà molto profitto, ma solamente si dirà dalle persone colte, che il Missionario dice cose buone, ed è abbondante di materia.

Li più santi Missionarj, che io abbia conosciuto, ed han fatto prediche grandi nelle Missioni di Napoli, e nelle prime Città del Regno, non solo non predicavano legato: ma spesso, e credo appostatamente dicevano parole, anzi periodi intieri in lingua Napoletana, e così le persone colte si edificavano; di più erano scarsi di materia, specialmente di sentenze, ed abbondanti di similitudini, di moralità, e di esempj; Le prediche di Missioni, che faceva il P. Paolo Segneri, anche in Città nobili erano semplici, e molto differenti da quelle del Quaresimale, e in quelle che si leggono nel libro delle Missioni del Segneri vi si vede una scarsezza grande di materia; e di sentenze, all'incontro un'abbondanza di similitudini, ed esempj. S. Francesco Regis missionò nelle prime Città della Francia, e concorrendo Personaggi qualificati era tacciato da alcuni, che fosse troppo popolare, ma lui non volle mai mutar stile, portando l'esempio di Gesù Cristo, e degli Apostoli, e vedendosi poi, che alle sue Prediche si convertivano questi uomini di rango, e di dottrina, confessarono tutti, che

che chiaramente si scorgeva essere volontà di Dio, che così predicasse, tanto più, che si conosceva aver lui talento da predicar più alto, e questa cognizione fa molta impressione alle persone colte.

Intorno poi le funzioni, che sogliono farsi nelle Missioni, io sempre ho approvato le seguenti, cioè batterfi o colla fune, o colla catena, ma non per simulazione, essendo il pulpito luogo di verità, e l'esperienza fa vedere giovar mirabilmente, purchè il popolo si accerti che si faccia da vero.

Inoltre la funzione del buttar la cotta, e stola, mai l'ho approvata, quantunque si senta un gran strepito di pianto a detta funzione. La funzione poi della torce io l'approvo, purchè non si finga, ma si dica schiettamente, che quella si fa non perchè s'intenda farsi male, ma solo per far vedere, che non fidandoci tener la mano per breve tempo su una torcia, come ci fideremo andare nell' Inferno? La funzione poi del teschio di morte mi par necessaria, essendo un' argomento molto forte far vedere chi siamo noi, e discorrere con quel teschio, come se fosse vivo, e finalmente metterlo al confronto del Crocifisso. La funzione delle processioni farei un temerario se non l'approvassi, specialmente la nostra, e quella del Clero, purchè a queste si faccia prima una esortazione, acciocchè vadano in spirito di penitenza, e piangendo. E pre-

• go tutt' i Padri Missionarj an non far di meno far portare dal Clero nella processione di penitenza la statua della Vergine Addolorata, la quale in comparire fa una mozione mirabile, e non essendovi, si potrebbe vestir quella del Rosario, che onninamente deesi esporre a fianco del Pulpito, acciocchè il Popolo la miri, ed il Predicatore possa nel dolore eccitarlo a pregarla: ed io son di sentimento, che tra tutte le prediche di Missione, quella che si fa sopra la Vergine Santissima, sia la più utile, purchè sia pratica, e morale.

Due cose ho d'avvertire intorno le paci, e l'atto di dolore. Suole dal Predicatore darsi il motivo per le paci, ma talvolta queste non si fanno; sarebbe di bene, che il motivo sia steso, anzi sieno più motivi: e poi vada per la Chiesa col Crocifisso animando l'offesi a far pace cogli offensori; e se mai si accorge di due, che fan pace, si fermi a benedirli, ed animare gli altri. Intorno l'atto di dolore non cacci subito il Crocifisso, ma disponga prima il Popolo a piangere i suoi peccati; nè si fidi a quel pianto, ma lo fermi, e dia li motivi, li quali vogliono riuscire, quando si cavano dalla Passione.

Prima di finire vorrei darè alcuni avvertimenti per ogni esercizio di Missione. Intorno gli esercizi a' Preti ho veduto coll' esperienza, che quelli riescono fruttuosi, qualora non si danno solo le Meditazioni Ecclesiastiche, ma anche con queste

queste si danno le Meditazioni delle verità eterne, solite a darsi negli esercizi a' Secolari. Io vedo, che più si compungono i Preti alle Meditazioni de' Novissimi, dell' importanza dell' eterna salute, della malizia, de' danni, e de' castighi del peccato, del Figliuol Prodigio &c. che alle Meditazioni della dignità del Sacerdote &c. che perciò qualora si danno gli esercizi a' Beneficenti la mattina, e s' invitano in essi i Preti, allora possano darsi il giorno solo le Meditazioni Ecclesiastiche, ma qualora non si danno, allora il giorno potrebbe farsi un poco d'istruzione in dette materie, e poi dar la Meditazione de' gli Esercizj di S. Ignazio. Nè si dica, che i Preti sentono la predica grande, perchè altra impressione fa una Meditazione fatta in luogo oscuro (il che è necessario), che la predica grande, la quale, come disse, deve essere popolare.

Intorno il Catechismo mai ho approvato l'abbondanza de' fatti lepidi, nè di dottrine Teologiche difficili, ma spiegar quelle che sono necessarie con similitudini, e fatti, dovendosi non aver mira a dar soddisfazione solamente a' Preti e beneficenti, ma al Popolo: oltrechè questi si edificano quando vedono il Catechista, che ha impegno di far bene, e non di comparire.

Intorno la Meditazione della mattina, sarebbe di bene farla in modo di orazione mentale, e non di predica, cioè meditare

la predica antecedente senza strepito, ma sempre ponderando. Dove poi non possono gli uomini ascoltare il Catechismo di giorno, ma solo la predica grande; perchè vengono tardi, allora la mattina si potrebbe fare mezz'ora di Catechismo, e mezz'ora di Meditazione. Prego però i Padri Missionarj non aver scrupolo, nè sentire i Preti del Paese, qualora dicono, che bisogna finir per tempo, perchè deve preferirsi il bene universale al particolare; ed ognuno sa, che i fatigatori la sera solo possono averli, nè importa che la Chiesa si veda piena in buona parte di semine, poichè bisogna dar più soddisfazione agli uomini, che alle donne, nè ci vuol molto ad empirli una Chiesa; ed io non avrei riparo, quando queste non sono capaci, far dare gli esercizi a' campagnuolè di sera in altra Chiesa, dovendo noi badare a far sentire la parola di Dio a tutti, e non badare a qualche motivo privato, che può nascere da amor proprio; cioè, che non concorrendo tutti in una Chiesa, il predicatore di sera ne sentirà dispiacere.

Intorno i sentimenti già si sa, che devono essere brevi, concisi, e forti, nè so capire, perchè alcuni si dilungano troppo in essi, non riflettendo al pericolo, a cui si espongono di perdere la voce, al dispiacere che danno a' compagni, al male che fanno in disubbidire. Pensano taluni far bene dilungarsi in qualche esercizio di

Mis-

Missione, ma se il fine del Missionario, che ha senno, e stima le sue fatiche, non può verun conto esser altro, che la gloria di Dio, e la salute delle anime, domando, se sia possibile che il Signore concorra alla disubbidienza? Chi può negare, che più moverà Dio a dar lume a chi sente quella mortificazione in ubbidire, che cento argomenti? Dissi ancora, che i sentimenti devonò essere concisi senza lunghi periodi, senza molte sentenze, ma chiari, ordinati, senza uscir dalla proposizione. E sopra tutto replico ciò che dissi della predica grande, cioè si fugga quel tuono unisono, e si parli in un tuono familiare; ma da volta in volta s'alzi la voce.

Intorno il Rosario desidero, che chi fa la narrativa si trattenga a provare in che cosa consiste la vera divozion de' Misterj, e dare il modo, come si hanno da considerare, almeno i Misterj dolorosi, che sono più facili a considerarsi. Bisogna far capire questa gran verità nelle Missioni cioè, che il pregar materialmente colla bocca, e non colla mente a nulla giova, e che bisogna sforzarsi in tener la mente applicata, almeno a qualche Mistero, e recitar le Preci posatamente, come a lungo ho detto in altra mia Operetta, intitolata il Secreto per ogni grazia. Né posso capire; perchè non s'incarichi sempre nelle Missioni questa gran Massima: che l'origine di ogni bene è il pregar bene,

e il ben pensare; e ch  a quello fine la Vergine istituì il Rosario, quale non dovrebbe stimarsi da alcuni, come semplice trattenimento nelle Missioni; ma come mezzo efficacissimo per la conversione de' Peccatori. Legga il Giovine Missionario il Segreto per ogni grazia ed ivi trover  buone riflessioni su la vera divozione del Rosario, della Vergine, del Sacramento.

Intorno la Dottrina Cristiana io son di parere, che sia l' esercizio principale delle Missioni, e da Superiori si ordini a farsi per tutto il tempo della Missione per un' ora, e da Predicatori s' incarichi sia dalla prima sera a' Padri, e Madri, a' Padroni &c. Oh quanto fa bene quel Superiore, che vede, ed osserva, come vada questo esercizio, e non posso non lodare quei Superiori, che nel tempo della Dottrina ne fan fare un' altra per le Zitelle, se possono averli, almeno in parte, n  si gurano, che si lasci per quell' ora da quel Padre di confessare; poich  se bene vi   il Catechismo per tutti, per  insegnandosi la Dottrina Cristiana in altro modo, come si fa il Catechismo riesce profittevolissima a dette Zitelle.

Finalmente per abilitarsi il giovine Missionario nella scienza della Teologia Morale se volesse sapere di quai libri dovesse servirsi io dico, che cost  i benigni, come anche i pi  esatti alcune cose non scrivono con fondamento, e secondo la dottrina di Gesu-Cristo. Laonde non bisogna  
at-

attaccarsi nè a quelli , nè a questi , nè bisogna appoggiarsi all' estranea autorità , poichè adesso questo studio si è reso pericoloso per le tante opinioni, delle quali moltissime o per essere molte benigne, o per essere molto rigide non possono seguirsi ; nè in coscienza potrei consigliare ad un giovine missionario, che legga il tale il tale libro, e sicuramente pratici le sue opinioni. Giova però conferire con altri e spesso frequentare le accademie essendo questo un gran mezzo per affezionarsi a questo di tanta fatica , ma necessario, e serve ciò per ajuto della memoria .

Intorno agli esercizi di Missioni , se il giovine Missionario non voglia molto faticare a comporre, e non sappia di quei libri servirsi, li propongo i seguenti, ma intendendo qui parlare non a' giovani molto versati nella Teologia , e cose predicabili ; perocchè costoro ben fanno a quali fonti devono ricorrere: ma a' giovani principianti , e che non possono avere molti libri, e loro propongo i più facili fra tanti, che ce ne sono.

*Per Istruzioni.*

Turlot da 8. cart.

Verità della Fede di Monsignor Abelli

da 2. a 3. cart.

Yanni da 6. cartine

130  
Cristiano istruito da 7. in 8. carlini.  
Verme da 4. in cinque.  
Ferreri da 5. in 6.  
Memoriale del Granata da 6. in 7.  
Catechista di Villa 25. grana.  
Tromba Catechista 6. car.

*Per Esercizj a' Preti.*

Pagucci da 4. carli.  
Vero Ecclesiastico da 4. in 5.  
Ruggiero da 2. car.  
Maveson da 2. in 3. 4. carli.  
Massilon da 7. in 8. carli.  
Strada del Santuario da 2.

*Per Prediche di Missioni.*

Gisolfi purgato da 8. carli.  
Le Missioni del P. Servio da 6. in 7. carli.  
Le Missioni del P. Pagucci da 9. carli.  
Le Missioni del P. Segneri da 2. carli.

Non aggiungo altri, ma solo dico, che se il giovane Missionario legge li tre tomi in quarto del P. Granata, che costano 30. carli. non solo vi troverà materia soda, e chiara, per fare qualunque Esercizio di Missione grande, o piccolo (eccetto gl' Esercizj a Preti) ma ne proverà un' unzione singolare non essendovi stato autore, come dice il Segneri, le di cui opere abbiano avuto tante versioni, tanto smalto, e fatto tanto profitto anche a quei

quei dell' Asia, e dell' Americo, quanto il P. Granata, a cui S. Pietro d' Alcantara scrisse, che Dio l'aveva rivelato, che lasciasse la predica, e componesse opere utili per la fede, e pietà, e egli solo ebbe un breve di ringraziamento dal Sommo Pontefice.

Per Esercizj poi, o Meditazioni a' Secolari per avanzar fatica il giovine Missionario potrebbe servirsi di qualunque di questi, che fanno esercizi spirituali, che costano chi due, chi tre, chi quattro carli, e sono.

Gli Esercizj di Siniscalchi, Muratore, Rogacci, Cataneo, Croiset, Manna del deserto di Crafet, Savozzi, Rosignoli &c.

Per avere buona materia senza fatica in qualunque esercizio *Manna dell' Anima* del Segneri. Per consigliare un' ottimo librettino di poca spesa ad ogni genere di persona per meditare il primo indirizzo del P. Ruggiero, e per istruire altri nell' O.M. dottrina divota, che costa 4 grana.

### CAPITOLO VIII.

*Avvertimenti a' Giovani Missionari cavate dal Libro Missionario per le Ville.*

**I.** Il primo e più necessario avvertimento si è la rettitudine dell' Intenzione. Non si troverà chi creda non avere nelle Missioni altro fine, che pure motivi

fini non l'anno; è pregato taluno a portarsi in una Missione di qualche Città, ove vi sia qualche allettivo, E. G. vedere un Santuario, l'impegno del Prelato per lui, la bellezza di detta Città, il piacere de' Compagni, il non disgustarsi qualche Personaggio, il divertirsi un poco dall' Ippocondria, il far da Superiore, o qualche esercizio principale, il non potere farne di meno, il genio di tornarci, e di vedere conoscenti &c: dirà di sì; pregato poi per un'altro luogo, ove non vi sarà qualche fine de' sudetti, dirà di no, nè conoscerà non esser retta la sua intenzione, credendo aver per fine principale la gloria di Dio; ma questo è l'inganno; Se il fine principale è la gloria di Dio, come poi un fine di terra principalmente muove il Missionario a portarsi a quella Missione? Sò la risposta, ed è che il fine di terra è impulsivo, ed è onesto, il quale cessando non si opera, ma non per questo butta a terra il fine principale della gloria di Dio, come accade nella Messa, che taluno non la direbbe senza lo stipendio; ma non per questo lo stipendio è il suo fine principale. Io però temendo, che questi fini si confondano nella mente, e credendoci di portarci a qualche Missione per la gloria di Dio, ci portiamo per altro fine non conosciuto, o non riflettuto, consiglierei il Giovine Missionario a stimar le sue fatiche, e disagi, cioè a non mettersi in pericolo di perderli;

li; e perciò prima di comprometterli per una Missione, esamini il suo fine, e se li pare che qualche fine de' sudetti li dia una spinta per quella Missione, rifletta se cessando quel fine non ci andrebbe, ed in questo caso tema, che non perda le sue fatiche, e che la protesta, che forse farà di andare solo per la gloria di Dio, sia falsa, come dicono i Maestri di spirito.

II. Avvertano i Superiori a non diffanimarsi se nel principio, o nel decorso della Missione vedessero, o i Padri venimeno di parola, o discordie, o simili cose, che suole il Demonio svegliare per far svanire quella Missione. Coll'umiltà, e colla pazienza supererà tutto, poichè si vede coll'esperienza, che nelle Opere di Dio il Demonio suole svegliare certe cose che chi non è forte si diffanima, e specialmente certi punti di onore, dove essendo tutti gelosi con facilità, si alienano da quell'opera, e stimano prudenza lasciarla. Io per me stimo, che il Superiore sia forte, e sia dolce, dissimulando le diffattenzioni, le disubbidienze, ed altre cose, frenando il primo moto, ed il risentimento, e correggendo poi con carità; poichè vedrà, che così farà gran bene, e non s'inquieterà..

III. Avvertano poi tutti, che non si eligga mai il Galeffo, o Calvaccatura, poichè con questa indifferenza, e fede all'ubbidienza, il Signore li benedirà il viaggio: Così ancora non si eligga né il Compa-

giorno per lo Galeffo, o per lo letto, nè la stanza, e vedrà, quanto li sia utile questa indifferenza.

IV. Non sia niuno sollecito in cercar comodità col pretesto, che siano necessarie per la salute, nè si diffanimi, o sfugga di far Missione, ove molto si patisca, e s'incontri pessima accoglienza, cattiva abitazione &c. e vedrà, che nel fine della Missione riceverà molte consolazioni dal Signore, nè si dimostri molto impegnato in aver comodità, potendolo talvolta l'amor proprio ingannare.

V. Sia ciascun persuaso, e tenga per certo, che la gente del Paese, specialmente i Preti fanno ciò, che si mangia da' Missionarj, quantunque si usi tutta la diligenza in non farlo sapere; e sappia, che infinite volte è sortito essersi lamentati i Preti del Paese di alcuni Missionarj, che procuravano di avere il miglior Pesce &c. o pure mandavano in altri Paesi per aver Vino migliore &c. Nè creda a chi dice il contrario, ma viva certo, che la mancanza di certi cibi delicati, e di altre comodità, sia utilissima per molti riflessi, acciò la Missione sia fruttuosa.

VI. Usi diligenza particolare senza affettazione in non fare cosa, nè dir parola, che possa diminuire il concetto di vero Operario; essendomi accorto, che alcuni trattano colla gente del Paese familiarmente, e non s'accorgono, che quando non stanno su la loro, li scappa qual-

qualche parola, che li scredita, o almeno li fa diminuire il concetto, che si deve avere de' Missionari; e perciò le regole comandano, che non si faccia discorso, che non sia necessario con qualunque si sia della Terra, essendo difficile mantenersi sempre nel parlare, che non si prorompa in qualche parola o di curiosità, o di vanità, o di mormorazione.

VII. Professino riverenza grande a' Prelati, a' Parochi, ed a' Sacerdoti del luogo, e dissimolino qualunque disattenzione, o mala creanza, non mostrando mai risentirsi, nè credendo mai pregiudicarsi il lor decoro, con soffrire.

VIII. Procurino di non farsi servire da donne; e nelle ricreazioni, che si fanno o in tempo del pranzo, qualora si dispensa il silenzio, o dopo il pranzo, non vi sieno presenti quei, che servono; nè si creda taluno, che queste sieno minuzie, poichè certe parole dette inconsideratamente, ed intese da taluni del Paese, si pubblicano, e sconcertano la Missione.

IX. L'Uffizio dee dirsi posatamente non solo per li fini addotti, ma per dar esempio; poichè dicendosi di fretta, talvolta se ne accorgono quei, che aspettano fuori, o la gente, che passa, specialmente li Preti, i quali, siccome restano edificati, e confusi; quando vedono le Messe, e l'Uffizio dirsi posatamente, e con decoro; così, o si ammirano se vedono il contrario, o si confermano nell'errore, e  
nella.

<sup>130</sup>  
nella bassa stima, che hanno di queste  
sante funzioni.

X. Io ho veduto Missionarj, che mostrando esatta ubbidienza a' Superiori, a' Prefetti di Chiesa, e agli Economj, e non facendo parzialità nel confessare persone di distinzione, ma impegnati si rimettono all'ubbidienza, ed acquistano gran concetto: come ancora quei, che non si trattengono, nel confessare, con donne, che professano vita spirituale: all'incontro quei che mostrano maggior genio a confessar quelle, che altre, o più inclinano a confessar donne che Uomini, e più propendono a confessar gentildonne, che villane; gentiluomini, che contadini, acquistano mal concetto, e non se ne accorgono, essendo i Preti curiosi investigatori del costume de' Missionarj, e subito ne perdono il concetto, qualora veggono una debolezza di queste, oltrechè è facile perdere il merito quando il genio, e non la gloria di Dio opera in questi santi Ministeri, e questo genio non si crede quanto contribuisca a far perdere il merito di fatiche incredibili, non riflettendosi, che quella Terra non più si vedrà, e che quelle persone, alle quali si usa distinzione nel confessare, non più si vedranno...

XI. In oltre avvertano a sfuggire il carteggio colle Penitenti, poichè quantunque la carità li muova, e se ne veggia il profitto, però prevale il buon nome, che si può macchiare con questi atti di carità;  
così

essi ancora se vengono queste a trovarli nelle case loro per pura semplicità, non le ricevano, e li mostrino severi, e bruschi, acciocchè si vegga da esse, che non si gradiscano queste visite, e queste corrispondenze quantunque innocenti. Oh quanti Missionarij sono stati criticati per essere troppo semplici! Di più non si diano divozioni a donne senza licenza del Superiore, nè s'ingeriscano nelle loro faccende, ajutandole, e seguitando poi la corrispondenza, dovendosi tener per fermo, che deve prevalere il buon nome a qualunque atto di civiltà, o carità, e sempre la corrispondenza può far danno a questo buon nome.

XII. Nel predicare si guardino di toccare gli Ecclesiastici, ancorchè fossero pubblicamente mali, nè si dia mala relazione di loro a' Vescovi, dovendo prevalere il non rendersi odiosi, e l'esperienza ha fatto conoscere, qual danno abbia recato lo zelo indiscreto. Anzi cerchino di metterli in stima presso di tutti. Nè calino a toccare vizio particolare, che possa imputarsi a qualcheduno, nè facciano sentimenti appostatamente sotto qualche casa, &c.

XIII. Procurino con belli modi far, che i Confessori del Paese non confessino in quel tempo, ma non dicano a' Vescovi, che per allora li suspendano dal Confessare, e se essi non possono sodisfare a tutti, meglio è far meno Missioni, acciò tutti si

con-

confessino da' Missionarj, che fanno molte, poichè quantunque sia vero, che vi sono delli Confessori buoni nelli Paesi, però non sempre possono scegliersi per non dar gelosia, e sempre è vero, che il maggior bene delle Missioni consiste in rimediare alle confessioni sacrileghe per vergogna; ed io mi maraviglio di quei Missionarj, che per la calca far confessare i Figlioli a quei del Paese, alli quali possono facilmente occultare i peccati o pure li confessino essi di fretta.

XIV. Finalmente se un Missionario giovane, che ha lume di Dio, e non si porta alle Missioni per genio, per divertimento, per compiacere gli amici, ma solo per farsi merito appresso Dio, volesse da me sapere, come potrebbe fare per non perderci, ma per guadagnarci nelle Missioni; io li direi, che si legga spesso le regole, e le rilegga tanto frequentemente, che nell' occorrenze sempre se ne ricordi, poichè è facile ingannarci. Di più li direi, che essendo la retta intenzione quella che dà il merito, ed essendo facile a corrompersi nel decorso della missione, che anzi nemmeno conoscendosi se puramente si fatica per Dio, o perchè trovandosi nell' impegno non può farsene di meno, o per non esser notato, stimarei, che spesso la rettifichi, e si protesti avanti il Signore di fatigare unicamente per la sua Gloria, e per ubbidire: e qualora o per l' eccesso delle fatiche, o per i disagi, o per le amarezze con com-  
pa-

pagni, o per il tedio del confessare, si sveglia un dispiacere di essersi portato a quella Missione, ed un desiderio di presto ritirarsi, essendo questa una fiera tentazione, ribatta con varie riflessioni, cioè, che finiranno presto quelle fatiche, che allora è tempo di meritare, e di combattere, che non fa danno allo Spirito quella necessaria dissipazione, e le frequenti cadute in varj difetti, e bisogna per darsi animo pensare al desiderio di quella povera gente delle Terre di confessarsi, alla pazienza, che anno, al bisogno spirituale ec.

Di una cosa più che di tutte l'altre prego i Superiori delle Missioni, ed è che non si diano fretta, poichè ne nascono infiniti disordini, e sono: Primo, si confessa con appletto, e non si osserva la regola, che prescrive il tempo di confessare, dal che ne nasce, che i Padri fatigano sopra le forze, e se per riguardo non si lamentano, difficilmente usciranno più a Missioni; nè quelle fatiche, che possono fare li giovani, possono fare gli Anziani; il soverchio confessare con appletto, e talvolta per due mesi continui, dà tedio a chi che sia; e se i giovani Missionarj allettati dal genio di Missionare, e dal desiderio di non esser cacciati per pigri, superano detto tedio, gli anziani poi ci patiscono maggiormente; e non avendo tutti uno spirito fervoroso, ed una forte salute, si allontanano dalle Missioni: 2. sogliono i peccatori più ostinati venir ver-

so l'ultimo della Missione, e chi li confessa, non potrà affolgerli, perchè avrati bisogno di sentir più prediche; che se la Missione si prolungasse resterebbero forse affoluti: 3. non dandosi fretta alla Missione, può assegnarsi un Padre per stabilire le cose permanenti, e possono altri aggiustar certi negozj di conseguenza: 4. si possono far altre prediche, oltre le solite, e se il Predicatore di sera non si fiderà, se li può supplire: 5. si dà soddisfazione maggiore a' Prelati, che sogliono lamentarsi esser alcune Missioni fatte molto di fretta: laonde non bisogna mai determinare il giorno, che finisce la Missione, se non verso la fine, e quantunque pajano che tornino sempre li stessi a confessarsi; però dare un giorno, o due più di quello, che si stima necessario, gioverà, se non per l'universalità, almeno per alcuni, e per stabilire meglio le cose che si lasciano, anzi per far dormire i Padri un po' soverchio.

Prego ancora i Padri Missionarij a non credere, che i piccoli Villaggi corrano tutti alla Missione, quantunque siano un miglio distanti; poichè, qualora questi hanno avuto una piccola Missione di due Padri, si è veduto essersi rimediato a confessioni sacrileghe di più anni, quantunque vi era stata la Missione da poco tempo lì vicina: Qualora la Missione non si fa dentro la stessa Terra è impossibile, che tutti gli abitanti del piccolo Villaggio

gio concorrano alla Terra convicina; e pure sarà forse maggior gloria di Dio far quella piccola Missione, ed istruire, predicare, e confessare tutta quella povera gente, che una Missione clamorosa in Terra grande.

## C A P I T O L O IX.

*Giova molto per far bene le Missioni frequentar la propria Conferenza cavato da detto libro Missionario per le Ville.*

**S**embra a prima vista strano questo titolo a chi non frequenta la Conferenza, ma le ragioni faran vedere esser vero ciò, che ho proposto.

E per primo vediamo i beni, che si hanno dal frequentare la Conferenza. I. La Vergine si compiace di veder uniti i suoi figli, ed in quella unione mira con occhio particolare chi la frequenta con retta intenzione, cioè di offequirarla, di ubbidire alla regola, ed a Superiori, che ciò vogliono, e di eseguire la promessa, che se li fece nella recezione. Chi non vede, che non può obbligarsi Maria maggiormente, quanto con frequentar la Conferenza unicamente per impegnarla a suo favore? E ciò specialmente si avvera, qualora vi si sente ripugnanza per privarsi di qualche onesto divertimento, o per il tedio che si soffrisce, o per le amarezze,  
che

che si sono avute, o per altri fini.

II. Sempre s' impara, e ciò che s' impara in Conferenza, il Signore lo benedice, e lo fa ritenere. E quantunque crederà taluno non aver questo bisogno, però certamente s' inganna.

III. Piace più a Dio quel tempo, che s' impiega in Conferenza, che in qualche atto di Carità, purchè non sia urgente, perchè il merito si misura dall' uniformità dell' opera alla volontà di Dio; ed ognuno sa, che qualora si fa un' opera di Carità in tempo di Conferenza, senza o l' espressa, e tacita ubbidienza, in tal caso non potrà piacere tanto a Dio, quanto l' osservanza del proprio istituto: Onde siccome il buon Religioso non farebbe bene, se in quel tempo, che ha da fare qualche cosa colla Comunità, e sa esser questo il desiderio de' Superiori, che per convenienza non parlassero, nulladimeno vorrebbe in detto tempo o confessare, o predicare, o studiare senza urgente necessità; così non fa bene un Fratello di Conferenza, che lascia la Conferenza per fare altre opere di carità senza precisa necessità, o espresso ordine de' Superiori; poichè osservare il proprio istituto è cosa, che certamente Dio vuole; e siccome il Religioso essendo membro della Comunità, deve a quella uniformarsi, così il Fratello di Conferenza deve star certo, che Dio voglia da lui, essendo Fratello, questa frequenza.

IV.

IV. Frequentandosi la Conferenza, si esercitano tutte le virtù, cioè l'ubbidienza, come dissi, alle Regole, ed a' Superiori; e tanto più è accetta a Dio, perchè è volontaria rassegnazione, perchè certamente Iddio lo vuole, ed il Signore, che non tutti chiama a questo bene sopramassimo, non può gradire l'infrequenza. L'umiltà nel soggettarci alle regole, la carità nel compatirci, la mortificazione nel tedio, che si soffre, e sopra tutto si ha certezza di fatigare unicamente per Dio; poichè ogni altra cosa, che noi facciamo, può aver mistura di Terra, ma frequentandosi la Conferenza ci esercitiamo in opere di carità, col merito d'ubbidienza, senza esservi niun vantaggio temporale.

V. Li suffragj delle Messe, credo da certo, che il Signore li farà godere più a quei Fratelli, che frequentano la Conferenza, che a quei, che non la frequentano; come ancora tutte l'altre preghiere, e suffragj tanto privati, quanto pubblici, chi può dubitare, che han da giovare mirabilmente a quei che frequentano, e servono la loro Conferenza, nella quale essendovi Fratelli di santa vita, e morti, e vivi, com'è possibile, che le preghiere di questi non li abbiano ad arrecare frutto mirabile?

VI. La Conferenza è come un Castello molto forte, non solo perchè i beni spirituali de' Fratelli son comuni, e le  
Mes-

Messe, officj, orazioni, mortificazioni, opere di carità degli uni giovano agli altri, ma ancora per la speciale protezione della Vergine, e de' Santi Protettori. La Conferenza è un mezzo efficacissimo per farci santi per molti riflessi. Le Indulgenze, che si godono da' Fratelli della Conferenza, si può sperare di guadagnarsi certamente, perchè tanto l'opera ingiunta, quanto la causa, son proporzionate; e si può sperare di avere breve Purgatorio per più motivi, che per brevità si tralasciano. La Conferenza giova mirabilmente per ottenere da Dio beni temporali, e spirituali, sì perchè non si può obligare il Signore maggiormente, quando con soggettarci volontariamente all'ubbidienza di chi non può farci nè bene, nè male, ed attendiamo ad opere di carità colla subordinazione a chi presiede; sì ancora perchè non possono venir meno le parole di Cristo: *ubi sunt duo, vel tres congregati* &c. or quanto più quando sono molti? e se è di fede, che qualora si uniscono a pregare due, o tre, come si deve pregare, il Signore esaudisce; quanto più esaudirà le preghiere, che si fanno unitamente da' Fratelli? Or veda, che beni perde, chi non frequenta la Conferenza.

VII. Chi frequenta la Conferenza, ha un bene, che secondo me è sopramassimo, benchè non si conosce da tutti, ed è il buono esempio, il conversar con buoni,  
aver

aver modo da fuggire l'ozio, e da inclinarsi a' Ministerj Apostolici: vediamo con esperienza, che quei, che frequentano la Conferenza con retto fine, e la servono con vero spirito di umiltà, hanno lumi speciali per adempire i loro impieghi. A cagion d' esempio, se confessano, si vedono inclinati a confessar più i miserabili, che le persone di distinzione; se predicano, predicano con semplicità &c. non si è veduto ancora uno di questi celebrar senza il dovuto apparecchio, senza il necessario raccoglimento &c. Si scorge in essi amore alla vita nascosta, ed alla fatica. La di loro morte suol' esser tranquilla, e dolce; e per avvalermi di una material similitudine del P. D. Benedetto Amabile, muojono come appunto dolcemente riposa, e dorme un fatigato di giornata, sopra tutto hanno lumi speciali, e non vivono soggetti a cert' inganni. Or tutti questi beni vengono dalla Conferenza.

VIII. Finalmente se noi esaminiamo certe sentenze dello Spirito-Santo, ci affezionaremo alla Conferenza: *Congregate vos in domum disciplinae*. Eccl. 51. *Ne abjicias disciplinam matris tuae*. Non posso no più propriamente applicarsi queste parole, quanto al frequentar la Conferenza, e moltissime altre sentenze della scrittura, ora ci esortano ad assistere a' congressi santi; ora ci assicurano che conversando con buoni, faremo buoni, ora dicono, che il Signore accetta da noi le nostre lodi, qualora le faccia-

chiamo in Concilio iustorum, & Congregatione; ora ci consolano con dire, che sia cosa dolce, e gioconda, esser uniti con altri Fratelli in uno: laonde può dire chi frequenta la Conferenza, *venerant mibi omnia bona pariter cum illa, poichè infinitus est thesaurus, quo, qui usi sunt, participes facti sunt amicitie Dei.*

O se tutti questi beni nascono dal frequentar la Conferenza, com'è possibile, che possa esser buon Missionario, che volontariamente non la frequenta? Com'è possibile, che voglia il Signore dar quell'abbondanza di grazie, e di lumi a chi volontariamente trascura il mezzo proprio per averli? Com'è possibile, che abbia il Missionario vero spirito, se non pratica quel mezzo proprio per averlo? Lo spirito della Conferenza è uno spirito di semplicità, di proprio disprezzo, di distacco, di vera carità; or se questo spirito si comunica a chi anche non frequenta la Conferenza, ne seguirebbe che han fatto male tanti Fratelli, che a questo fine la frequentavano, e credevano far torto, ed ingiuria alla Vergine, se senza urgente causa lasciavano la Conferenza, anzi stimavano più gradire al Signore con quell'ora di assistenza, che con qualunque opera di carità. Vorrei qui portare i detti di tanti santi Fratelli su questo particolare; basta per tutti, ciò che disse in punto di morte il Padre Maestro Cestaro. La Conferenza, e la Santissima Vergine

gine sono come un'istessa cosa, onde chi serve a quella, serve a questa, e chi frequenta quella è come frequentasse la visita di questa in quel luogo, dov' essa si compiace di vedere i suoi figli uniti insieme per benedirli, e quel tempo, che s'impiega in Conferenza, giova mirabilmente per fare una provvista di grazie.

Nè si dica, che si veggono Missioni di grido non frequentar la Conferenza volontariamente; poichè io rispondo, esser impossibile esser vero Missionario chi non ha lo spirito proprio della sua Conferenza: si noti però quella parola da me più volte replicata *volontariamente*, poichè qualora in questi tempi un Missionario pratica ciò che si praticava ne' principj delle fondazioni delle Conferenze, certamente non erra; cioè vivevan persuasi allora i Fratelli, che mai dovevan lasciar la Conferenza, se non per causa urgentissima, e colla dovuta licenza; che perciò quella regola, che ora stimasi ardua, allora stimavasi ragionevole, cioè che chi mancava tre volte senza licenza, fusse cassato. Presentemente si dice, che sempre ne' principj il fervore è grande; ma vorrei che mi si dicesse, se facevan male, o bene quei Fratelli d'allora ad aver questo fervore; E se questo fervore era universale, perchè non potrà averlo chi desidera esser vero Missionario? Forse anche a' tempi nostri il Signore non provvede le sue Conferenze di questi esemplari?

Per utile de' Giovani Missionarij ho voluto inferire qui l'Indice del sudetto Libro Missionario per le Ville; acciò s'invogliono di leggerlo.

## INDICE DEGLI RAGIONAMENTI, E PARAGRAFI.

### RAGIONAMENTO I.

- §.I. **P**Ochi e forti motivi per indurre un Sacerdote, che difficulta darfi all'impiego delle Sante Missioni. pag. 1.
- §.II. Come possa conoscersi la vocazione alle Sante Missioni. 8.
- §.III. Conseguenze funeste, che incontra chi chiamato alle Missioni, non vi si applica. 14.
- §.IV. Un Prete di Villa può essere Missionario nella sua Patria. 19.
- §.V. I disaggi alienano taluni dalle Missioni. 21.
- §.VI. La Povertà rimuove taluni da questo S. Ministero. 27.
- §.VII. Le Missioni non dissipano lo spirito, come alcuni credono, nè fanno perdere la vera quiete. 34.
- §.VIII. I falsi amici sconsigliano questo Apostolico Ministero. 40.
- §.IX. Beni che gode chi si applica alle Missioni. 43.
- §.X. Altri motivi per infervorare i buoni Ecclesiastici alle Sante Missioni. 54.

### RAGIONAMENTO II.

Il Missionario, che veramente è uomo dab-

dabbene, fa gran frutto nelle Missioni: massimamente se farà paziente, umile, e di confidente orazione. 66.

- §. I. Della Pazienza necessaria al Missionario. 75.
- §. II. Dell' Umiltà necessaria al Missionario. 85.
- §. III. Il Missionario se non prega fervorosamente per le anime, farà poco, o niun profitto nelle Missioni. 113.
- §. IV. Il Missionario se non è uomo interno, non farà bene per le Missioni. 127.
- §. V. Il Missionario dee posatamente celebrare, e dire l' Officio Divino. 132.
- §. VI. In che consista l' ubbidienza che deve avere il Missionario. 137.
- §. VII. Quanto importa l' ubbidienza per la mortificazione, purità d' intenzione, e conformità con la volontà di Dio. 143.

### RAGIONAMENTO III.

De' mezzi che dee usare il Missionario, acciò il frutto rimanga stabile; e permanentemente ne' Popoli, terminata la Missione. 149.

- §. I. Esercizj utilissimi da farsi nelle Missioni, e principalmente degli Esercizj a' Benefattanti. 167.
- §. II. Istruzioni necessarie a farsi nelle Missioni. 175.
- §. IV. Esercizj divoti. 177.
- §. V. Coltura de' Clerici. 178.
- §. VI. Congregazione de' Preti, e Congregazione de' Clerici. 180.

- §. VII. Congregazione de' Forefi una volta il mese. 189.
- §. VIII. Congregazione de' Secolari. 191.
- §. IX. Istruzione alle Donzelle. 193.
- §. X. Istruzione alli Padri, e Madri. 195.
- §. XI. Varie cose da lasciarsi nelle Missioni. 198.
- §. XII. Modo da far le Missioni. 210.
- §. XIII. Come possa abilitarsi, e portarsi il Missionario ne' Ministeri Apostolici. 217.
- §. XIV. Avvertimenti a' Missionarij. 229.
- §. XV. E' moralmente impossibile, che uno sia buon Missionario, se volontariamente non frequenta la sua Congregazione. 242.
- §. XVI. Come possa il Missionario promuovere la grand'opera delle Sante Missioni. 250.
- §. XVII. Lumi, che possono dare i Missionarij a' Vescovi. 256.
- §. XVIII. Lumi che possono dare i Missionarij a' Parochi. 269.
- §. XIX. Supplica dell' Autore a' Reverendi Padri Missionarij. 275.
- Lettera di S. Francesco di Sales per gli Predicatori Evangelici. L' Autor del Missionario. A chi legge. 278.
- Lettere del medesimo Santo ad un Signor Ecclesiastico. Gli prescrive il metodo di ben predicare. 282.
- Cap. I. Chi debba predicare. 283.
- Cap. II. Del fine, che deve avere il Predicatore. 287.
- Cap.

Cap. III. Di quello che si deve predicare. 290.

Cap. IV. Della disposizione della materia. 303.

Cap. V. Della forma, cioè come si deve predicare. 311.

*Avvertimenti per ben confessare.*

I. **D**omandi i Misteri principali della Fede a coloro, che non conosce: e stia ben cautelato in stretto obbligo si trascurato.

II. Domandi le circostanze che mutano specie, e si ricordi delle seguenti che occorrono spesso. e. g. Tenta uno una maritata, e vi pecca, commette tre peccati, e se è *in Sacris* quattro, e se è parente cinque, &c. ancorchè pecchi solo col pensiero.

III. Perchè gl' ignoranti stimano, che il sacrilegio, l'adulterio, l'incesto, il giurare colla bugia, la bestemmia de' Santi siano semplici peccati gravi, faccia loro conoscere l'enormità di quelli, ed a quali virtù si oppongono.

IV. Domandi ad ognuno varie cose, nelle quali suol cadere la misera gente; perchè si vede che non domandati, e non esaminati non si confessano alcuni peccati gravissimi, o sia per timore, o sia per colpevole dimenticanza, e trascuraggine.

V. Non dia mai fretta, ma solo procuri con belli modi abbreviare le lunghezze inutili delle donne, e non badi in giorno di concorso a quelli che aspettano, ma

solo a quello che si confessa.

VI. Sospetti sempre, che il Penitente si vergogni, perchè si vede nelle Missioni buona parte della Terra aver fatte confessioni sacrileghe; perciò sempre dia animo, e dimostri compatire, nè riprenda, se prima non è terminata la confessione.

VII. Si offerisca a qualche anima bisognosa, di sentire la confessione generale, però se non è necessaria non la faccia fare minutamente: quando però le confessioni sono state nulle, e sacrileghe per non essersi confessato qualche peccato grave per rossore, sia più esatto nell'esame, ma non pretenda di sapere con certezza, troppo rigida il numero, quando non si può per la lunghezza del tempo.

VIII. Non faccia mai far l'atto di dolore senza che prima dia li motivi di attrizione, e di contrizione; nè creda che i Contadini lo facciano da loro, e quel semplice atto che sogliono fare prima dell'assoluzione, se non hanno inteso i motivi, suole essere dolore esterno, e non interno, onde non è buona disposizione per ricevere la grazia del Sacramento.

IX. Non domandi mai il nome del complice, e sappia che il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ha annessa la sospensione *ferenda sententia* a chi lo domanda, ed ha minacciato di non assolvere.

X. Non sia minuto nel domandare, e nell'esaminare il modo come si è commesso il peccato disonesto, perchè esporrebbe se,  
ed

ed il penitente al male. E se fuol patire tentazioni nel confessare, procuri spesso alzar gli occhi a Dio, a qualche Immagine divota, e prima di confessare si raccomandandi al Signore, e rinnovi spesso la purità dell'intenzione.

XI. Alle persone devote, che frequentano i Sacramenti bisogna darle avvertimenti secondo il bisogno, ed incaricarle l'uso del considerare, e del pregare.

XII. A' Padri, e Madri non domandi solo in generale sull'educazione de' figli, ma in particolare, come anche a' Padroni, e sia in ciò minuto, ed esatto.

XIII. Nel confessar Sacerdoti si trattenga alquanto, e con rispetto, e carità l'interroghi con esattezza, perchè questi non sogliono confessarsi alcune cose alle quali sono obbligati, come attendere ad abilitarsi secondo i talenti loro per la salute delle anime, essendo obbligati *sub gravi* di abilitarsi alla Confessione, ed alla Predica qualora v'è necessità nella Terra, o di Confessori, o di Predicatori: leggasi l'aureo libro del talento Ecclesiastico, il quale a fondo tratta tal punto, e con sovrabbondanza di ragioni Teologiche; all'orazione mentale, al positivo buon esempio, e celebrar la Messa con divoto apparecchio, e all'osservanza delle Rubriche. Sogliono di più i Sacerdoti recidivi per la superbia, e cecità di animo, la quale in essi è frequentissima, sdegnarsi quando loro si differisce

l'assoluzione, onde bisogna però parlar loro con umiltà, e civiltà, ma con fermezza, e costanza Apostolica.

XIV. Non dia per penitenza quelle cose, che sebbene possono farsi, però si prevede che non si faranno, nè sono molti medicinali per estirpare il loro mal'abito, ma si dia frequenza de' Sacramenti, orazione mentale, visite, ascrivere a qualche Congregazione, raccomandarsi a Dio mattina, e sera; ed il tempo della penitenza non sia troppo lungo, nè troppo breve, secondo però la gravità delle colpe, &c.

XV. Due cose stimo necessarissime avvertire a' Confessori: una è che si dimostrino inchinati a far fare confessioni generali; l'altra è, che usino una sopraffina astuzia per indurre, e muovere i penitenti a confessar alcun peccato nascosto. Entrino in un prudentissimo sospetto, che i loro Penitenti, ancorchè nel resto menino vita regola, e da lungo tempo si confessino da essi, spesso si vergognino di confessar qualche peccato grave, essendo facilissima cosa, che il demonio in ciò l'inganni, e li vinca per non farli perdere il buon concetto, che di loro ha il Confessore.

XVI. Ed intorno la prima. Credono pur, che la buona fede non senza infiniti, che si confessano, senza mai in niente emendarsi, essendo quella insensatezza più tosto cecità, che buona fede; che perciò S. Carlo, e tutt' i Santi esortano li sudetti, che

che se per qualche forte chiamata di Dio volendo mutar vita facciano una confessione generale: dal che si vede quanto erano quei Confessori, che qualora sono pregati d'una confessione generale, domandano solo il Penitente, che ne ti richiede, se abbiano lasciato qualche peccato per rossore, ed allora solamente la sentono, come se solo per questo capo fossero nulle le confessioni; le quali per moltissimi capi sono lo più invalide, e nulle.

XVII. So la risposta, che da' Confessori si dà, cioè che non essendo per altri capi, se non per il sudetto, certamente nulle le confessioni (come io stesso ho asserito nell'istruzione per li Confessori) non hanno essi obbligazione d'indurre i Penitenti alle confessioni generali, o di soddisfarli in ciò. Io non entro a discifrare, se oltre il sudetto capo abbia il Confessore in altri casi obbligazione di dire al Penitente, ch'è obbligato di far la confessione generale, che se ci entrassi potrei bene scoprire loro l'inganno, e l'equivoco, ma solo esorto i Confessori, li quali hanno intenzione di meritare, e non demeritare col Confessionale, che riflettano a ciò che dirò.

XVIII. Capita un vizioso a suoi piedi di qualunque specie di vizio egli sia imbrochiato, egli l'esamini da quanto tempo sia quel vizio, e vedendo che per lo passato si è confessato alla balorda, e di rado, onde è ricaduto sempre colla stessa forza

ma, senza praticar mezzi per vincerlo, e levarselo, come può credere, che si sia ben confessato? Chi non vede che le confessioni passate sono sospette, e da non fidarsene per non dir altro. Come dunque non deve esortarlo ad una Confessione generale per riparar le confessioni malamente fatte? perchè se si fusse confessato bene, avrebbe frequentato li Sacramenti, ed avrebbe praticato li mezzi per levarsi qualche vizio; tanto più che si sa, che oggidì stimasi dalla comune, che la Confessione consista in accusarsi di tutti i peccati, nè si sa come debba essere il dolore, come il proposito, e con qual risoluta volontà è obbligato ogni vizioso per validamente confessarsi andar a piedi del Confessore, come deve aver fermo proposito non solo di non peccar più, o fuggire le occasioni, ma di praticare li mezzi per levarsi quel vizio. Domandi il Confessore un poco al suddetto vizioso, se per lo passato prima di confessare meditò fra se li danni fatti all'anima sua, le offese fatte a Dio? Domandi se era risoluto di pregare il Signore a darli forza per togliersi quel vizio?

XIX. Or che farà delle confessioni fatte da chi è vissuto nell'occasione di peccare? o di chi potendo restituire, mai ha voluto? o di chi da più anni commette furti minuti, o pecca di peccati d'omissione, o è dominato da qualche attacco pericoloso?

XX. Or supposto che un Confessore sia  
UOM

nom che voglia salvarsi , e vegga un di questi tali a suoi piedi , sa che Dio a lui l'ha inviato per convertirlo , acciòchè col suo ajuto fatiche quanto può acciò si converta , si accorge delle gravissime piaghe dell'anima sua , conosce che altri Confessori l'han precipitato per non aver ben saputo medicare le dette piaghe di quella povera anima , che l'hanno fatta marcire : come può non esortarlo ad una Confessione generale , tanto più che se ne ricavano oltre al principale bene di rimediar le confessioni malamente fatte , altri utili , fra' quali si è che si può avere gran fiducia , che abbia il penitente vero dolore , e vero proposito .

XXI. Ma so che chi legge questo capitolo , dirà : Chi può negare , che sia un gran bene la Confessione generale , ma confessandosi in certe mattine una moltitudine di uomini , che non frequentano Sacramenti , e sono viziosi , e non potranno facilmente ritornare , come può il Confessore dire a tutti che si apparecchino ad una Confessione generale ? Se capitasse fra questi uno che cercasse di farla , allora si potrebbe contentare o per allora , e per altra volta , ma esibirsi di sentirla a tutti è peso enorme , e cosa di difficilissima esecuzione .

XXII. Rispondo , che se il Confessore non si fissa nel cuore la seguente massima , meglio è che non confessi . La massima è . Io devo , e sono obbligato ajutare :  
chi-

chiunque viene da me per salvarsi, e mu-  
tar vita; quantunque io confessi per ca-  
rita. Or quando si confessino in certe so-  
lennità i viziosi, creda pure, che non fan-  
no che vuol dire: confessione; stimano  
essere una cosa santa, e doverli ognuno  
confessare da volta in volta, ma poi si  
scordano subito del proposito fatto, nè do-  
po confessati si ajutano con nuovi mezzi  
a levarsi i vizj. Or se il Confessore vuol  
salvarsi, e non dannarsi col confessare, è  
obligato, a chi è vizioso, farli appren-  
dere lo stato dell'anima sua, e darli il  
modo da liberarsi da quel vizio, e mai  
non potrà meglio farlo, che in dette so-  
lennità, ove di ordinario per una debo-  
le, e quasi esterna divozione concorrono  
molti a confessarsi, giudicando che in det-  
te solennità sia bene farlo; e senza appa-  
recchio le fanno, e per fini per lo più di  
ottenere grazie temporali. Allora è il tem-  
po accettevole per illuminare li poveri  
clechi.

XXIII. Nè creda, che tutti questi ri-  
torneranno da lui per fare una confessione  
generale; vederà colla esperienza, che ne  
ritorneranno pochissimi, perchè pochissimi  
sono quei, che vogliono efficacemente mu-  
tar vita; or perchè non deve con questi  
pochi usare una carità la maggior di tut-  
te? almen potrebbe consolarli, che chi si  
vuole fare una confessione generale, ha se-  
gno straordinario di disposizione, e può  
più facilmente assolversi, perchè da vera,  
e so-

e sode speranza di emenda, laonde potrà sicuramente concepir gran fiducia che muti vita, avendo di più il tempo dell'esperienza.

XXIV. Aggiungasi, che se il Confessore sa portarsi potrà con poco suo incomodo udirla, quantunque, sia necessaria, e di precetto quella confessione generale che udirà, e nella quale sia obbligato il Penitente a manifestare tutti li peccati, sebbene confessati. Primieramente potrebbe il Confessore per avvanzar tempo, e fatica udirla tutta, domandando per ordine tutti li peccati, li quali sogliono fare quei di quella condizione, e con belli modi spezzare le lungherie, nè angustiarsi se non può esiggere con esattezza la verità del numero, e di altre cose necessarie a manifestarsi secondo più distintamente dichiarasi in detta Istruzione. Secondo ordinariamente i peccatori sono dominati da tre, o quattro vizj abituati, ma altri peccati non li faranno per abito; onde non ci vuole molto per sapere quant'anni ha regnato ogni vizio, e quante volte il mese, o la settimana vi sia cascato, perchè ciò non succede, che in alcune, e poche specie di peccati, e non in tutte: anzi ne' medesimi peccati di abito, se è difficile appurarsi il numero degli atti, almeno ne appuri il tempo.

XXV. Onde non giudico, che facciano bene quei Confessori, quantunque Santi, e dotti, che spendano le tre, e quattro ore ordinariamente per udire una confessione.

zione generale di più anni , poichè come bene avverte il Padre Bergamo nell' aureo, ed incomparabile libro intitolato l' Uomo Apostolico al Confessionario: la carità deve essere regolata dalla prudenza, e questa fa, che sia ordinata; or quando molti in un giorno si vogliono confessare, ed il Confessore non potrà molto fatigare per giuste cause, chi non vede esser meglio spendere quelle ore in confessar molti, che confessarne uno, due, o tre. E' vero (seguita l' istesso Autore) che chi confessa deve badare a quello, che li sta appiedi, e confessarlo bene, poichè di quello deve dar conto a Dio, e non degli altri che aspettano, ed è meglio confessare uno con tutto l' accuratezza, che molti all' infretta, ma ciò s' intende così. Se uno, o due si confessano generalmente in una mattina, nè vi siano altri da confessarsi, può il Confessore, se così li piace trattenerli quanto vuole; ma quando vi sono molti, allora, se può differire la confessione generale, la differisca; se non può differirla, devesi non andar di fretta, e non esser troppo lungo, ma far ciò che è necessario. *Confessio secundum quod est manifestativa, impediri potest per multiplicationem verborum, & ideo dicitur quod sit simplex, & quis non recitat in confessione, nisi quod ad quantitatem peccati pertinet. S. Thom. in 4. dist. qu. 3. ar. 4.*

XXVI. Nell' ascoltarsi le confessioni generali di donne bisogna avvertire più cose,  
I. Non

**I.** Non farle dire quanto vogliono, perchè stimano, che la Confessione generale allora sia buona quando esse hanno sfogato tutto l'interno, e più badano al dire che al dolore. **II.** Non bisogna sempre credere quando accusandosi peccati gravi, di figliolanza, dicono che non sapevano esser peccati. **III.** Si esaminino sopra lo scandalo nel comparire immodeste, con aver conversazioni, se non cattive, almeno pericolose, con dire certe parole di burla, e dar certe occhiate con volto ridente, del che di rado si accusano. **IV.** Sogliono scusarsi nel racconto de' loro peccati, e vogliono far credere, che sono cadute a forza, qual cosa pregiudica molto alla Confessione.

**XXVII.** Non ascoltino mai la Confessione generale di quei, che l'han fatta, ma poi non si sono quietati, perchè avrebbero voluta più soddisfazione; ma solo osservino il motivo del loro dubbio; ed a quelli che dopo la Confessione generale sempre ritornano, perchè si ricordano nuovi peccati, e circostanze, se dopo esser stati intesi una, o due volte non si quietano, sempre che potranno far giudizio prudente, che sianfi già confessati interamente, non diano più orecchie, perchè il Demonio a quelli che dovrebbero dubitare delle loro confessioni non li fa dubitare, a quei poi che non dovrebbero dubitare, perchè mutano vita, li fa dubitare, e li suggeriscono nuovi peccati, e  
con

con varj dubbj di non averli confessati , per inquietarli .

**XXVIII.** Per finire dunque questo avvertimento così necessario a' Confessori sopra le Confessioni generali , dico in breve , che il Confessore veda lo stato presente dell'anima del Penitente , poichè se da qualch'anno ha mutato vita , non creda facilmente se il Penitente dica aver bisogno preciso di una Confessione generale ; solo per consolarlo potrebbe farli uno esame non minuto , ma alto alto , e con poco sbrigarli . Se poi non ha mutata vita , allora per avanzar tempo potrebbe ascoltare la Confessione generale dall'ultima generale che fece ; poichè sebbene sia tornato all'istessi vizj , può però il Confessore prudente giudicare , che fu valida la Confessione generale fatta , se per qualche tempo notabile vede , che perseverò nel bene , e è fuggì il male consueto ; imperocchè regolarmente è difficile , che uno faccia una Confessione generale , e non abbia vero dolore , e proposito . Se poi mai non l'ha fatta , la faccia principiare da quel tempo , che lasciò la buona vita ; se poi sempre fu di mala vita , allora l'ascolti , e lo esamini dalla figliolanza . Questo avvertimento con quello che siegue non può spiegarsi di qual importanza siano .

**XXIX.** La seconda cosa , che dissi da principio doverli avvertire è , che regna in moltissimi gran rossore nel confessarsi .

on-

onde si fanno la confessione sacrilega: E lo fanno quei Confessori, che sono diligenti in indagare i peccati, ed in usare finissime ditigenze per farli vomitare da penitenti veramente verecondi: Che perciò è molto necessario dare alcune regole, che possono servire per Confessori per ovviare a tanto male.

XXX. Prima regola. Ogni Confessore deve star persuaso, che coloro, che nascondono peccati non sono pochi, e s'inganna, se dalla pratica, che n'abbia giudichi esser pochi. Creda per certo, che di quanti ei ne ha confessati, buona parte hanno lasciato qualche peccato grave nel confessarsi da lui; perchè l'esperienza più accertata dimostra, che confessandosi tutta la Terra in una Missione, quando le cose si fanno con ordine, ed accuratezza, o confessandosi per qualche forte chiamata di Dio alcuni della Terra, sogliono manifestare il loro malato rossore; che prima non ardivano svelare a' loro Confessori, i quali perciò ingannati, e non pescando a fondo, perciò credono, che non sia universale questo gran male, e non hanno neppur sospetto; ma se confessasse altrimenti, se ne accorgerebbe, e mostrerebbe maggior piacevolezza per animare i poveri peccatori, e sciogliere col favor di Dio, la lingua per palesare il male, che racchiudono nell'anima.

XXXI. Seconda regola. Nel principio della Confessione è utilissimo, ch' il Confes-

Confessore dia qualche motivo, e dica alcune parole dolci per levare il timore, e far cuore al penitente. Poi se vede ch' il penitente, o la penitente si confessa peccati veniali, o gravi, è di bene, che dia talvolta qualche motivo per scorgere se solo ha commesso quei peccati veniali, o gravi, che siano. Figlia, o figlio potrebbe dirle, tu hai rossore con me, che sto in luogo di Dio Padre delle misericordie, e pure se mi manifesti tutta la tua coscienza, io ti darei una buona assoluzione, ti compatirei, mi scorderei subito de' tuoi peccati, e la vittoria del rossore vi servirebbe per una parte di penitenza accettissima innanzi a Dio, con un poco di forza, che fai a te stessa puoi evitare un sacrilegio, ed avere la grazia di Dio. E qui potrebbe dire, che voglia dir sacrilegio, che voglia dire grazia di Dio.

XXXII. Se la penitente risponde non aver rossore, e non aver altro che dire, non si fidi il Confessore, ma potrebbe con sant' astuzia fare queste domande: A-  
 avete voi intese parole poco modeste? P. Padre sì. C. avete avuto gusto in sentirli? P. Padre sì. C. con questi discorsi hai patito pensieri disonesti stando sola? P. Padre sì. C. ti trattenevi in quei pensieri? P. Padre sì. C. con quali persone avevi questi pensieri? P. Padre verso di quelli con quali parlava, e vedeva.

XXXIII. Appurati già li mali pensieri, non si devono fare altre domande, se pri-

prima non si porge un'altro piccolo motivo per dare confidenza. Poi dica il Confessore. Figlia dopo questi pensieri, ch'altro facevi, perchè io già ti assolvo. Se il giovane, o la giovane tace, è segno, che ha rossore di passare più avanti, ed il Confessore subito soggiunga: Hai mai burlato, o scherzato con alcuno cogli occhi, colle mani: e dalle sue risposte risolva, se dee far alcun'altra dimanda, ma pur modesta, e confusa. Se la penitente non risponde francamente, e mostra qualche timore, o pure non spieghi chiaramente quali burle abbia fatto colle sue mani: allora potrebbe il Confessore dare nuovi motivi di confidenza, e dirle: io già ho inteso quali sieno queste burle, e tu non te le hai confessate, perchè te ne sei arrossita, basta che mi dici quante volte l'hai fatte la settimana: forse cinquanta volte? se la penitente risponde; Padre non tante volte, allora è segno, che abbia commessi questi peccati. Onde potrà pigliarne il numero, e potrà soggiungere, a quali persone pensava facendo questi peccati. Se poi dica non saper quali siano queste burle di mani, allora soggiunga, che voleva sapere, se avesse battute altre figliuole, o figliuoli.

XXXIV. Terza regola. Non si contenti il Confessore qualora ha cavato dalle bocche delle donne, specialmente il peccato della molizie, quale suole regnare molto nelle zitelle, niente meno che

ne'

ne' giovani, sebbene dalle confessioni ordinarie s'arguisca il contrario, non si contenti dico di questo, ma sospetti, che vi sia stata qualche corrispondenza, per iscaricar la quale potrebbe far questa domanda. C. hai avuto qualche corrispondenza con alcuno? P. Padre sì. C. costui viene in casa tua? P. Padre sì. C. quante volte t'ha tentata? P. Padre mai mi ha tentata. C. almeno ci avrà burlato con te? P. Padre sì. C. Sono state burle di mani? P. Padre sì. C. di queste burle ci avevi compiacenza? P. Padre sì. C. queste burle da molto tempo durano? P. Padre sì. C. dalle burle sei passata avanti? già mi capisci. Altro non voglio sapere; quante volte, perchè già ti ho capito a bastanza.

XXXV. Quarta regola. Li peccati di bestialità rare volte si confessano, ed anche le donne, sebbene non universalmente sogliono inciamparci; onde qualora si confessano contadini, sebbene non sia spedito a primo colpo domandarli, chiaramente se abbiano commesso tali peccati: però vedendosi dal modo di confessare, esser un poco timidi, si dia loro tutta la confidenza, e si somministrano motivi forti, acciò s'induchino a vomitare li peccati; specialmente il Confessore dica, che ha tutta l'autorità per assolvere qualunque peccato orrendo, poichè credono alcuni, che solo il Papa possa assolvere questo peccato, ed è frequente quasi in tutte le Terre il vederli Contadini di età avanzata

zàta, non essersi confessato mai di qualche peccato di questi commesso in figliuolanza. Ma quando si confessano per ricever il Viatico, bisogna domandare, se mai abbia lasciato qualche peccato per rossore, e specialmente in quell'ultimo di vita non si facciano secche le domande, ma con varie interrogazioni, con varj motivi, con tutta l'arte, con tutta la confidenza per strappare dalla bocca loro qualche peccato nascosto in quel punto donde dipende l'eternità, nè si curino li Confessori, che la maggior parte degl'infermi moribondi dicano non aver mai lasciato peccati per rossore, perchè io posso attestare, che chi usa quest'industria in confessare li moribondi incontra questi casi, e certamente, non avrebbero vomitato quel peccato, se loro non fusse stata usata una sopraffina industria per strapparli loro dalla bocca; e fariano morti indisposti, ed impenitenti.

XXXVI. Non bisogna credere, che sia cosa facile confessare i figliuoli, o le figliuole, perchè non è così: e la ragione è, che la maggior parte di loro si confessa sagrilegamente o per il rossore, o per mancanza di dolore, e di proposito. Per impedire il rossore deve il Confessore oltre la piacevolezza da usarsi più con essi, che cogli altri, deve usare molta astuzia, ed accuratezza in far confessare li peccati impuri in quel modo, che s'è detto, ed avverta, che quando dice: *avete voi burlato?* domandi ancora se lo facevano di nascosto.

scoſto, ed avevano timore d'eſſer veduti, dacchè in quel caſo è ſegno ch'erano burle illecite, e che la coſcienza ſi riſentiva, e mai non deve, confeſſare alcuno di eſſi ſenza far queſta, e ſimile domanda; perchè quaſi tutti naſcondono peccati ſe non incontrano un Confeſſore, che non dia loro fretta, anzi non moſtrando ſeverità, nè aſprezza, e con ſanta malizia non li ſtrappi dalle viſcere i peccati vergognoſi.

XXXVII. Non ſo capire però, perchè alcuni Confeſſori non ſi curano uſar queſte aſtuzie; o eſſi non ſoſpettano, che i penitenti da loro conoſciuti patiſcano queſto roſſore, e queſta è una ſciocchezza, come diſſi al principio, o vogliono ſbrigarſi, e non eſſer lunghi, ſpecialmente in tempo di concorſo, e queſto è maggior ſciocchezza, perchè fatigare con poſitivo demerito è pazzia ſomma, o finalmente ſtimano baſtare una ſemplice domanda, che facciaſi ad ognuno, che ſi confeſſa, cioè ſe abbiano per lo paſſato laſciato qualche peccato per roſſore ſenza uſar le ſudette aſtuzie; e queſta è una ſuperbia; poichè i Concilj, i Sommi Pontefici, i Dottori, e tutti i ſavj Iſtruttori de' novelli Confeſſori eſortano doverſi 'praticare una ſanta, e prudente diligenza per far vomitare i peccati vergognoſi, e dovere in ciò molto caritativamente, e diligentemente affatigarſi il Confeſſore: ed ognuno vede, che è gran ſuperbia pretendere di ſapere più di tutti i ſavj Operarij, ed Iſtruttori, nè  
può

può giudicarsi prudente quella piccola diligenza, la quale colla speriencia si conosce non essere bastevole per ottenere il fine, che si desidera.

**XXXVIII.** E' ancor necessario dare qualche motivo forte per questo effetto : come sarebbe assicurarli del rigore del sigillo ; animarli con non maravigliarsi di qualunque peccato si confessino, e che anche maggiori di quei ha inteso da altri, e gli ha assoluti ; accertarli dell'assoluzione ; istruirli dell'enormità del sacrilegio, che è maggior dell'omicidio ; ammonirli del rigore della Divina Giustizia a chi ardisce porsi sotto a' piedi il Sangue di Cristo : assicurarli, che non solo non perde il concetto di loro, ma li stimerà molto più, e subito si scorderà di quei peccati che faranno confessati ; si esponga loro, che certissimamente sentiranno una grande allegrezza dopo vomitato il veleno.

**XXXIX.** E' vero, che dicono bene i Confessori, che bisogna esser scarso nelle interrogazioni per il pericolo di far apprendere da penitenti alcuni peccati, che non fanno, come per altro è sortito molte volte, perchè bisogna esser in domandar su questi peccati cautelatissimo : ma non tanto, che si lasci il penitente col peccato nell'anima, colla coscienza del medesimo, e senza rimedio. Chi mai ha detto che ad un figliuolo, o ad una zitella si domandi chiaramente se mai abbia commesso peccato di mollizie ? ma usar

H

certe

certe astuzie, usar certe circolocuzioni, quali sono rimore da quel peccato, che si vuol sapere, e secondo risponde il penitente così inoltrasi a fare altre domande, chi mai può dire non doverli fare? E come può chiamarsi prudente un Confessore, che non pratica così? Senta S. Tommaso in 4. dist. 19. in Op. Oh quanto pesano queste parole, ed ogni Confessore onninamente dovrebbe sapere a memoria! *Sacerdos debet perscrutari conscientiam peccatoris in confessione, quasi Medicus vulnus, & Judex causam, quia frequenter, que prae confusione poenitens taceret, interrogatus revelat. In interrogationibus faciendis tria sunt attendenda; Primo ut quilibet peccator interrogetur de peccatis, quae confuescunt in omnibus illius conditionis abandonare; Secundo, ut non fiat explicita interrogatio, nisi de illis, quae omnibus manifesta sunt, de aliis autem adinventionibus peccatorum ita debet a longinquo (si notino le parole) fieri interrogatio, ut si commisit, dicat, si non commisit, non addiscat; Tertio, ut de peccatis praecipue carnalibus non descendat nimis ad particulares circumstantias, quia hujusmodi delectabilia quanto magis in speciali considerantur, magis concupiscentiam nata sunt movere, & ideo potest contingere, ut Confessor talia quaerens, & sibi, & confitenti noceat.*

XXX. Ciocchè siegue è di somma importanza, ed è necessario, che il Giovane

vane Missionario ci rifletta nel confessare nelle Missioni. In tutte le Terre vi è universalmente un' errore di molta conseguenza nel Clero, e si è, che non è obbligato il Sacerdote se non per pura carità ad abilitarsi per la salute delle Anime; e non abilitandosi Iddio non glielo imputi a colpa. Laonde, o vi farà scarsezza di Confessori, o vi faranno Confessori, che non confessano il popolo, o subito assolvono i recidivi, ed occasionari senza praticare le giuste regole, o vi farà una grande ignoranza per colpa, o impotenza de' Parochi, e capita un Giovane Sacerdote a confessarsi, che potrebbe abilitarsi per essere Confessore, e supplire la mancanza degl'altri, o potrebbe insegnare la Dottrina Cristiana, o fare il Catechismo, o potrebbe assistere a Moribondi, essendovene preciso bisogno, o fare altro bene utilissimo, e forse necessario per salvare le Anime del suo Paese, e confessandosi dal Giovane Missionario non si accusa di questa mancanza, credendo non essere obbligato se non per pura carità, e non obbligando la carità con grave incomodo, stima, che ciò spetta al Vescovo, ed al Paroco, e che non essendo egli, nè chiamato, nè riconosciuto, li basta dare buono esempio, e pregare per i peccatori, tanto più che vede altri buoni Sacerdoti, che così praticano.

XLI. Che ogni Sacerdote purchè abbia qualche talento, e non abbia positivo impedimento sia obbligato a salvare le Ani-

me non solo col buono esempio, ed orazione, ma anche coll'operare, qual' ora vi è preciso bisogno, e scarsezza di Operarj, e che questa obbligazione non nasca dal semplice motivo di carità, ma dall' Ufficio proprio Sacerdotale, al quale per Divina Istituzione quest' obbligo è annesso, e da cui è tenuto sodisfare *sub gravi*, quando vi è necessità nel popolo, egli è certo, e se tal' uno ne dubitasse potrà leggere l' Aureo librettino intitolato, Il talento Ecclesiastico, che lo fa toccar con mani ad evidenza. Ed io stimo quasi impossibile, che un Sacerdote ozioso non abbia il castigo minacciato al servo ozioso, che nascose il talento datoli a negoziare, il quale Evangelo dice il Padre Salmerone è fatto per i Sacerdoti, e da Cornelio a Lapide, Calmet, e Tirino con S. Ambrogio viene spiegato propriamente di coloro che possono procurare la salute delle Anime, e la trascurano: in fatti il fine per cui istituì il Sacerdozio, ad dir di S. Tom. *sup. q. 34. m. 1.* non fu solo, che sacrificassero, ma che salvassero le Anime: *Ego elegi vos ut eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat.*; Ed oltre delle chiare sentenze de' Padri su questo punto, la ragione è evidente, e si è, che è impossibile, che vedendo un Sacerdote un preciso bisogno spirituale nel suo paese, o di Confessori, o d' Istruzioni, e vedendo, che il Paroco, ed il Vescovo non ci rimedia, o per trascuraggine, o per impotenza non

voglia il Signore castigarlo, qual' ora può, o confessare, o istruire, o assistere a Moribondi. Un Venerabile Servo di Dio nostro Fratello dice queste parole, *Io Sacerdote ho obbligo di offerirmi al Vescovo, e di chiedere facoltà di confessare quando mi accorgo essere in grave bisogno il popolo per mancamento di Confessori.*

XLII. Nè si dica, che basta il dire che cotesti Sacerdoti soddisfano alla loro obbligazione d'altro modo: cioè istruendo, correggendo, orando senza essere Confessori, essendoli grave incomodo il confessare, o perchè si stimano insufficienti, perchè ci patiscono tentazioni, o perchè non vogliono esporri all'Esame, ma li basta fare altro *Esercizio* per la salute delle Anime. Ciò è vero qual' ora vi sono di buoni Confessori, che confessano il popolo, e non le sole penitenti, ma qual' ora vi è una positiva scarsezza, un preciso bisogno, una grave necessità non si ha da aspettare, che il Vescovo lo chiami, o che il Paroco lo preghi, poichè non sogliono farlo; ma da se si ha da abilitare per essere Confessore mosso, e dalla carità, che ci obbliga *sub gravi*, qual' ora vi è grave necessità, e dal carattere Sacerdotale, chiamandosi ogni Sacerdote, Operario del Vangelo. Se uno ha bisogno di cibo non basta vederlo di vesti, se uno è infermo ha bisogno di medicamenti non basta vederlo di cibo, così il Sacerdote ha da aiutare il suo prossimo secondo il bisogno, che ha, tanto più, sapendo che  
il

il Vescovo, ed il Paroco lo desiderano, *Desiderium Superioris*, dice S. Tom., *habetur pro precepto*. Venendo intanto tali Sacerdoti a confessarsi sia forte impegno del giovane Missionario di capacitarli, e di obbligarli ad abilitarsi.

*Alcune facultà di assolvere, e dispensare.*

**I**L Sommo Pontefice Benedetto XIV. concede all'Eminentiss. Sign. Cardinale di Napoli Spinelli, come Supremo general direttore delle Missioni del Regno alcune facultà, che è di assoluta necessità per lo bene delle anime di saperlo; e la carità deve spingere il Missionario ad informarsene e partendo le missioni si chiedano da S. Em. La facultà di far dispensare dal Missionario digniore delle Missioni l'impedimento di affinità *ex copula illicita*, ancorchè il matrimonio sia contraendo, purchè però non vi sia tempo da scrivere alla S. Penitenzieria per timore di scandalo, o altra precisa necessità, ma vi sia detta urgenza, cioè scandalo, o altra causa, per cui non possa differirsi il Matrimonio; la detta urgenza si verifica, se dovando finire la Missione e non potendosi differire il Matrimonio non vi fusse tempo di scrivere alla Penitenzieria, nè potesse il penitente portarsi in Napoli, o avesse ripugnanza grave, e ragionevole scoprirsi col Paroco, o altro Confessore del Paese, o costoro non volessero prenderli l'incomodo di

Icri

scrivere, allora si verifica il Caso, che vi è l'urgenza di dar detta dispensa. Imponendo fra l'altre penitenze di confessarsi una volta al mese.

Inoltre nella stessa Bulla si dà la facoltà di dispensare, l'impedimento *Criminis*, anche non contratto il Matrimonio, ma solamente, come ho detto, s'ha il digniore. Acciocchè il Giovine Missionario possa con facilità ricordarsi di quest'impedimento, s'impari a memoria queste parole: *Nemine patrans: uno patrans: utroque patrans.* *Nemine patrans*, è quando non vi è omicidio, ma v'è il solo adulterio con copula perfetta, e la promessa del Matrimonio, la quale non sia finta, e sia accettata, prima che muoja la conjuge del adultero, o è contra. *Uno patrans*, è quando v'è sortito l'omicidio, commesso da uno d'essi Conjugi dopo l'adulterio a fine d'accasarsi coll'adultera, abbenche questa non conspiri all'omicidio, purchè però la di lui mala intenzione sia a questa manifesta, *Utroque patrans*, è quando non v'è adulterio, ma uno de' Conjugi conspira con una donna, o con un Uomo all'omicidio con animo d'accasarsi fra di loro. Questi casi di dispensa d'impedimenti, o *affinitatis*, o *criminis* sogliono essere frequenti nelle Missioni, e vi suole essere l'urgenza come sopra ho detto, per cui non si possa scrivere alla Penitenzieria prima di contrarsi il matrimonio, che perciò in ogni Missione bisogna cercarli al Signor Car.

Cardinale di Napoli.

Di più il Penitenziere della Missione che ha la facoltà di detta Bolla diretta al Sig. Cardinale di Napoli, può dispensare l'impedimento occulto di terzo, o quarto grado di consanguinità per il quale si sia già ottenuta la dispensa, ma nel memoriale di questa dispensa *non expressa sit copula*, e per conseguenza la dispensa sia nulla: anzi non richiede la Bolla l'urgente necessità di scandalo, o altra causa, per cui non possa scriversi a Roma, come ricerca ne' suddetti impedimenti, laonde può detto Penitenziere dispensare questo impedimento in terzo, o quarto grado di consanguinità, o il matrimonio sia contratto, o contraendo, bensì deve dare quelle penitenze che di dritto devono imponersi, ma non dando questa penitenza, o non facendola il penitente, sebbene pecca l'uno, e l'altro, non perciò la dispensa è nulla.

Avendo il Papa presente inhabilitato alla celebrazione della Messa i Confessori sollecitanti può il Penitenziere della Missione in virtù di questa Bolla, emanata a favor del Cardinale di Napoli abilitarli a celebrare la Messa, ma lo deve fare confessandoli, come anche può abilitare i Sacerdoti che si sono abusati della messa per fare fortilegj. Vi sono altre facoltà che si fanno da tutti, perciò le tralascio.

I L F I N E.







